

EBRET

Ente Bilaterale
dell'Artigianato Toscano

OSSERVATORIO IMPRESE ARTIGIANE

2021

VII RAPPORTO ECONOMICO SUL SETTORE ARTIGIANO TOSCANO

Analisi delle principali variabili economiche e statistiche
nel contesto internazionale e nazionale

Consuntivo 2020, Previsioni 2021

**L'artigianato toscano verso una "nuova
normalità"?**

SOMMARIO

INDICE DELLE TABELLE.....	3
INDICE DELLE FIGURE.....	4
SINTESI INTRODUTTIVA	7
PARTE I – IL CONTESTO INTERNAZIONALE, NAZIONALE E REGIONALE	15
I.1. Il contesto internazionale	15
I.2. Il contesto nazionale e regionale	23
I.3. Analisi interpretativa e prospettica	31
Box 1. Il commercio mondiale	33
Box 2. Le esportazioni toscane	36
PARTE II – LE IMPRESE ARTIGIANE IN TOSCANA: UNA RASSEGNA DELLE PRINCIPALI FONTI DISPONIBILI	39
II.1. La demografia d’impresa e la consistenza del tessuto imprenditoriale	39
II.2. Le dinamiche dell’occupazione	43
II.3. Il fondo di solidarieta’ dell’artigianato.....	45
II.4. Il sistema del credito in Toscana e i rapporti con il settore artigiano	50
RIQUADRO – L’export dell’artigianato toscano	57
II.5. Una lettura di insieme	58
PARTE III – L’INDAGINE SULLE IMPRESE ARTIGIANE: IL CONSUNTIVO 2020	60
III.1. Caratteristiche e composizione delle imprese oggetto di rilevazione.....	60
III.2. Il mercato di riferimento	63
III.3. L’andamento dell’attività	69
III.4. Andamento occupazionale.....	78
III.5. L’attività di investimento e l’accesso al credito	81
III.6. L’artigianato artistico e tradizionale	86
III.7. L’orientamento all’innovazione.....	88
III. 8 Gli accordi di collaborazione	92
III. 9 Le misure adottate dalle imprese artigiane toscane per fronteggiare l’emergenza pandemica	95

PARTE IV – PREVISIONI E ASPETTATIVE PER IL 2021: QUALE RIPRESA PER L'ARTIGIANATO TOSCANO?	101
IV.1. Il quadro macroeconomico del 2021 per l'economia toscana	101
IV.2. Le aspettative degli imprenditori artigiani per il 2021	103
IV.3. Le aspettative per il 2020 in funzione dei diversi orientamenti strategici delle imprese	110
APPENDICE METODOLOGICA	114
Universo di riferimento e costruzione del piano di campionamento.....	114
Questionario.....	118
Corrispondenza tra settori di attività dell'indagine e codici INPS CSC.....	123

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1 – PIL, tasso d'inflazione e tasso di disoccupazione a livello internazionale 2019-2021.....	22
Tabella 2 – Demografia delle imprese in Italia e in Toscana.....	40
Tabella 3 – Tasso di variazione delle imprese artigiane toscane per settore – anno 2020	42
Tabella 4 – FSBA linea Covid-19: importi autorizzati per “settore contrattuale” e provincia.....	49
Tabella 5 – FSBA linea Covid-19: numero di aziende richiedenti per “settore contrattuale” e provincia	49
Tabella 6 – Andamento dei prestiti e delle sofferenze per provincia	55
Tabella 7 – Distribuzione campionaria di imprese e addetti per settore	61
Tabella 8 – Distribuzione campionaria di imprese e addetti per provincia.....	63
Tabella 9 – Distribuzione campionaria di imprese e addetti per classe dimensionale.....	63
Tabella 10 – Principale mercato geografico di destinazione, per settore	65
Tabella 11 – Principale mercato geografico di sbocco delle imprese artigiane toscane, per provincia di localizzazione e classe dimensionale (composizione %)	66
Tabella 12 – Principale tipologia di mercato servito, per settore (composizione %).....	68
Tabella 13 – Principale tipologia di mercato servito, per provincia e classe dimensionale (composizione %)	68
Tabella 14 – Valutazione dei margini di vendita per settore (composizione %).....	76
Tabella 15 – Livello di utilizzo della capacità produttiva per settore	77
Tabella 16 – Indagine sull'artigianato in Toscana: consuntivo 2019, quadro di sintesi.....	80
Tabella 17 – Andamento della spesa per investimenti (*)	84
Tabella 18 – Imprese di artigianato artistico e tradizionale: indicatori strutturali 2020.....	87

Tabella 19 – Artigianato di artistico e tradizionale: andamento del fatturato e dei margini nel 2020	88
Tabella 20 – Orientamento all'innovazione per settore, provincia e classe dimensionale	90
Tabella 21 – Imprese innovative: andamento del fatturato e dei margini di vendita nel 2020	91
Tabella 22 – Accordi di collaborazione per settore, provincia e classe dimensionale	93
Tabella 23 – Misure adottate dalle imprese artigiane toscane a seguito dell'emergenza Covid 19.....	96
Tabella 24 – Grado di presenza delle misure per i primi tre settori (al netto delle misure temporanee) .	99
Tabella 25 – Variabili macroeconomiche 2018-2021 per la Toscana.....	102
Tabella 26 – Aspettative sull'andamento degli addetti nel 2020.....	107
Tabella 27 – Artigianato artistico e tradizionale: previsioni 2021.....	110
Tabella 28 – Imprese artigiane che hanno introdotto innovazioni nell'ultimo triennio: previsioni per il 2021	111
Tabella 29 – Dati di sintesi: posizionamento 2021	113

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1 – Aree di lavoro in base alla vicinanza fisica.....	19
Figura 2 – Cambiamenti nei consumatori e nelle imprese dopo la pandemia	20
Figura 3 – Composite Leading Indicators: gennaio 2018-gennaio 2021	23
Figura 4 – Andamento del PIL: Toscana e Italia 2017-2021	24
Figura 5 – Principali aggregati di contabilità nazionale: Toscana e Italia 2018-2021	25
Figura 6 – Esportazioni e importazioni: Toscana e Italia 2019-2020.....	26
Figura 7 – Esportazioni e importazioni trimestrali: Toscana 2018-2020.....	27
Figura 8 – Indicatori del mercato del lavoro: confronto tra Toscana e Italia 2017-2020	29
Figura 9 – Reddito disponibile lordo: Toscana e Italia 2018-2020 (variazioni % tendenziali).....	30
Figura 10 – Esportazioni mondiali.....	34
Figura 11 – Esportazioni mondiali trimestrali	35
Figura 12 – Esportazioni mondiali per Paesi 2018-2020	35
Figura 13 – Variazioni dell'export toscano in valore 2019-2020 per settore (milioni di euro).....	37
Figura 14 – Variazioni dell'export toscano in valore 2019-2020 per area geografica (milioni di euro)....	37
Figura 15 – Andamento del numero di iscrizioni e di cessazioni non d'ufficio per trimestre	40
Figura 16 – Tassi di iscrizione, cessazione e crescita delle imprese artigiane per provincia: anno 2020	41
Figura 17 – Andamento degli addetti alle imprese artigiane in Toscana (valori assoluti)	43
Figura 18 – Andamento degli addetti alle imprese artigiane in Toscana (numeri indice 2011 = 100).....	44
Figura 19 – Andamento degli addetti alle imprese artigiane in Toscana, per settore di attività	45

Figura 20 – FSBA linea Covid 19: importi autorizzati per trimestre in Toscana (valori in euro).....	46
Figura 21 – FSBA linea Covid-19: importi autorizzati e numero di aziende richiedenti per provincia	47
Figura 22 – FSBA linea Covid-19: importi autorizzati e dipendenti beneficiari per “settore contrattuale” (valori assoluti).....	48
Figura 23 – Tasso di deterioramento e crediti deteriorati del sistema bancario italiano 2006-2020	52
Figura 24 – Sofferenze e prestiti: I trimestre 2019-IV trimestre 2020	53
Figura 25 – Andamento di prestiti e sofferenze per categoria di impresa artigiana	55
Figura 26 – Andamento dell’export dell’artigianato toscano (indice III-2017 = 100)	57
Figura 27 – Distribuzione campionaria delle imprese per settore.....	62
Figura 28 – Distribuzione campionaria degli addetti per settore.....	62
Figura 29 – Distribuzione delle imprese artigiane toscane per principale mercato di destinazione.....	64
Figura 30 – Distribuzione delle imprese per principale tipologia di mercato servito	67
Figura 31 – Andamento dei saldi aumento/diminuzione del fatturato	70
Figura 32 – Variazioni percentuali del fatturato	71
Figura 33 – Quota di imprese con fatturato in aumento per settore	72
Figura 34 – Quota di imprese con fatturato in diminuzione per settore	72
Figura 35 – Quota di imprese con fatturato in aumento per provincia.....	73
Figura 36 – Quota di imprese con fatturato in diminuzione per provincia.....	73
Figura 37 – Dinamica del fatturato per settore (variazione percentuale 2020 su 2019	74
Figura 38 – Dinamica del fatturato per provincia (variazione percentuale 2020 su 2019).....	74
Figura 39 - Andamento del fatturato 2020 per mercato prevalente delle imprese.....	75
Figura 40 – Livello di utilizzo della capacità produttiva.....	77
Figura 41 – Settori in crescita occupazionale (variazioni % 2020 su 2019)	79
Figura 42 – Settori in contrazione occupazionale (variazioni % 2020 su 2019)	79
Figura 43 – Imprese che hanno realizzato investimenti nel 2020 per settore (incidenza % sul totale)...	82
Figura 44 – Imprese che hanno realizzato investimenti nel 2020 per provincia (incidenza % sul totale)	82
Figura 45 – Andamento della spesa per investimenti: solo investitori “abituali” (*).....	83
Figura 46 – Andamento della spesa per investimenti: tutte le imprese (**)	83
Figura 47 – Condizioni di accesso al credito per settore (composizione %)	85
Figura 48 – Principali settori di diffusione dell’artigianato artistico e tradizionale	88
Figura 49 – Andamento del fatturato nel 2020 per tipologia di accordo di collaborazione (composizione %)	92
Figura 50 – Andamento del fatturato nel 2020 per tipologia di accordo di collaborazione	94
Figura 51 – Grado di utilizzo delle diverse misure.....	96
Figura 52 – Misure già presenti prima della pandemia e/o potenziate a seguito della stessa	97
Figura 53 – Misure adottate temporaneamente a seguito della pandemia.....	97

Figura 54 – Misure adottate per la pandemia, ma verranno mantenute anche in seguito	98
Figura 55 – Aspettative sull'andamento del fatturato 2020 e 2021 (composizione %)	104
Figura 56 – Previsioni sulla dinamica del fatturato nel 2021 per settore (variazioni % rispetto al 2020)	105
Figura 57 – Previsioni sulla dinamica del fatturato nel 2021 per provincia (variazioni % rispetto al 2020)	106
Figura 58 – Variazioni previste di addetti e fatturato nel 2020.....	106
Figura 59 – Imprese che realizzeranno investimenti nel 2021 per settore (valori % sul totale)	109
Figura 60 – Imprese che realizzeranno investimenti nel 2021 per provincia (valori % sul totale).....	109
Figura 61 – Imprese artigiane con rapporti di collaborazione: previsioni 2021 (saldi aumenti/diminuzioni)	112
Figura 62 – Imprese artigiane con rapporti di collaborazione: previsioni fatturato 2021.....	113

SINTESI INTRODUTTIVA

Il nuovo rapporto annuale dell'Osservatorio sulle Imprese Artigiane di EBRET è stato realizzato a circa un anno di distanza dal *big bang* innescato – anche nel nostro Paese – dallo scoppio della crisi sanitaria da covid-19, con le conseguenze a livello economico e sociale che ne hanno costituito l'inevitabile corollario. Nel corso dei mesi, alcuni timori della prim'ora si sono fortunatamente ridimensionati: osservando in particolare le dinamiche di breve periodo, alla profonda caduta dei livelli di attività della prima parte dell'anno ha fatto seguito un recupero dei mesi estivi superiore a quanto inizialmente previsto e, nonostante il rallentamento rilevato negli ultimi mesi del 2020, in conseguenza di una ripresa dei contagi e di una nuova stretta delle misure di contenimento, gli indicatori macroeconomici al momento disponibili sono generalmente concordi nel delineare un bilancio annuale meno severo rispetto alle prime stime, per quanto decisamente pesante.

Il principale canale di trasmissione a livello globale del “contagio” legato alla recessione economica è stato ancora una volta il commercio internazionale, con una brusca riduzione dello scambio di beni sia finali che intermedi ed una interruzione dei “normali” meccanismi di funzionamento delle catene globali del valore. Secondo il più recente *outlook* del Fondo Monetario Internazionale (aprile 2021), la contrazione dell'interscambio (-8,5% nel 2020) ha trascinato con sé una caduta del PIL globale del 3,3 per cento; l'arretramento ha interessato tutte le principali aree geo-economiche, rivelandosi tuttavia più netto per l'insieme dei paesi “avanzati” (-4,7%) e, in tale ambito, per l'Eurozona (-6,6%), dove tutte le principali economie dell'Area hanno fatto registrare profonde flessioni.

Il PIL italiano ha subito una perdita (-8,9%) superiore alle media dell'Area, ma anche in questo caso inferiore rispetto alle più pessimistiche proiezioni iniziali, dimostrando, soprattutto durante il periodo estivo, una buona capacità di reazione. La Toscana, in virtù delle proprie specializzazioni manifatturiere (in primis la moda) e terziarie (su tutte, la filiera del turismo) – che più hanno sofferto delle ripercussioni sui consumi (interni ed esteri) generati dall'ondata pandemica – ha tuttavia accusato un calo superiore alla media nazionale e alle principali regioni del Centro-Nord (-9,3% secondo gli scenari elaborati ad aprile da Prometeia), evidenziando maggiori criticità rispetto ad altre aree del Paese soprattutto nella fase di ripartenza *post-lockdown*.

All'interno del quadro delineato, l'indagine realizzata dall'Osservatorio di EBRET su un campione di 838 imprese artigiane (con dipendenti) localizzate in Toscana conferma la profondità e l'ampiezza delle ripercussioni della crisi sul sistema artigiano regionale, che ha perso oltre un

quarto del proprio fatturato nel corso del 2020 (-26,0%), una variazione solo di poco inferiore alle previsioni formulate dagli imprenditori nell'indagine realizzata lo scorso anno. La diminuzione del volume d'affari ha interessato quasi due imprese su tre (63,8%), una quota più che doppia rispetto al consuntivo 2019, mentre la consistenza del gruppo di imprese con fatturato in aumento si è rivelata "residuale" (4,2%).

Nessun settore, fra i quattordici presi in esame dalla rilevazione, è stato risparmiato dagli effetti dello shock pandemico, con andamenti negativi prossimi al -20 per cento nel caso della meccanica (-15,6%), installazione impianti (-18,6%), minerali non metalliferi (-19,2%), agroalimentare e chimica-gomma-plastica (-19,4% in entrambi i casi), fino a toccare punte di oltre il -30 per cento nel caso della riparazione di mezzi di trasporto, impianti, sistemi e gioielli (-30,4%), dei servizi (-31,1%), della filiera concia-pelle-calzature (-34,9%) e dei trasporti (-35,3%). Anche i dati provinciali, del pari, si collocano tutti in territorio ampiamente negativo, all'interno di un range compreso fra le variazioni più contenute registrate a Siena (-19,3%), Lucca (-22,1%) e Prato (-22,7%) da un lato, e gli estremi di Pistoia (-31,6%) e Livorno (-31,7%) dall'altro.

Entrando nello specifico delle diverse tipologie d'impresa prese in esame, si osserva inoltre un generalizzato livellamento "verso il basso" delle *performance* aziendali, riscontrabile in primo luogo sotto il profilo dimensionale, dove anche le realtà maggiormente strutturate hanno accusato un contraccolpo (-23,7% il fatturato delle imprese con almeno 10 dipendenti) di entità non dissimile da quelle più piccole (-27,2% per le imprese con meno di 10 dipendenti). La prima crisi veramente "globale" sperimentata in epoca moderna sembra inoltre aver sovvertito, almeno temporaneamente, le gerarchie fin qui osservate fra le aziende artigiane in funzione della maggiore o minore ampiezza del proprio mercato di riferimento; la quota di imprese che hanno fatto registrare una riduzione del proprio fatturato è risultata infatti più elevata per le aziende che operano prevalentemente per il mercato internazionale (76,6%) rispetto a quelle per le quali il principale mercato di sbocco è nazionale (67,4%) o locale/regionale (63,9%). Anche altre caratteristiche idiosincratiche di impresa, fin qui considerate come "premianti", non sembrano del resto aver rappresentato un argine nei confronti della profonda recessione sperimentata nel 2020: quote di imprese con fatturato in diminuzione leggermente superiori alla media interessano infatti le imprese di artigianato artistico (68,6%), quelle che intrattengono rapporti di collaborazione con altre imprese (64,8%), e quelle che, nell'ultimo triennio, hanno introdotto innovazioni (65,2%).

Il crollo della domanda si è poi riverberato negativamente su altri due fattori, uno legato alla sfera produttiva, l'altro alle politiche di prezzo praticate dalle imprese. Nel primo caso, il livello di attività è stato infatti giudicato "basso" (inferiore al 60% del potenziale produttivo) da circa un terzo delle imprese, il valore più elevato da quando l'indagine viene realizzata (il 2015). La

capacità produttiva inutilizzata è risultata particolarmente elevata nella carta-editoria, nelle riparazioni e nella moda, dove l'indicatore in questione si è attestato attorno al 40 per cento nel caso del tessile-abbigliamento, raggiungendo il 45 per cento nella filiera pelle. Nel secondo caso, la necessità di limitare per quanto possibile la riduzione delle vendite ha invece indotto a comportamenti di natura prettamente "difensiva": i margini sulle vendite sono diminuiti per la metà delle imprese intervistate (50,3%) ed invece aumentati per una quota residuale (2,2%). Il saldo fra aumenti e diminuzioni (-48 punti percentuali) è più contenuto rispetto a quello registrato per il fatturato, segnalando pertanto una tenuta relativamente migliore di questo indicatore, ma risulta comunque in netto peggioramento rispetto alla precedente indagine.

La compressione dei margini, unita alla riduzione delle entrate generate dalle vendite, ha poi determinato diffuse criticità nella gestione dei flussi di cassa, nella condizione di liquidità delle imprese artigiane e nella relativa capacità di autofinanziamento, fenomeni solo in parte compensati dai provvedimenti delle autorità governative tesi a mantenere aperti, per quanto possibile, i canali del credito bancario. L'accresciuta erogazione di prestiti alle imprese artigiane (+7,1% rispetto al 2019, sulla base delle rilevazioni della Banca d'Italia), infatti, non è stata verosimilmente in grado di soddisfare l'impennata del fabbisogno finanziario espresso dalle imprese, situazione che sembra alla base di condizioni di accesso al credito percepite come meno favorevoli dal 13,5 per cento delle aziende artigiane intervistate ed in miglioramento solo per il 4,2 per cento, valori rispettivamente in aumento e in diminuzione rispetto alla precedente rilevazione.

L'incertezza sui tempi di uscita dalla crisi sanitaria e sul percorso di recupero dei livelli di attività pre-crisi, insieme ai fattori in precedenza delineati, hanno inoltre fortemente depresso l'attività di investimento, che ha interessato poco più di un'impresa su cinque (21,2%), una quota pari a quasi la metà di quanto registrato nel 2019. La debolezza dei processi di accumulazione del capitale è confermata anche in termini di andamento della spesa per investimenti, aumentata per l'11,3 delle imprese e diminuita per il 15,8 per cento, fenomeno rispetto al quale è opportuno evidenziare che si tratta del secondo anno consecutivo in cui prevalgono i segni "meno". L'arresto dell'attività di investimento desta particolare preoccupazione soprattutto per le possibili ripercussioni sui processi di innovazione in corso e sul mantenimento dei livelli di competitività fin qui acquisiti: sebbene le imprese che hanno innovato nel corso degli ultimi tre anni mantengano una propensione all'investimento nettamente superiore alla media (il 30,2% ha realizzato investimenti durante il 2020), anche all'interno di questo raggruppamento si registra infatti una riduzione di circa venti punti percentuali di tale indicatore rispetto al 2019.

Meno rilevante è stato invece, almeno per il momento, l'impatto della crisi sulla complessiva tenuta del tessuto imprenditoriale artigiano e sul mantenimento dei relativi livelli occupazionali, grazie soprattutto ad una serie di interventi che hanno mirato a sospenderne e a rimandare nel tempo le conseguenze più estreme. Le cessazioni d'impresa, ad esempio, sono addirittura diminuite rispetto al 2019 (-19%) e – malgrado una concomitante flessione delle iscrizioni (-18%), dovuta principalmente all'incertezza del quadro economico – il saldo demografico, seppur ancora una volta negativo (-568 unità), risulta essere il più contenuto dal 2011. La riduzione della base imprenditoriale ha interessato in particolare il settore manifatturiero (-504 unità), in conseguenza soprattutto del calo registrato nella filiera pelle-calzature (-209 imprese), ed in misura inferiore il terziario (-129 unità), mentre l'edilizia ha riportato un saldo leggermente positivo (+23).

In maniera simile, per quanto riguarda invece i livelli occupazionali, i ripetuti interventi di blocco dei licenziamenti sono stati in grado di limitare il saldo negativo fra entrate e uscite: secondo i dati di InfoCamere, alla fine del 2020 gli addetti alle imprese artigiane toscane erano infatti diminuiti di “sole” 7 mila unità (-2,6%), riconducibili per quasi l'80% alla flessione dell'occupazione dipendente (-5.231 unità) e – in tale ambito – soprattutto al calo dei lavoratori con contratto a tempo determinato. Come per gli indicatori di demografia imprenditoriale, la flessione degli addetti si è concentrata all'interno del settore manifatturiero (-4.423 unità) e, in parte, nel terziario (-2.099), mentre l'edilizia ha chiuso con un sostanziale pareggio (-186 addetti, pari al -0,3%), probabilmente anche grazie alle importanti misure economiche promosse dal Governo relativamente all'efficientamento energetico delle abitazioni residenziali. Alla tenuta dei livelli occupazionali e reddituali hanno contribuito in maniera decisiva anche gli interventi di integrazione salariale effettuati dalla bilateralità artigiana attraverso le risorse rese disponibili dal Fondo di Solidarietà, pari in Toscana a 175 milioni di euro (al netto della contribuzione correlata) per quasi 27 milioni di ore integrate, equivalenti a circa 20 mila lavoratori full-time.

In previsione di un'inevitabile riduzione e maggiore selettività degli interventi di sostegno all'occupazione e – più in generale – al sistema delle imprese, la possibilità di limitare i flussi in uscita dal mercato del lavoro dipenderanno in maniera decisiva dall'intensità e dai tempi della ripresa. In questo senso, le indicazioni provenienti per il 2021 dagli imprenditori artigiani non appaiono particolarmente confortanti. Le previsioni sull'andamento del fatturato sono infatti mediamente positive (+2,6%), ma il recupero atteso – se confermato il prossimo anno anche dai dati di consuntivo – è pari a circa un decimo di quanto perso nel 2020. Sulla lentezza di questo percorso di recupero sembra pesare in primo luogo la forte asimmetria riscontrata fra le diverse classi dimensionali d'impresa, che nell'anno in corso tornerebbe a farsi marcata: le imprese con

almeno dieci dipendenti – pari all'11 per cento del totale in termini numerici, ma che concentrano circa il 29 per cento degli addetti artigiani presi in esame dalla rilevazione – dovrebbero infatti riportare una *performance* decisamente positiva nell'anno in corso (+12,8%), mentre le realtà meno strutturate accuserebbero un nuovo leggero arretramento (-1,6%).

Situazioni contrapposte si registrano anche a livello settoriale, con alcuni comparti in crescita sostenuta – è il caso di chimica-gomma-plastica (+19,5%), carta-editoria (+15,8%), legno-mobili (+15,5%), pelle-calzature (+12,9%), prodotti in metallo (+11,5%) – e altri in flessione, come nel caso della meccanica (-5,0%), dell'agroalimentare (-6,7%), dei servizi (-8,7%) e, soprattutto, dell'abbigliamento (-18,8%). Netti, inoltre, anche i divari territoriali, con sei province in recupero e le rimanenti quattro ancora in fase recessiva: all'interno del primo gruppo, risultati particolarmente positivi sono attesi soprattutto a Lucca (+10,1%), Massa Carrara (+9,1%) e Firenze (+8,2%), mentre nel secondo gruppo si registrerebbero ancora cali a doppia cifra nei territori di Pistoia (-10,0%) e Livorno (-14,5%).

Resta il fatto che, nell'artigianato, l'auspicata ripresa sembra circoscritta nel 2021 ad un nucleo ancora ristretto di imprese: a livello regionale, solo il 12,2 per cento prevede infatti un aumento del proprio volume d'affari, mentre ben il 68,4 per cento ritiene probabile una sua diminuzione. La quota di imprenditori che giudica favorevoli le proprie prospettive varia, tuttavia, in maniera non trascurabile in funzione di alcune caratteristiche d'impresa "trasversali" a settori, territori e classe dimensionale di appartenenza, risultando più bassa nel caso dell'artigianato artistico e tradizionale (7,4%), attorno alla media regionale per le imprese che hanno attuato processi innovativi (11,7%) e decisamente più elevata per quelle che operano in reti collaborative (20,5%). A "fare la differenza" sembra però tornare ad essere, soprattutto, la maggiore o minore propensione all'*export*: se solo una impresa su dieci prevede di aumentare il proprio fatturato fra quelle che non esportano, tale quota è pari al triplo per le imprese esportatrici, salendo sopra il 40 per cento per quelle che collocano all'estero oltre la metà delle proprie vendite.

Le più recenti previsioni del Fondo Monetario Internazionale delineano, del resto, uno scenario globale nel complesso favorevole, con una crescita del commercio internazionale (+8,4%) che compensa in termini percentuali il caso registrato nel 2020, ed una ripresa del PIL mondiale (+6,0%) pari a quasi il doppio del terreno perso nello scorso anno a seguito della pandemia. Il ritmo del recupero atteso dovrebbe inoltre risultare più vivace fra le economie emergenti e negli Stati Uniti, mentre le altre economie avanzate e, in particolare, l'EuroZona, dovranno rimandare al 2022 il ritorno sui livelli di attività precrisi; un ulteriore slittamento in avanti è poi previsto per l'Italia, dove la Toscana sembra confermare, sulla base delle previsioni

formulate ad aprile da Prometeia, una maggiore lentezza relativamente ai propri tempi di recupero.

Gli scenari previsionali restano comunque ancora avvolti da un non trascurabile margine di incertezza, risultando condizionati dalla concreta evoluzione dell'ondata pandemica e – in particolare – dal modo in cui i piani vaccinali saranno in grado di limitare (o, meglio, ridurre) la diffusione del virus e delle sue varianti nel corso dei prossimi mesi. È probabilmente anche in conseguenza degli ampi margini di aleatorietà cui è al momento soggetta qualsiasi previsione, che le aziende artigiane restano particolarmente prudenti sul fronte degli investimenti messi in cantiere: la quota di imprese che prevede di realizzarli nel corso del 2021 si attesta infatti all'11,3 per cento, un livello simile a quello della precedente rilevazione e decisamente al di sotto delle aspettative formulate due anni fa (25,1%). Relativamente stabili sembrano invece le aspettative relative agli andamenti occupazionali, che scontano verosimilmente l'attesa di un ulteriore prolungamento dei provvedimenti di sostegno fin qui varati dal Governo: a fronte di un'ampissima quota di aziende che prevede di lasciare invariati i propri organici (88%), infatti, previsioni di aumento (4,7%) e di diminuzione (4,2%) sono sostanzialmente bilanciate.

È tuttavia opinione diffusa che le ripercussioni di lungo periodo della crisi si misureranno non soltanto attraverso l'analisi degli effetti da questa generati sulle principali variabili aziendali; fra gli analisti vi è infatti un ampio consenso sul fatto che la pandemia possa rappresentare un momento di profonda discontinuità e di rapida accelerazione di alcuni processi di trasformazione del quadro socioeconomico, alcuni dei quali già in essere prima della sua esplosione. La crisi, in altri termini, avrebbe innescato una fase di transizione verso un "*new normal*" di cui si intravedono peraltro, al momento, solo alcuni contorni. Per tali motivi, nell'indagine realizzata è stata introdotta una sezione finale in cui si è cercato di cogliere la reazione delle imprese artigiane su alcuni rilevanti fronti gestionali ed organizzativi, legati in parte ad una risposta di breve periodo e a comportamenti di tipo "emergenziale", in parte a nuovi orientamenti strategici e a cambiamenti di natura strutturale.

A livello aziendale, infatti, la necessità di adottare misure di "distanziamento sociale" ha avuto in primo luogo un impatto sull'organizzazione dell'attività produttiva; sotto tale profilo, le imprese artigiane toscane hanno risposto, prevalentemente (86% dei casi), attraverso la modificazione/ampliamento degli spazi interni, e solo in misura limitata (14%) facendo ricorso a modalità di "lavoro agile". Sotto il profilo in esame, la risposta allo *shock* pandemico appare inoltre decisamente diversa anche sotto il profilo della permanenza nel tempo delle precedenti misure, dal momento che – nella maggior parte dei casi – la riorganizzazione degli spazi interni innescata dalla pandemia è destinata ad essere mantenuta nel tempo, mentre l'adozione dello *smart*

working sembra rappresentare una reazione di carattere per lo più temporaneo, destinata dunque ad essere rimossa con il graduale ritorno alla “normalità”. Malgrado la diffusione su larga scala di misure volte a riorganizzare gli spazi interni si giustifichino probabilmente con la natura stessa dell’attività artigiana, caratterizzata in genere da una forte componente di manualità e da un utilizzo della strumentazione tecnica cui è connessa – di necessità – lo svolgimento “in presenza” dell’attività lavorativa, vi è al tempo stesso da chiedersi se l’uso limitato e temporaneo del “lavoro agile” non sia dovuto, da un lato, ad un’insufficiente comprensione dei vantaggi conseguibili dall’applicazione dello *smart working* a quelle attività lavorative che risultano compatibili con tale modalità organizzativa, e dall’altro ad un ritardo tecnologico delle imprese artigiane che non consente di coglierne le opportunità.

In secondo luogo, l’esigenza di “distanziamento sociale” ha poi agito anche verso l’esterno, nei confronti cioè di clienti, fornitori e collaboratori che – a vario titolo – interagiscono con l’impresa. Anche in questo caso, la pandemia ha segnato un cambio di passo rispetto alla situazione pre-esistente, nella misura in cui tanto la modifica e/o l’ampliamento dei canali di vendita e dei metodi di fornitura/consegna dei beni/servizi (includere le vendite *on line* e la produzione per asporto), messe in atto dal 21 per cento delle imprese del campione, quanto l’impiego di nuove tecnologie di connessione (banda larga, videoconferenze, etc.), adottate nell’11 per cento dei casi, hanno ricevuto un impulso significativo in conseguenza dell’emergenza sanitaria. La modifica/ampliamento dei canali di vendita, a differenza dell’utilizzo delle nuove tecnologie di connessione, è inoltre destinata a diventare una componente “strutturale” delle imprese che vi hanno fatto ricorso, che sono dunque destinate a caratterizzarsi per una maggiore diversificazione dei canali di comunicazione e relazionali nei confronti della propria clientela.

Il grado di diffusione dell’una e dell’altra modalità organizzativa, così come rilevato in precedenza anche a proposito dello *smart working*, resta comunque ancora modesto nel complesso, così come ancora scarsamente diffuso appare un più generale ripensamento dell’intero processo produttivo attraverso il ricorso a nuovi modelli organizzativi basati su tecnologie innovative/digitali (14%), la cui limitata adozione può essere anche qui riconducibile sia ad una cultura aziendale/imprenditoriale scarsamente ricettiva, sia ad una limitata disponibilità di risorse (finanziarie e tecnologiche) in grado di supportare tali processi di trasformazione.

Non altrettanto può dirsi, invece, per quanto riguarda la decisione di ampliare la gamma dei prodotti/servizi offerti, strategia di risposta adottata dal 35 per cento delle imprese intervistate e che, in circa la metà dei casi, è peraltro riconducibile a scelte precedenti allo scoppio della pandemia, inserendosi nel solco di un orientamento al prodotto che da sempre costituisce un tratto distintivo del “saper fare” artigiano. Ancora trascurabile è, invece, l’adozione di misure di

efficientamento energetico (5%), che le imprese artigiane sembrano tuttora percepire – evidentemente – più come una fonte di costo che come un’opportunità di miglioramento delle proprie *performance* aziendali e/o di miglioramento del proprio posizionamento di mercato.

Sulla base delle informazioni ricevute dagli stessi imprenditori, pertanto, le imprese artigiane toscane appaiono in sensibile ritardo sul fronte della “transizione energetica” e, in misura minore, anche su quello della “transizione digitale”, ovvero sui principali pilastri del Next Generation EU varato dall’Unione Europea, rappresentando altrettanti aspetti su cui le risorse del PNRR e le istituzioni deputate al loro utilizzo saranno dunque chiamate ad intervenire in maniera decisa.

PARTE I – IL CONTESTO INTERNAZIONALE, NAZIONALE E REGIONALE

I.1. IL CONTESTO INTERNAZIONALE

La pandemia ha modificato radicalmente nel giro di qualche mese la percezione individuale e collettiva del futuro. In poco tempo è stato chiaro che il virus si sarebbe propagato anche nella sfera sociale ed economica su scala globale interessando ciascun paese, ciascuna comunità e ciascun individuo.

L'impatto economico causato dal Covid-19 è uno dei più pesanti degli ultimi due secoli ed è paragonato ai due conflitti mondiali e alla grande depressione del 1929. Per tale ragione da più parti si ritiene non possa configurarsi come uno *shock* temporaneo, ma come un evento di portata eccezionale che avrà effetti duraturi ed enormi implicazioni sociali, economiche e sanitarie. Le misure di contrasto attuate a livello globale hanno determinato un forte ridimensionamento della domanda, una sostanziale riduzione degli scambi commerciali e un blocco dei flussi di persone con ricadute importate sui traffici aerei e sul settore turistico mondiale¹.

I debiti sovrani sono aumentati in maniera esponenziale e, secondo una stima delle Nazioni Unite, per tentare di contrastare gli effetti della crisi sanitaria ed economica i governi mondiali, nel I semestre del 2020, hanno previsto misure fiscali e di sostegno pari al 10 per cento del PIL globale.

L'attuazione di azioni di confinamento parziale e totale ha portato come immediato effetto lo stravolgimento del mercato del lavoro, che ha subito un'accelerazione nella diversificazione strutturale ancora oggi non pienamente definita. Infatti, è da rilevare che già prima di questa crisi il mercato del lavoro a livello globale stava attraversando una serie di processi evolutivi, quali diretta conseguenza proprio dei cambiamenti strutturali del mercato (cosiddetti *megatrend*) sintetizzabili con: la globalizzazione, la digitalizzazione, il progresso tecnologico e l'invecchiamento della popolazione².

¹ Si veda, Unioncamere, Sistema Informativo Excelsior, *La domanda di professioni e di formazione delle imprese italiane nel 2020*, Roma, p. 11.

² *Ibid.*

Questo evento unico ed eccezionale ha ovviamente impattato sulle tendenze in atto; ad esempio, rispetto alla globalizzazione, la riduzione dei trasporti, dei flussi commerciali e della popolazione ha messo in luce l'esigenza di ripensare alle catene di valore globali nell'ottica di un ritorno a una dimensione "locale" delle reti di scambio. Ciò perché la frammentazione delle catene di produzione a livello mondiale ha mostrato, proprio con il *lockdown*, una vulnerabilità mai evidenziata prima³. Intere catene produttive sono state bloccate perché, magari, nel paese in cui uno dei tanti processi intermedi veniva eseguito, sono state imposte restrizioni alla produzione più stringenti rispetto ad altri paesi e, così, il bene finale non ha potuto essere realizzato nei tempi previsti.

Rispetto alla digitalizzazione, invece, la pandemia ha comportato un'accelerazione molto rilevante di questo fenomeno poiché sono stati attuati i controlli delle produzioni, e delle attività gestionali e amministrative, da remoto, modificando, di fatto, i modelli organizzativi delle imprese; inoltre, lo *smart working* ha avuto una grande espansione. Per quanto riguarda il progresso tecnologico, il primo effetto è stato di un depauperamento del mercato del lavoro per l'adozione di innovazioni *labour-saving* e le previsioni sono, purtroppo, di un'uguaglianza tra il tempo lavorato dalle macchine e quello lavorato dagli uomini entro il 2025. Se non s'interviene per il sostegno del lavoro, è ipotizzabile che la tecnologia e la recessione avranno impatti molto pesanti per i lavoratori meno qualificati, i lavoratori stagionali, i precari, le donne e i giovani⁴.

Infine, l'invecchiamento della popolazione mette in discussione l'assetto del mercato del lavoro e la stessa struttura dei sistemi previdenziali e di *welfare*, e obbliga a una strategia chiara nelle politiche sociali e del lavoro, rendendo necessaria l'adozione di incisive politiche per l'invecchiamento attivo e per l'allargamento della popolazione occupata, oltretutto l'adozione di strumenti di reimpiego e per l'inserimento lavorativo dei disoccupati anziani.

Da tutto ciò ne deriva che, se è, da un lato, possibile seguire gli indicatori del mercato del lavoro nel breve periodo, valutando l'andamento a consuntivo delle principali variabili che ne definiscono i confini, dall'altro, è avventato anche il tentativo di ipotizzare la stabilizzazione degli stessi nel medio-lungo periodo.

In altri termini, gli effetti della pandemia sul mercato del lavoro nel medio-lungo termine possono essere espressi, a oggi, solo a livello di grandi tendenze poiché la moltitudine di variabili, condizionanti lo scenario predittivo, consente solo l'enunciazione di dati con un elevato livello di approssimazione. È per tale ragione che le stime preliminari dell'Organizzazione Internazionale

³ *Ivi*, p. 12

⁴ *Ibid.*

del lavoro (OIL) ipotizzano un incremento della disoccupazione che oscilla fra un minimo di 5,3 milioni ed un massimo di 24,7 milioni di nuovi disoccupati. Questi dati devono tenere conto anche della base di partenza che segna, nel 2019, 188 milioni di disoccupati su scala globale.

È da rilevare che nell'arco del 2020 l'oscillazione delle variabili economiche è stata particolarmente importante tra il II e il III trimestre dell'anno.

Non appena le misure di contenimento sono state allentate, il PIL, riferendoci al nostro Paese, benché la tendenza sia stata pressoché globale, è aumentato in termini congiunturali del 15,9 per cento nel terzo trimestre 2020, e ciò corrisponde a una crescita sempre congiunturale del 18,3 per cento in termini di Ula (Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno). Anche il tasso di occupazione è aumentato al 57,9 per cento (+0,2 punti in tre mesi corrispondenti a 56 mila unità aggiuntive), attestandosi, al netto degli effetti stagionali, a 22 milioni e 817 mila persone.

Da questa prospettiva il blocco dei licenziamenti e l'estensione della cassa integrazione, che ha coperto circa 6,5 milioni di lavoratori, hanno consentito un saldo positivo dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato; ciò significa che la perdita registrata dei posti di lavoro, pari a 457 mila unità, è imputabile ai contratti a tempo determinato, a quelli di somministrazione, stagionali e intermittenti. In questo quadro le donne e i giovani (15- 34 anni) hanno subito gli effetti negativi maggiori.

Da queste considerazioni emergono due riflessioni: l'elevata variabilità dei dati in base all'arco temporale preso come riferimento e, dall'altro, la stretta connessione tra le misure di sostegno del lavoro in combinazione con la riduzione dell'orario lavorativo e il contenimento della perdita di posti di lavoro complessivi. Ciò fa precludere a una situazione drammaticamente diversa nel momento in cui le misure di sostegno, *oborto collo*, saranno sospese.

Al di là dell'andamento delle variabili quantitative finora considerate, è oltremodo fondamentale valutare come potrebbe cambiare il mondo del lavoro post pandemia.

Uno studio particolarmente interessante a questo proposito è stato realizzato dalla McKinsey Global Institute⁵ che ha pubblicato un rapporto sul futuro del lavoro dopo il COVID-19 per valutare l'impatto duraturo della pandemia sulla domanda di lavoro, le occupazioni e le competenze della forza lavoro richieste in otto paesi caratterizzati da modelli economici e di mercato del lavoro differenti: Cina, Francia, Germania, India, Giappone, Spagna, Regno Unito e Stati Uniti. Questi paesi rappresentano quasi la metà della popolazione globale e il 62 per cento del PIL.

⁵ McKinsey Global Institute, *The postpandemic economy - The future of the work after COVID-19*, febbraio 2021, pubblicato sul sito: <https://www.mckinsey.com/featured-insights/future-of-work/the-future-of-work-after-covid-19>.

I lavori più colpiti sono stati quelli caratterizzati da una maggiore vicinanza fisica; la pandemia sembra, dunque, aver elevato l'importanza della dimensione fisica del lavoro. Se, come prima sottolineato, il mercato del lavoro era soggetto a cambiamenti, anche strutturali, legati alle nuove tecnologie e ai crescenti legami commerciali, oggi le dinamiche di cambiamento in atto sono imputabili anche a una diversa visione del lavoro rispetto alle tradizionali definizioni di settore.

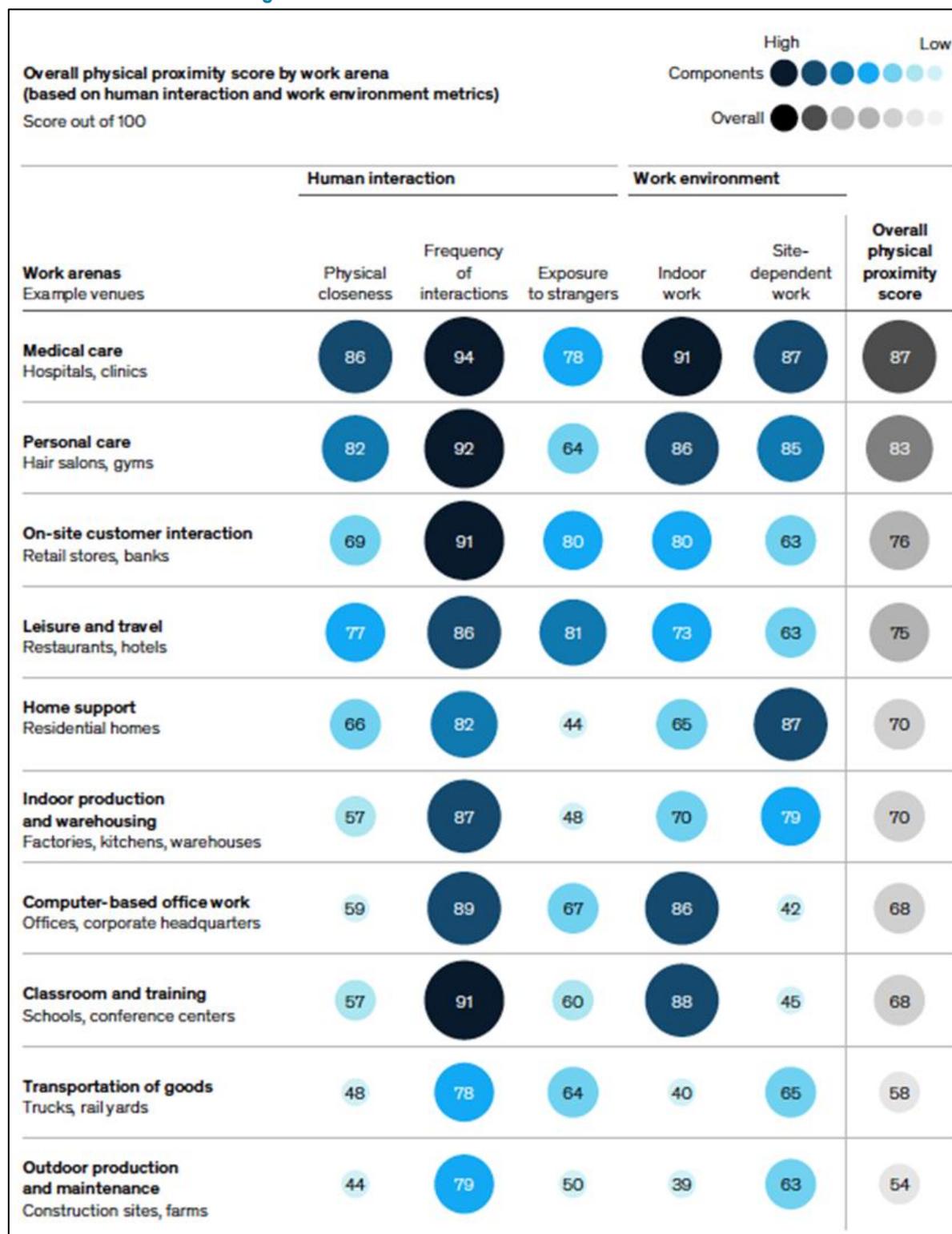
In particolare, lo studio sviluppa un nuovo modo per quantificare la vicinanza richiesta in più di 800 occupazioni, che sono state raggruppate in dieci aree di lavoro differenti in base al contatto con colleghi e clienti al lavoro e, in particolare, al numero d'interazioni interpersonali coinvolte, e se tali interazioni avvengono in luoghi chiusi o aperti.

A titolo di esempio, in base a questa classificazione, l'area di assistenza medica include solo ruoli (medici e infermieri) di cura che richiedono una stretta interazione con i pazienti. Il personale amministrativo dell'ospedale, così come gli uffici medici, rientrano invece nell'area del lavoro d'ufficio svolto con i computer, dove la modalità di svolgimento può essere a distanza. Tutte le professioni tecniche (tecnici di laboratorio, farmacisti, ecc.) rientrano infine nell'area di produzione interna, basandosi sull'uso di attrezzature specializzate sul posto, ma con poca interazione con altre persone.

Il risultato principale dello studio è che i posti in aree di lavoro con livelli più alti di vicinanza fisica subiranno, molto probabilmente, una maggiore trasformazione dopo la pandemia, innescando effetti a catena anche in altre aree di lavoro e contribuendo a modificare i modelli di *business*. Emerge, inoltre, che dopo la pandemia si potrebbe verificare un cambiamento delle occupazioni nelle otto economie con il manifestarsi di un impatto negativo, con conseguente perdita di posti di lavoro, per alcune tipologie di lavoratori, come quelli dediti ai servizi alimentari e ai servizi ai clienti e quelli che svolgono, all'interno degli uffici, ruoli meno qualificati. Alcune occupazioni con queste caratteristiche potrebbero, per effetto della crescita dell'*e-commerce*, aumentare, ma è improbabile che questi aumenti compensino la perdita di posti di lavoro succitata.

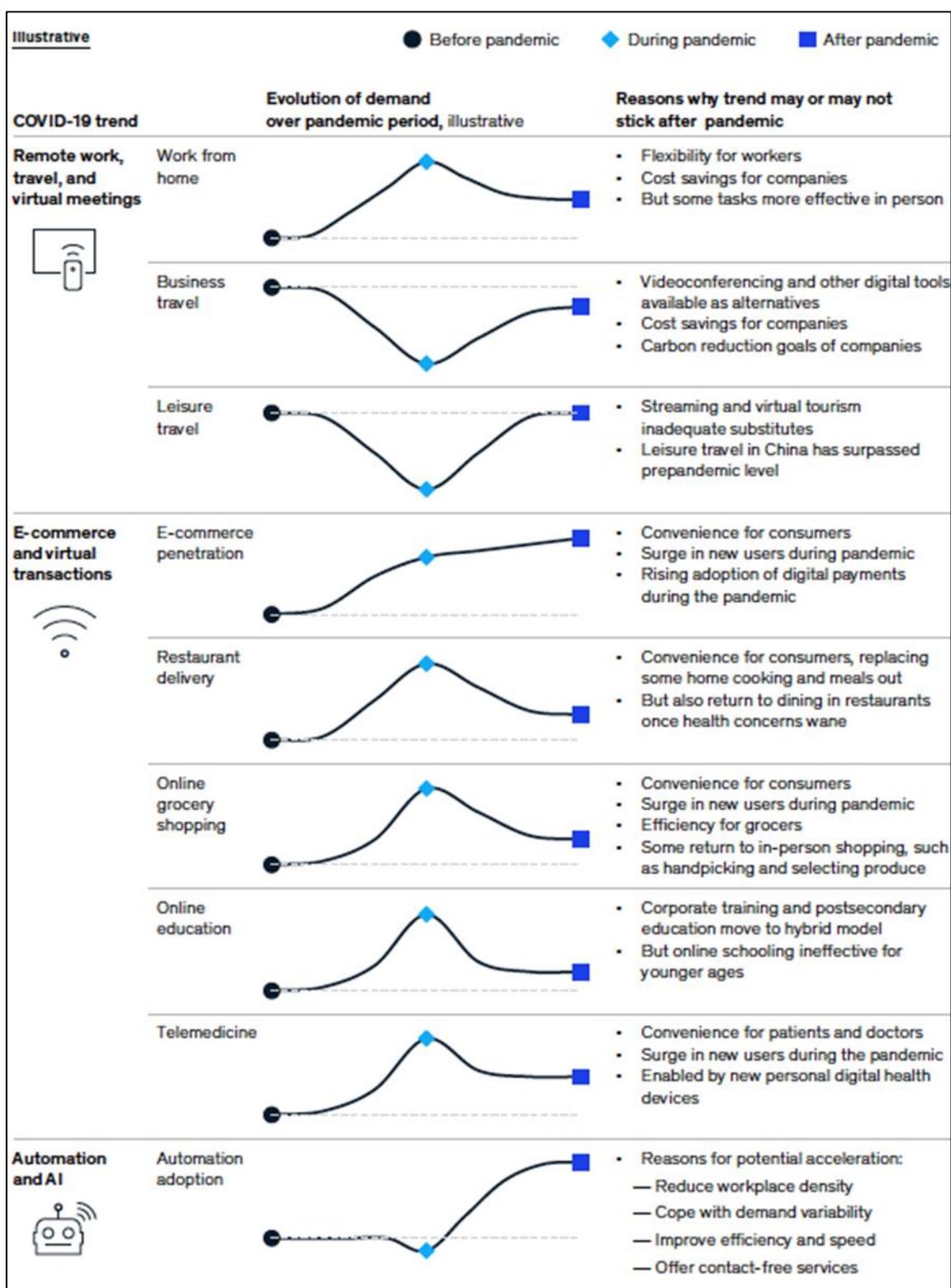
La Figura 1 riassume le diverse aree di lavoro raggruppate in base al livello d'interazione tra i lavoratori. Come evidente, i settori delle cure mediche e della cura della persona hanno un maggior punteggio che tende ad aumentare – o a ridursi – a seconda della frequenza delle interazioni, del contatto con persone sconosciute, e al luogo di lavoro (se condiviso o indipendente). Il punteggio complessivo in base alla prossimità fisica è ovviamente minore nel caso di attività svolte all'esterno (54) e massimo nel caso di cure ospedaliere (87).

Figura 1 – Aree di lavoro in base alla vicinanza fisica



Fonte: McKinsey Global Institute, The postpandemic economy. The future of work after COVID-19, febbraio 2021

Figura 2 – Cambiamenti nei consumatori e nelle imprese dopo la pandemia



Fonte: McKinsey Global Institute, *The postpandemic economy. The future of work after COVID-19*, febbraio 2021

La pandemia ha accelerato, inoltre, tre tendenze generali che potrebbero rimodellare il lavoro anche in una fase successiva di rientro a una sorta di normalità: il passaggio al lavoro a distanza, l'utilizzo del commercio elettronico e di altre piattaforme digitali, e la diffusione dell'intelligenza artificiale. L'effetto principale, da questo punto di vista, è stato una spinta all'adozione di nuovi comportamenti da parte dei consumatori e delle imprese che rimarranno anche in futuro.

La Figura 2 mostra proprio come queste tre tendenze tenderanno a rimanere anche in una fase successiva. Forse l'impatto più evidente sulla forza lavoro è stato l'importante aumento di dipendenti che lavorano a distanza, anche grazie a una rapida diffusione di nuove soluzioni digitali, e ciò ha messo in luce anche taluni vantaggi, compresa una maggiore flessibilità per i lavoratori e una maggiore efficienza per le imprese. Per determinare in che misura il lavoro da remoto potrebbe persistere anche dopo la pandemia, lo studio ha analizzato più di 2.000 attività svolte in remoto rispetto a circa 800 occupazioni negli otto paesi presi a riferimento. Il risultato è che molto più lavoro potrebbe essere svolto a distanza in futuro anche rispetto a professioni prima non identificabili come eseguibili da remoto (vendita, arbitrati legali e processi, visite mediche, docenze, tour immobiliari e persino riparazioni di impiantistica attraverso l'utilizzo di sofisticati macchinari realizzati con l'ausilio di visori per realtà virtuale).

È oltremodo emerso che taluni lavori, oggettivamente eseguibili a distanza, non producono i risultati che invece produrrebbero lavorando in presenza, come, ad esempio, l'insegnamento scolastico, che ha perso di efficacia soprattutto nell'istruzione di bambini piccoli e studenti con esigenze speciali; le negoziazioni e decisioni aziendali critiche, le sessioni di *brainstorming*, e così via.

Dopo gli elementi di scenario precedentemente delineati, passiamo di seguito all'analisi delle variabili macroeconomiche maggiormente indicative dell'andamento dell'economia nell'ultimo periodo. In particolare, la Tabella 1, riassume l'andamento del PIL, dell'inflazione e del livello di disoccupazione nelle principali aree e paesi. Nell'ultimo anno si è verificata un'importante discrasia tra i dati previsionali di ottobre 2020 e quelli, riportati in tabella, di aprile 2021, a riprova della grande fase d'incertezza che stiamo attraversando e che si ripercuote inevitabilmente sul livello previsionale. Ad esempio, nell'Area Euro il dato del PIL a ottobre era del -8,3 per cento, mentre quello di aprile è migliorativo con una riduzione di PIL del 6,6 per cento.

Per quanto riguarda il processo inflattivo, il 2020 è caratterizzato da un basso tasso d'inflazione, in alcuni casi addirittura negativo come per la Spagna (-0,3) e l'Italia (-0,1). Infine, anche per la disoccupazione si rileva la stessa tendenza sottolineata per il PIL, in termini di previsioni di ottobre diverse dai consuntivi di aprile anche se, in questo caso, non omogenea.

Per quanto riguarda le previsioni per il 2021, considerando quanto è stato sottolineato e già avvenuto lo scorso anno, è opportuno valutare i dati con estrema cautela. In ogni caso, il PIL dovrebbe essere positivo in tutti i paesi analizzati e, in particolare, spicca il dato dell'India, con un incremento del 12,5 per cento, e della Cina, con l'8,4 per cento.

Tabella 1 – PIL, tasso d'inflazione e tasso di disoccupazione a livello internazionale 2019-2021
(variazioni percentuali tendenziali, per il 2021 valori previsionali)

		2109			2020			2021		
		PIL	Infl.	Disocc.	PIL	Infl.	Disocc.	PIL	Infl.	Disocc.
Eurozona		1,3	1,2	7,6	-6,6	0,3	7,9	4,4	1,5	8,7
	Germania	0,6	1,3	3,1	-4,9	0,4	4,2	3,6	2,2	4,4
	Francia	1,5	1,3	8,5	-8,2	0,5	8,2	5,8	1,1	9,1
	Italia	0,3	0,6	9,9	-8,9	-0,1	9,1	4,2	0,8	10,3
	Spagna	2,0	0,7	14,1	-11,0	-0,3	15,5	6,4	1,0	16,8
Regno Unito		1,5	1,8	3,8	-9,9	0,9	4,5	5,3	1,5	6,1
Russia		1,3	4,5	4,6	-3,1	3,4	5,8	3,8	4,5	5,4
Asia		4,6	2,7	...	-1,5	2,5	...	7,6	2,0	...
	Giappone	0,7	0,5	2,4	-4,8	0,0	2,8	3,3	0,1	2,8
	Cina	6,1	2,9	3,6	2,3	2,4	3,8	8,4	1,2	3,6
	India	4,2	4,8	...	-8,0	6,2	...	12,5	4,9	...
Nord America		1,9	2,0	...	-4,1	1,4	...	6,1	2,3	...
	Stati Uniti	2,2	1,8	3,7	-3,5	1,2	8,1	6,4	2,3	5,8
Sud America		-0,2	10,1	...	-6,6	8,1	...	4,4	9,2	...
	Brasile	1,1	3,7	11,9	-4,1	3,2	13,2	3,7	4,6	14,5

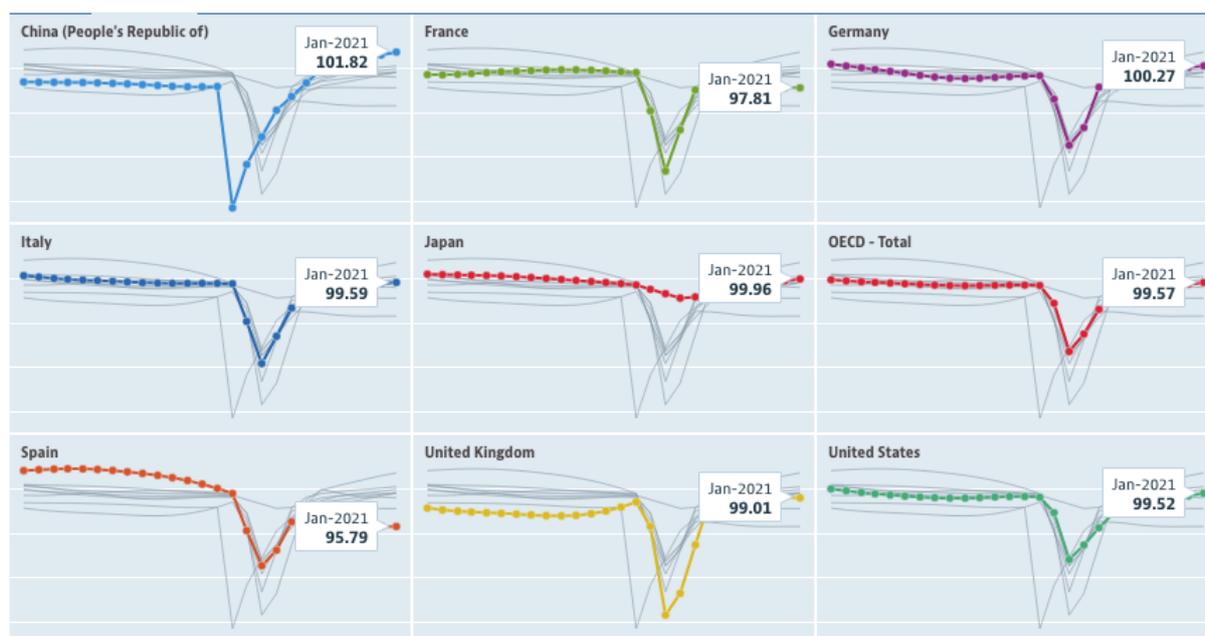
Fonte: FMI, *World Economic Outlook* (aprile 2021)

Per quanto riguarda i *Composite Leading Indicators* (CLI), i noti indicatori che consentono di prevedere l'andamento del ciclo economico con 6/9 mesi di anticipo, la Figura 3 riporta l'andamento di questi indicatori da gennaio del 2018 a gennaio 2021. Al di là del calo registrato in maniera più o meno consistente in tutte le economie, solo Germania, Giappone, Stati Uniti e Cina, risultano già aver intrapreso una fase di recupero economico al di sopra del *trend* di medio-lungo periodo, al contrario di tutti gli altri paesi. È necessario precisare, tuttavia, che in casi di *shock* economico endogeno tutti gli strumenti predittivi devono essere letti con maggior cautela. Per quanto riguarda i CLI è ovvio che il maggiore calo sia avvenuto a seguito dello *shock* causato dalla pandemia e che ha avuto un impatto importante sulla produzione, sui consumi e sulla fiducia a causa delle misure di blocco, ma anche in questo caso, nei prossimi mesi, andrà prestata particolare attenzione all'interpretazione dell'andamento dei CLI per le seguenti ragioni:

- innanzitutto, c'è una grande incertezza sull'effettiva durata delle misure di blocco, e ciò limita la capacità degli indicatori di prevedere i futuri movimenti del ciclo economico;

- in secondo luogo, come sempre, l'entità della contrazione di questi indicatori non dovrebbe essere considerata come una misura del grado di contrazione dell'attività economica, ma piuttosto come un'indicazione di segnale che le economie sono entrate in una fase di contrazione.

Figura 3 – Composite Leading Indicators: gennaio 2018-gennaio 2021



Fonte: OECD, Composite Leading Indicator (CLI)

Tuttavia, man mano che la situazione tornerà alla normalità, i CLI inizieranno a recuperare la capacità di prevedere come aziende e consumatori si comporteranno, anche a seguito dell'adattamento alle nuove realtà (anche se solo a breve termine), e ciò avverrà con maggiore precisione soprattutto quando i Governi inizieranno a formulare e fornire segnali su strategie a lungo termine, al di là delle misure immediate iniziali che hanno dovuto imporre.

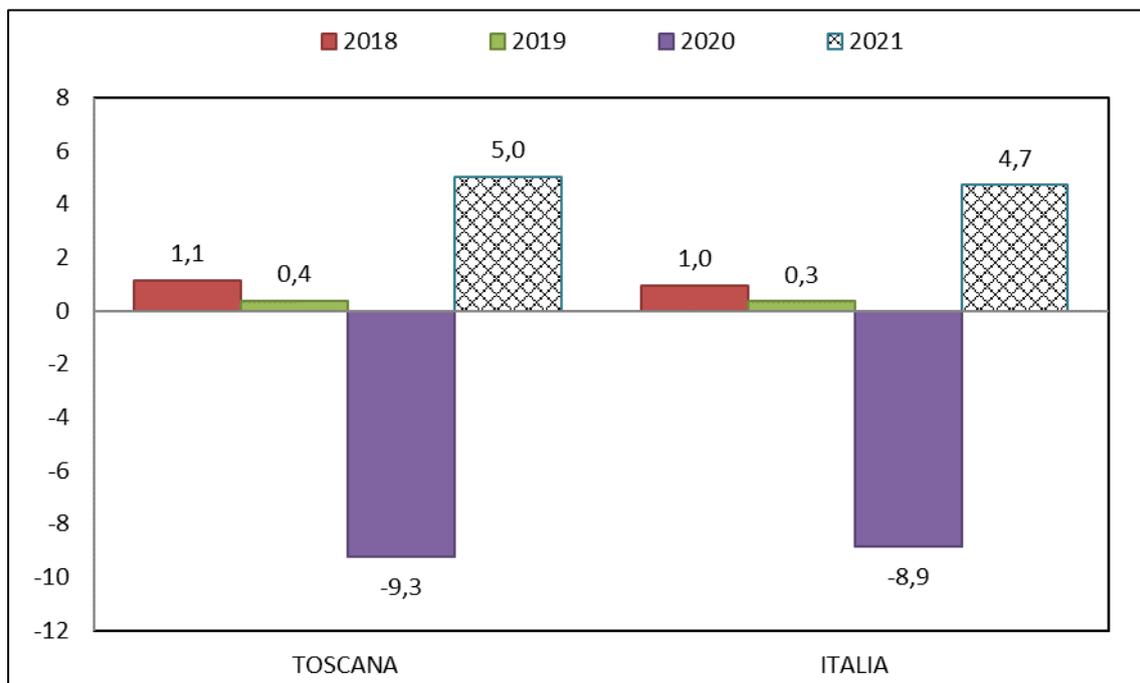
I.2. IL CONTESTO NAZIONALE E REGIONALE

Il confronto tra il contesto nazionale e regionale si basa, come di consueto, sull'analisi dei dati di fonte differente rispetto a quella utilizzata per l'analisi del contesto internazionale; in questo caso, infatti, le fonti principali sono:

- Prometeia, che rende disponibili, anche in forma previsionale rispetto all'anno in corso, i dati relativi al PIL, ai conti economici (domanda interna, spesa per consumi finali delle famiglie, investimenti fissi lordi totali) e al reddito disponibile a livello regionale;
- Istat, per quanto riguarda il commercio estero e l'andamento del mercato del lavoro, sintetizzato dai tassi di occupazione, attività e disoccupazione.

Di seguito, dunque, si presenta una valutazione dell'andamento di queste variabili in chiave comparativa tra la nostra regione e il più ampio contesto nazionale. La prima variabile è il PIL, Figura 4, in rapporto all'andamento registrato nell'ultimo triennio, nonché in misura previsionale considerando l'anno in corso. Il brusco calo registrato nel 2020 è ovviamente imputabile alla difficile situazione economica connessa alla pandemia in corso. A livello sia nazionale sia regionale il PIL si riduce drasticamente, arrivando a segnare – sulla base delle stime elaborate da Prometeia – il -9,3 per cento in Toscana e il -8,9 per cento in Italia, dopo il modesto incremento registrato nel 2019 (+0,4% in Toscana e +0,3% in Italia) e quello più deciso del 2018 (+1,1% Toscana e +1,0% Italia). Le previsioni per l'anno in corso sono particolarmente ottimistiche: il PIL potrebbe aumentare del 5,0 per cento a livello regionale e del 4,7 per cento a livello nazionale. Si tratta di previsioni che risentiranno molto dell'andamento del percorso di ripresa alla normalità connesso alla campagna di vaccinazioni nazionali.

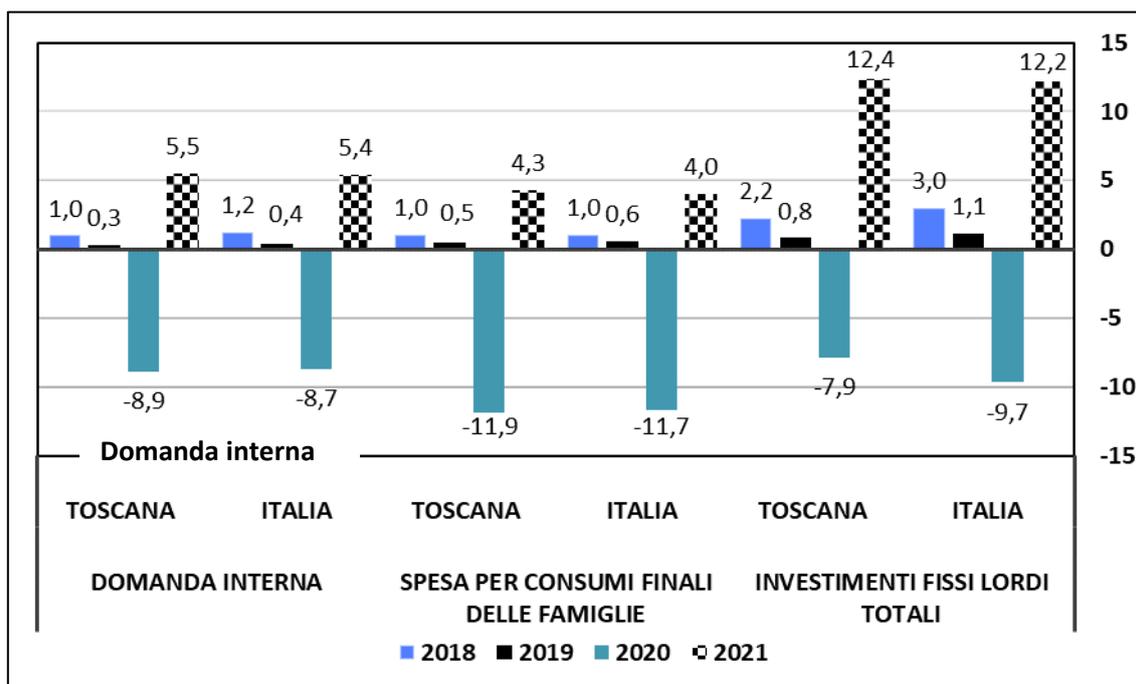
Figura 4 – Andamento del PIL: Toscana e Italia 2017-2021
(variazioni percentuali tendenziali; per il 2021 dati previsionali)



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia (Scenari per le economie locali, aprile 2021)

Anche per quanto riguarda i principali aggregati di contabilità economica si rileva la stessa tendenza del PIL: rallentamento delle variabili nel 2019 rispetto al 2018 e un netto crollo nel 2020. Nello specifico, la domanda interna si riduce in Toscana e in Italia rispettivamente dell'8,9 per cento e dell'8,7 per cento; la spesa in consumi finali si riduce in entrambi i contesti di più dell'11 per cento e gli investimenti fissi lordi del -7,9 per cento in Toscana e del -9,1 per cento in Italia.

Figura 5 – Principali aggregati di contabilità nazionale: Toscana e Italia 2018-2021
(variazioni percentuali tendenziali; per il 2021 dati previsionali)



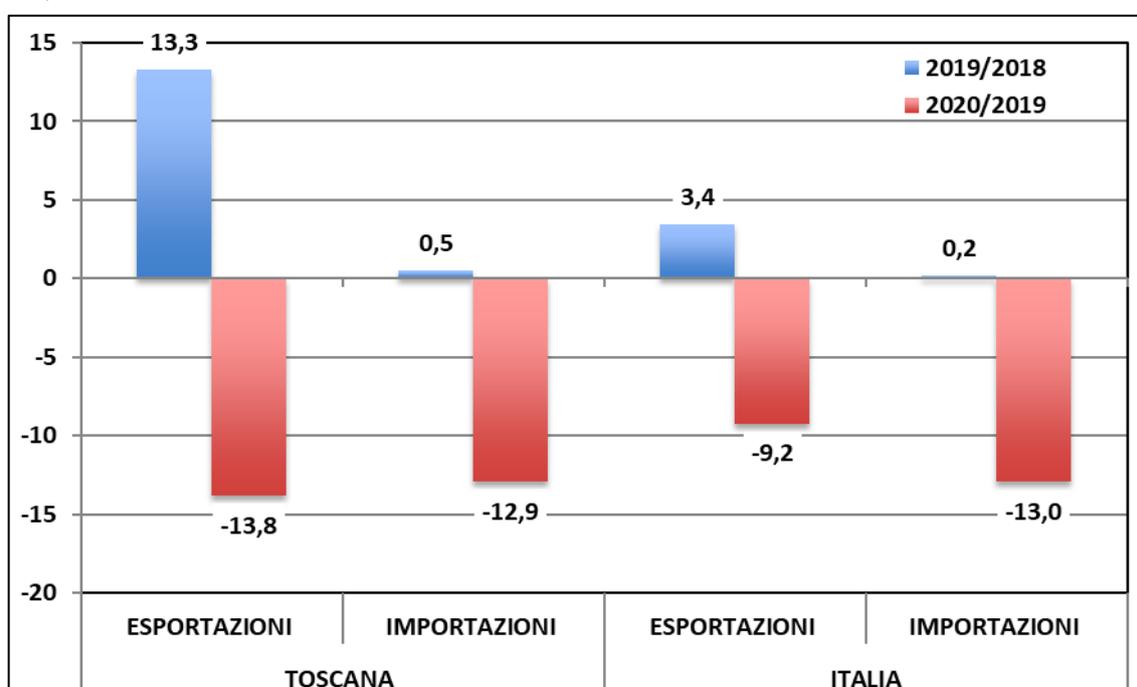
Fonte: elaborazioni su dati Prometeia (Scenari per le economie locali, aprile 2021)

Osservando i dati trimestrali nazionali di fonte Istat, per meglio comprendere la correlazione tra recrudescenza della pandemia e l'andamento delle variabili, si rileva, per quanto riguarda la spesa per consumi finali delle famiglie nel III trimestre del 2020, dopo una forte contrazione registrata nella prima metà dell'anno, un aumento diffuso in tutte le sue componenti e in particolare per l'acquisto di beni durevoli, segnando un incremento del 12,4 per cento rispetto al II trimestre. La propensione al risparmio, di contro, si riduce pur rimanendo elevata (14,6%). È noto anche quanto il PIL, con un incremento del 15,9 per cento nel III trimestre, abbia rappresentato una luce puntata sulla fase di ripresa economica e sull'ottimismo nella capacità del nostro Paese di recuperare il terreno perso una volta superata la fase più dura della pandemia. L'andamento delle variabili nel IV trimestre, tuttavia, ha reso evidente quanto la recrudescenza della pandemia sia impattante: si registra un indebolimento di tutte le variabili mentre, a livello

settoriale, gli effetti della seconda ondata hanno pesato maggiormente sul settore dei servizi e meno sulla manifattura.

Nel 2020 le esportazioni italiane rispetto al 2019 si contraggono in maniera sostenuta del 9,7 per cento ed è la contrazione più ampia registrata dal 2009. La valutazione sull'andamento delle esportazioni e delle importazioni che segue, per le ragioni che saranno spiegate nel Box 2., dedicato alle esportazioni toscane, è basata sul valore rilevato negli ultimi tre anni al netto di due settori merceologici: metalli preziosi e derivati del petrolio. Depurate di questi due settori, nel 2020 le esportazioni italiane, rispetto al 2019, si contraggono del 9,2 per cento; in Toscana la riduzione delle esportazioni, nello stesso periodo, è invece del 13,8 per cento.

Figura 6 – Esportazioni e importazioni: Toscana e Italia 2019-2020
(variazioni % tendenziali, al netto dei codici ateco CD192 “derivati petroliferi” e CH244 “metalli preziosi”).



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Sul fronte delle **importazioni**, sempre nell'ultimo anno, a livello nazionale la riduzione è stata del 13 per cento. Considerando il solo settore manifatturiero (che ha un'incidenza del 84,6 per cento rispetto al totale importazioni), emerge una riduzione che ha riguardato principalmente mezzi di trasporto (24,6%), prodotti e altre attività manifatturiere (18%) e legno e prodotti in legno (16,2%).

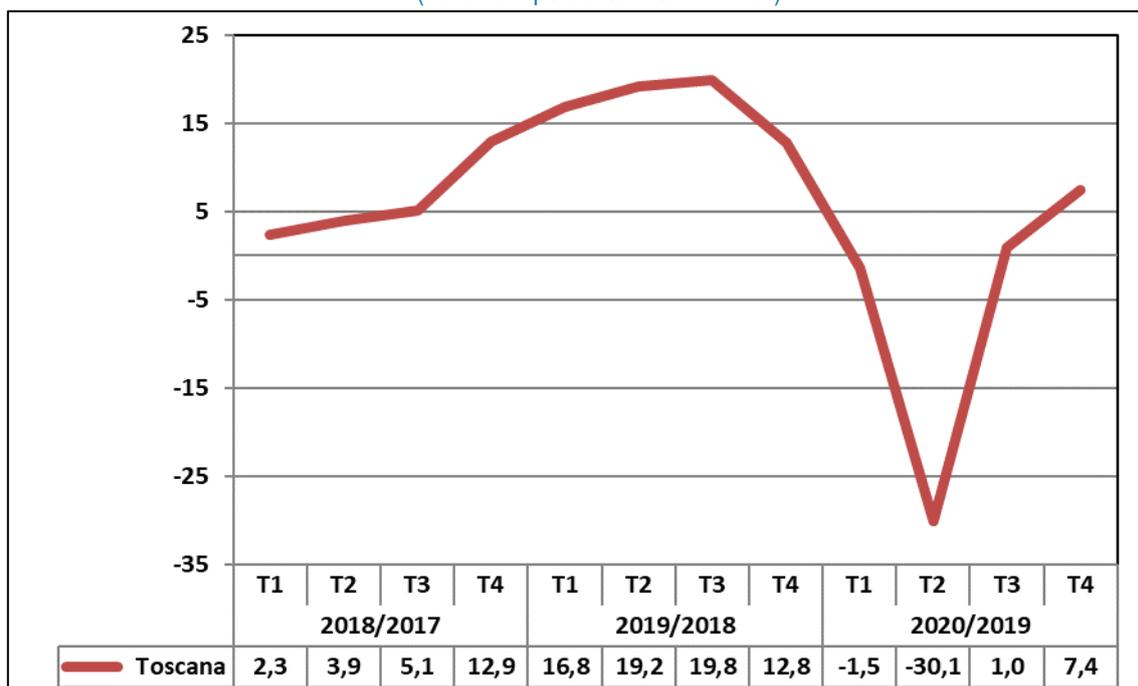
Al di là della riduzione delle importazioni nazionali, che potrebbe rappresentare un miglioramento della bilancia commerciale, il dato che può confermare o meno il "benessere" commerciale di un paese è l'andamento del *terms of trade*, cioè il rapporto tra i prezzi delle merci

esportate e i prezzi delle merci importate; un aumento del rapporto dà al paese più potere d'acquisto sui mercati internazionali, mentre una diminuzione indica un impoverimento. Da questa prospettiva l'indice del nostro Paese indica un aumento di questo rapporto nel 2020, risultando pari a 105,7 rispetto al 101,9 del 2019. Non altrettanto si verifica a livello europeo, dove l'indice incrementa nell'ultimo anno solo da 99,7 a 101,7.

Per quanto riguarda il dato regionale delle importazioni, considerando sempre il settore manifatturiero – che nel caso della Toscana ha un'incidenza sul totale importazioni dell'80 per cento - la riduzione complessiva è del 12,9 per cento. La maggiore contrazione si verifica nel settore dei mezzi di trasporto (-36,2%).

Osservando i dati sulle esportazioni trimestrali (Figura 7) si evidenzia una situazione, per gli anni 2018 e 2019, di miglioramento del livello esportativo della Toscana. In particolare, nel 2019 rispetto al 2018 le esportazioni regionali incrementano in termini tendenziali sempre di due cifre. L'andamento del 2021, al contrario, è caratterizzato da una flessione importante soprattutto nel secondo trimestre (-30,1%), e da un ritorno in positivo solo nell'ultimo trimestre dell'anno.

Figura 7 – Esportazioni e importazioni trimestrali: Toscana 2018-2020
(variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Veniamo alla valutazione del mercato del lavoro. La sintesi necessaria a questo contesto mal si presta a fornire indicazioni compiute su quanto la pandemia abbia impattato sul mercato del lavoro nell'ultimo anno. Tuttavia, la valutazione dell'andamento degli indicatori del mercato

del lavoro può fornire un'indicazione di massima quantomeno della direzione intrapresa dall'economia. In linea generale gli effetti complessivi della pandemia potranno essere valutati solo in un periodo successivo, probabilmente alla fine dell'anno in corso, in considerazione di due fattori principali: il progredire della campagna di vaccinazione, che consentirà una ripresa delle attività economiche via via sempre maggiore, e la graduale riduzione delle misure adottate dal Governo per il supporto al mercato del lavoro.

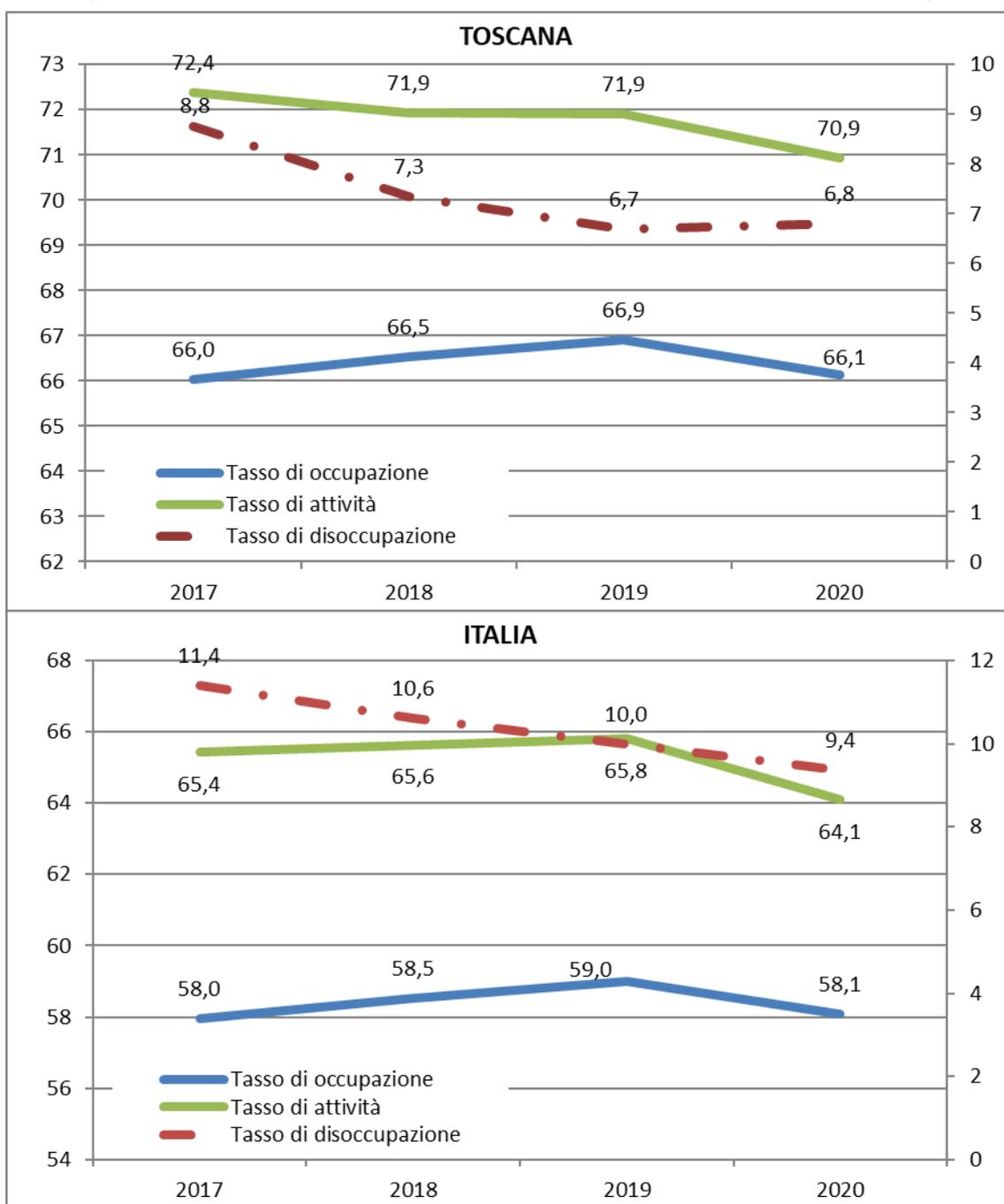
La Figura 8 sintetizza graficamente l'andamento dei tassi di occupazione, disoccupazione e attività per la Toscana e per l'Italia.

Partendo dal tasso di occupazione si nota un aumento fino al 2019, dove raggiunge il 59 per cento per l'Italia e il 66,9 per cento per la Toscana per poi ridursi, nel 2020, rispettivamente al 58,1 e al 66,1 per cento. Nell'ultimo anno, in valori assoluti, gli occupati si sono ridotti di più di 450 mila unità a livello nazionale (-2%) e di circa 20 mila unità a livello regionale (-1,3%). Una differenza riguarda il genere, nel senso che l'occupazione femminile si è ridotta maggiormente rispetto a quella maschile sia in Italia, sia in Toscana, ma con percentuali ben diverse: a livello regionale delle 20 mila unità in meno, il 77 per cento ha riguardato le donne (16 mila unità circa), mentre nel resto del paese la quota percentuale di riduzione dell'occupazione femminile si è arrestata al 55 per cento (249 mila unità). Osservando lo stesso dato in rapporto non al genere ma all'attività economica emerge una penalizzazione dei servizi maggiore rispetto alle altre attività. In particolare, mentre l'agricoltura e le costruzioni, seppur con valori minimi, aumentano il numero di occupati, l'industria in senso stretto e i servizi mostrano segni di sofferenza. Proprio il settore dei servizi, con il -2,8 per cento a livello nazionale (pari in valori assoluti a una perdita di più di 450 mila occupati), e al -2 per cento a livello regionale (pari a quasi 23 mila unità in meno), è decisamente il settore più penalizzato. Un recupero importante si registra nel settore delle costruzioni, dove gli occupati aumentano dell'1,4 per cento in Italia, si tratta di 18 mila unità in valori assoluti, e del 6 per cento in Toscana (quasi 6 mila occupati).

Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, anche in questo caso la tendenza è uguale sia in Italia, sia in Toscana: il tasso di disoccupazione si riduce passando dall'11,4 per cento del 2017 al 9,4 per cento del 2020 in Italia e dall'8,6 per cento, stesso periodo, al 6,8% del 2020 in Toscana. La riduzione del tasso non implica un miglioramento della situazione occupazionale, anzi; considerando che il tasso di disoccupazione è dato dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione al numeratore e la somma tra gli occupati e le persone in cerca di occupazione al denominatore, è evidente che la riduzione del tasso non dipende da un incremento del numero di occupati che, come abbiamo prima analizzato, si è anzi ridotto. Dipende allora dalla riduzione delle persone in cerca di lavoro che, a causa dell'introduzione delle limitazioni agli spostamenti e

delle chiusure settoriali, hanno ridotto le azioni di ricerca attiva di lavoro (anche in conseguenza di fenomeni di scoraggiamento). In altri termini, il calo tendenziale del tasso di occupazione, la diminuzione del tasso di disoccupazione e la riduzione del tasso di attività, sono la diretta conseguenza delle misure restrittive adottate per fronteggiare la pandemia.

Figura 8 – Indicatori del mercato del lavoro: confronto tra Toscana e Italia 2017-2020
(valori percentuali, tasso occupazione e attività asse sx, tasso di disoccupazione asse dx)

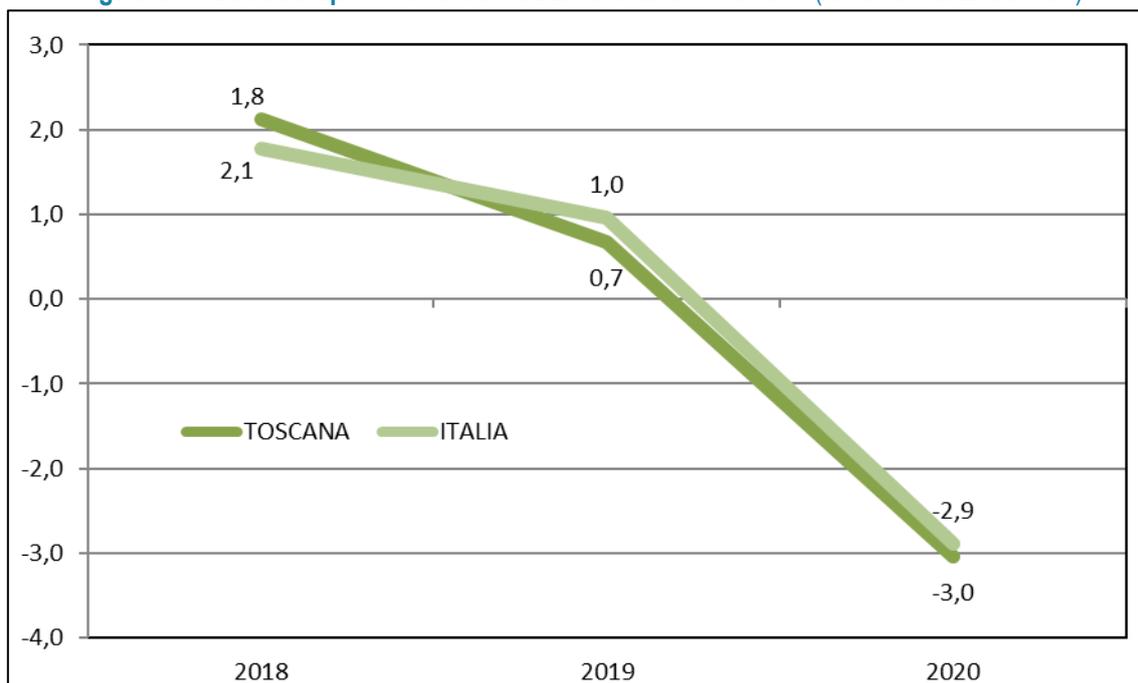


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Per quanto riguarda il tasso di attività, che fornisce una misura della partecipazione della popolazione al mercato del lavoro, ovvero dà conto della diffusione della disponibilità effettiva al lavoro commisurandola alla sua consistenza demografica, nel 2020 si riduce, sia in Toscana, sia in Italia, in misura più consistente rispetto a quanto è avvenuto nel triennio precedente.

Si consideri, infine, l'andamento del reddito disponibile. Nel 2019 il reddito disponibile era cresciuto ma con un tasso inferiore rispetto al 2018, a causa sia del rallentamento dei redditi da lavoro, soprattutto per la minore crescita dell'occupazione dipendente, sia per la contrazione di quelli da proprietà.

Figura 9 – Reddito disponibile lordo: Toscana e Italia 2018-2020 (variazioni % tendenziali)



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia (Scenari per le economie locali, aprile 2021)

Nel 2020, sulla base delle stime elaborate da Prometeia, la variazione tendenziale rispetto al 2019 registra un decremento del 2,9 per cento a livello nazionale e del 3,0 per cento a livello regionale. Era da aspettarsi un'importante riduzione di questo indicatore in considerazione della grave situazione di difficoltà dovuta alla pandemia e, vista la stretta correlazione del reddito con i consumi, non stupisce la contemporanea riduzione di questi ultimi, sebbene – come in precedenza segnalato – ad un tasso notevolmente superiore in conseguenza di un forte aumento della propensione al risparmio quale strategia messa in campo da parte delle famiglie per fronteggiare la situazione di incertezza generata dalla pandemia.

I.3. ANALISI INTERPRETATIVA E PROSPETTICA

Più che a un'analisi interpretativa queste conclusioni sono rivolte a quella prospettica. Come più volte sottolineato in questa prima parte, come mai prima d'ora, è difficile azzardare previsioni sul prossimo futuro. Tale incertezza predittiva si percepisce in qualunque contesto economico e operativo. La differenza come evidenziato, ad esempio, talvolta significativa, dei dati sulle variabili macroeconomiche tra ottobre 2020 e aprile 2021 ne è l'emblema: non si era mai verificata questa differenza nell'arco di sei mesi negli anni precedenti. Ciò porta a considerazioni inevitabilmente generali e apre a diversi scenari possibili molto diversi tra di loro. Se prima la numerosità delle variabili portava a margini d'interpretazione diversi, ma comunque catalogabili in confini determinati, questa prospettiva non è mutuabile per il prossimo futuro.

In effetti, con il manifestarsi della pandemia i cambiamenti in atto sul mercato del lavoro, su quello finanziario e anche su quello produttivo sono da ascrivere a qualcosa che non si conosce a fondo. Come visto, anche se in maniera sintetica, per il prossimo futuro è probabile che talune professioni saranno penalizzate, altre si svilupperanno in misura importante e, a seguito dell'affievolirsi delle misure di contenimento a sostegno del mercato del lavoro, si aprirà un quadro complessivamente molto diverso.

Molto dibattuto, a tal proposito, è proprio l'effetto di tutte le misure adottate per arginare la perdita di lavoro che, secondo alcuni, crea una modifica sostanziale dell'elasticità dell'occupazione; in altri termini, se prima del Covid-19 la cassa integrazione aveva una funzione di supporto del passaggio di un lavoratore verso una nuova collocazione lavorativa, oggi questo strumento è stato finalizzato al sostegno dei costi fissi aziendali con l'obiettivo di lasciare inalterato il quadro occupazionale post-pandemia, e, ciò ha determinato una diversa elasticità del mercato, la cui analisi assorbirà molte energie nel prossimo futuro.

Lo stesso discorso vale per il mercato finanziario, che a fronte di un'elevata volatilità nel periodo iniziale si è poi stabilizzato su livelli di rendimento ben superiori a ogni aspettativa; altro aspetto riguarda l'altro lato della medaglia del sistema finanziario che coinvolge le banche. Come noto i provvedimenti a sostegno delle imprese hanno riguardato anche la liquidità, prevedendo garanzie al 100 per cento da parte dello Stato su prestiti erogati alle imprese. L'aumento delle future sofferenze sarà allora ascrivibile unicamente a situazioni di *default* delle imprese, giacché nessun credito potrà essere contabilizzato come sofferenza e, anche in questo caso, saranno necessarie dettagliate analisi per depurare i dati da effetti esogeni all'andamento del mercato in sé. Infine, per quanto riguarda il settore produttivo, oltre ai cambiamenti strutturali già in atto da più di un decennio, si sono sommate nuove modalità lavorative, imposte dal mantenimento del

distanziamento sociale, che hanno aperto la strada a modalità operative (*smart working*, *e-commerce*, utilizzo dell'intelligenza artificiale) che si proporranno come strutturali nel prossimo futuro.

BOX 1. IL COMMERCIO MONDIALE

Il commercio mondiale, come già commentato nei Rapporti economici degli anni precedenti, ha subito nell'ultimo decennio in particolare, un forte processo di rallentamento. La pandemia si è dunque innestata in periodo di debolezza già manifesto. Le determinanti principali del *trend* negativo nell'evoluzione della globalizzazione avviato dalla crisi finanziaria globale sono imputabili a una serie di fattori: la transizione geopolitica verso un mondo multipolare determinata dall'affermarsi di nuovi attori caratterizzati da differenziati livelli di sviluppo e gradi d'integrazione economica internazionale; l'interruzione dell'espansione delle "Catene globali del valore" (CGV) e, infine, la crisi dell'attuale sistema di governance globale del commercio che ha mostrato la sua incapacità nella recente ondata di protezionismo⁶.

Con la pandemia sono aumentati i timori riguardo all'eccessiva interdipendenza tra imprese ed economie indotta dalla frammentazione geografica della produzione in reti internazionali e, quindi, all'inadeguatezza della produzione interna di dispositivi di protezione individuale, equipaggiamenti medici, medicinali e altro. Proprio queste incertezze hanno portato a una spirale protezionistica che si è manifestata attraverso l'introduzione di bandi o limitazioni alle esportazioni di tutti i prodotti connessi con il contenimento della pandemia. Sono stati emanati provvedimenti unilaterali di restrizione alle esportazioni da parte di ben sessantanove governi a livello globale (compresa l'Unione europea e gli Stati Uniti) e gli effetti di questi provvedimenti possono rivelarsi dannosi non solo per i partner commerciali, ma rilevarsi controproducenti per il commercio del Paese esportatore stesso poiché comportano un'interruzione nelle relative CGV ed espongono al rischio di ritorsioni⁷.

È evidente che l'efficacia delle politiche attuate contro la pandemia e finalizzate a favorire la ripresa economica dipenderà dal grado di coordinamento e cooperazione internazionale per evitare un possibile peggioramento della spirale protezionistica, e ciò richiederà il concorso di varie organizzazioni internazionali. Come prima già accennato la crisi del multilateralismo precede l'attuale stato di emergenza pandemica e per tale ragione si renderà ancor più necessaria una riforma dell'architettura globale della governance del commercio e anche, forse soprattutto, l'attuazione di nuovi meccanismi di cooperazione internazionale⁸.

Dalla Figura che segue, dedicata al valore delle esportazioni mondiali negli ultimi tre anni – in base all'andamento dei valori assoluti, dell'indice calcolato sull'anno precedente (=100) e

⁶ Cfr. Istituto Affari Internazionali (a cura di), Osservatorio di politica internazionale, *Covid-19 e dinamiche del commercio internazionale Le sfide per il sistema multilaterale ai tempi della pandemia*, n.161, giugno 2020, p.5.

⁷ *Ibid.*

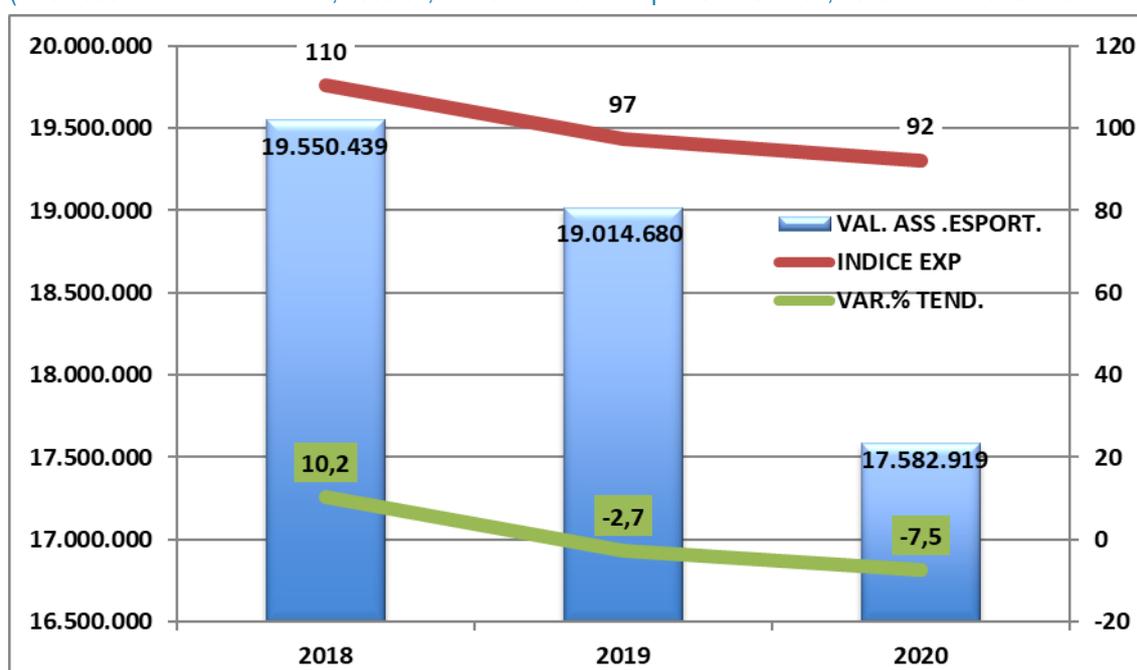
⁸ *Ivi*, p. 6.

delle variazioni tendenziali – emerge con evidenza l'effetto delle politiche protezionistiche nel 2019, primo anno in cui le esportazioni registrano un valore negativo.

Più in dettaglio a partire dalla seconda metà del 2018, in seguito all'inasprimento delle tensioni commerciali tra Usa e Cina, il tasso di crescita del commercio internazionale si è ridotto ed è risultato negativo nel 2019, nonostante l'andamento positivo dell'attività economica a livello mondiale. Gli effetti della pandemia si mostrano poi con tutta la loro evidenza nel -7,5 per cento delle esportazioni mondiali dell'ultimo anno.

Figura 10 – Esportazioni mondiali

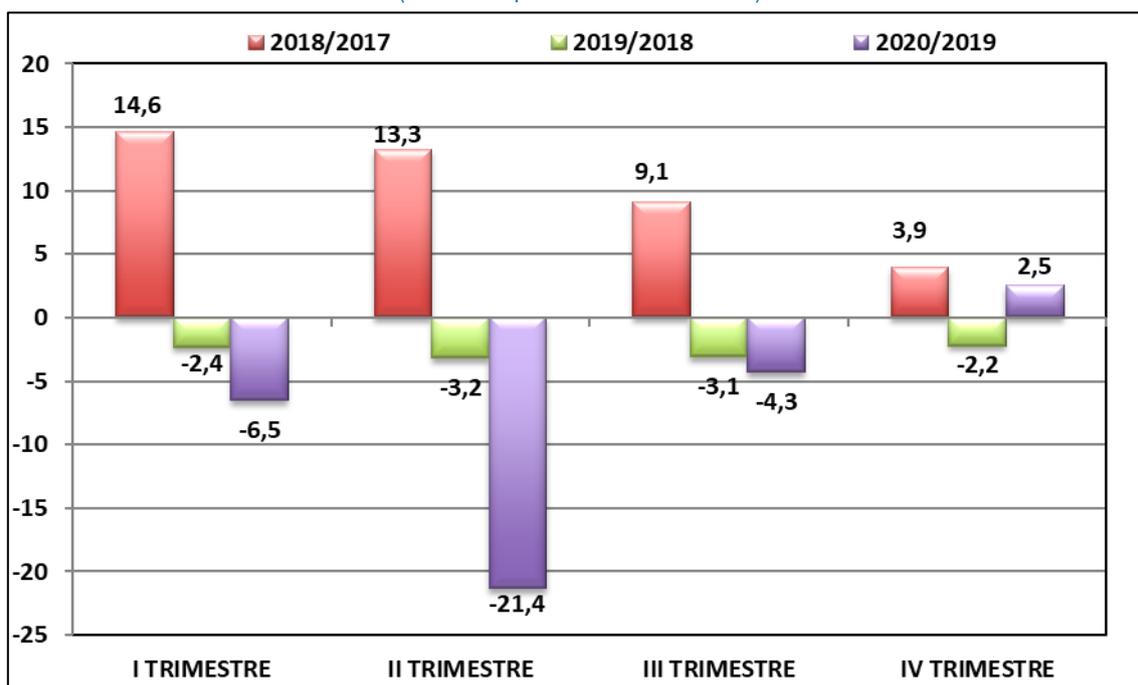
(valori ass. in miliardi di dollari, asse sx; numeri indice anno precedente=100, asse dx: var. % tendenziale)



Fonte: elaborazioni su dati WTO

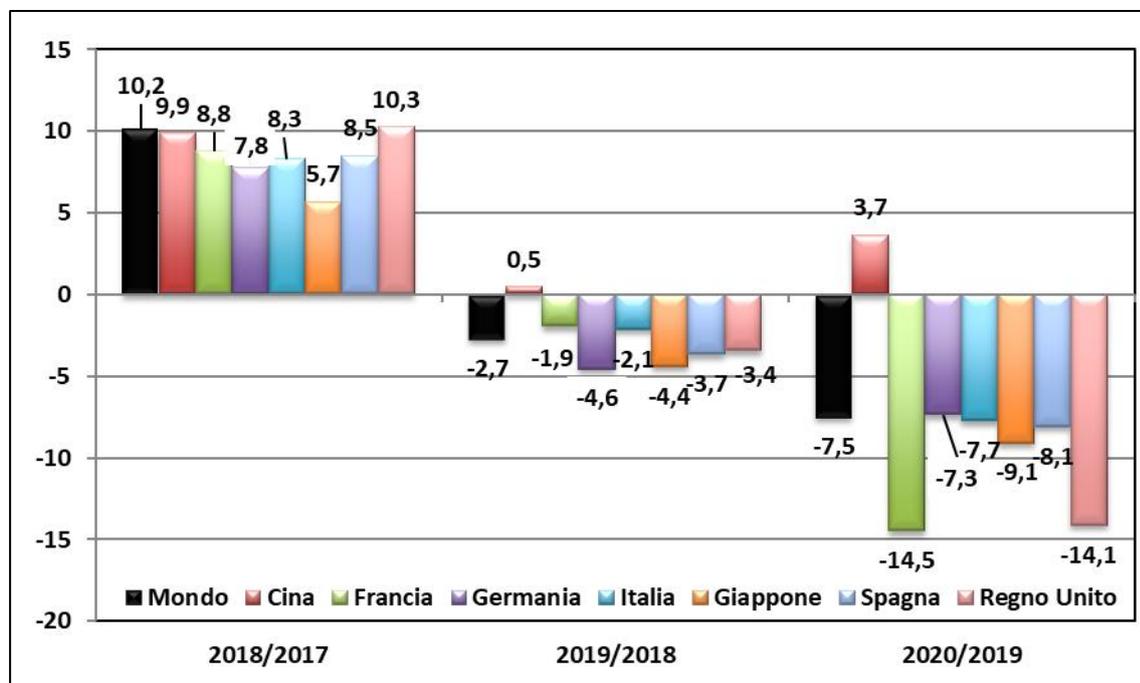
La Figura 11 mette in evidenza l'andamento delle esportazioni mondiali per trimestre. La fase discendente degli scambi si evidenzia a partire dal 2018, con esportazioni in crescita ma in maniera decrescente. Il 2019 è caratterizzato da valori negativi, in linea con l'era del protezionismo innescato dalla Cina e dagli USA, mentre nel 2020 l'effetto della pandemia è rovinoso per le esportazioni nei primi due trimestri arrivando, nel II trimestre, ad una riduzione del 21,4 per cento, mentre nell'ultimo trimestre dell'anno si registra una variazione positiva del 2,5 per cento.

Figura 11 – Esportazioni mondiali trimestrali
(variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: elaborazioni su dati WTO

Figura 12 – Esportazioni mondiali per Paesi 2018-2020
(variazioni percentuali tendenziali su valori espressi in dollari U.S.A.)



Fonte: elaborazioni su dati WTO

Da ultimo, la Figura 12 è dedicata a un confronto, sempre sull'andamento delle esportazioni, tra i principali paesi di riferimento, compreso anche il dato mondiale. In questo caso, e al di là dei valori rilevati che si ricorda essere calcolati sulle esportazioni espresse in dollari statunitensi e non in euro, emerge un valore positivo solo per la Cina sia nel 2019 rispetto al 2018 e sia per il 2020 in rapporto all'anno precedente.

BOX 2. LE ESPORTAZIONI TOSCANE

Le esportazioni toscane nel 2020 ammontano a circa 40 miliardi di euro, con una diminuzione del 6,4% sull'anno precedente.

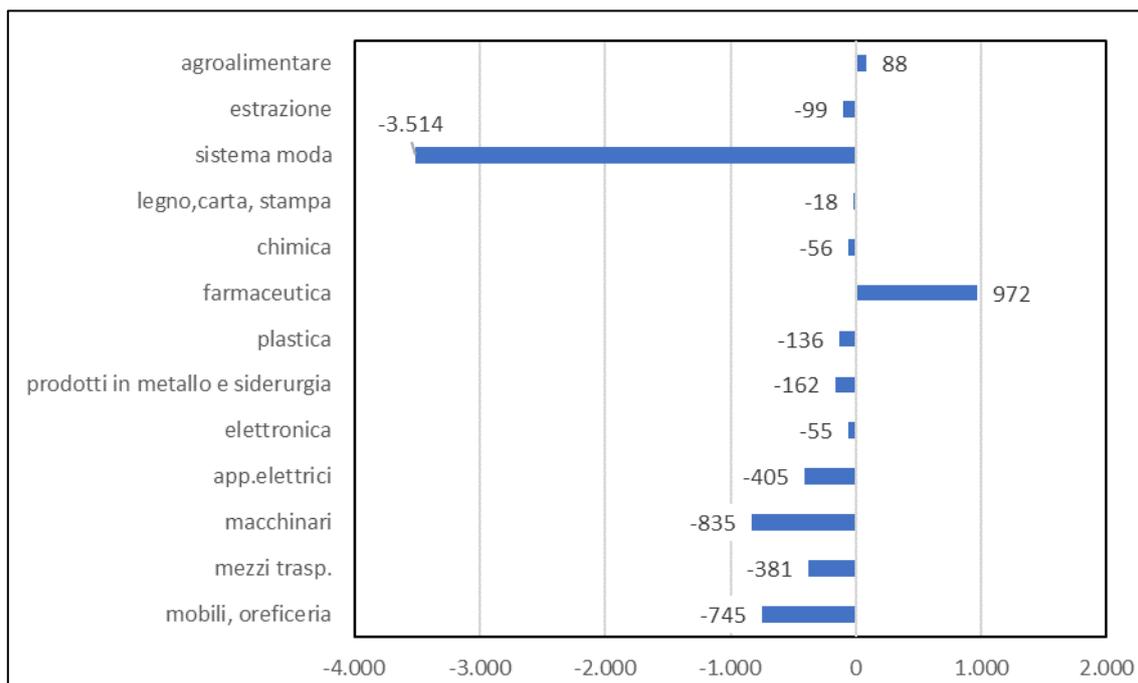
Prima di esaminare la composizione merceologica e geografica di questo dato, dobbiamo però introdurre una prima considerazione correttiva: quasi 8 miliardi di questi 40 appartengono però a un settore singolare, quello dei metalli preziosi: si badi, non si tratta di prodotti orafi o di gioielleria, ma direttamente di quei metalli che abitualmente importiamo per lavorarli e riesportarli in prodotti finiti. Dato il carattere di merce di alto valore con modesto contenuto di valore della materia aurea, che viene spostata per motivi finanziari e non commerciali, consideriamo allora preferibile escludere questa voce dalla descrizione dell'export import regionale.

Analoghe considerazioni valgono, su scala molto più ridotta, per l'esportazione di prodotti "derivati del petrolio", il valore delle quali è circa 265 milioni di euro, che quindi sottraiamo anch'essi dal totale. In tal maniera, le esportazioni regionali⁹ al netto dei metalli preziosi e derivati petroliferi ammontano, nel 2020, a 32,4 miliardi di euro, 5,3 in meno del 2019, con una variazione del -14,2%.

Fra i paesi partner che hanno visto un incremento delle importazioni dalla Toscana vi sono soprattutto alcune nazioni comunitarie, come la Polonia (circa 120 milioni di euro in più, +19,5%), la Francia (+154 milioni, +4%). Diminuzioni inferiori alla media si sono registrate nelle esportazioni verso la Germania (circa -60 milioni e -1,8%), gli Stati Uniti (calo di circa 70 milioni, -1,9%), lo spazio economico cinese, ovvero Cina popolare, Hong Kong e Macao (una novantina di milioni in meno, -4,4%), i Paesi Bassi (ca. 40 milioni in meno, -5,3%). Infine, situazioni di vero e proprio crollo dell'export si verificano con Spagna, Regno Unito, Svizzera ed altri paesi europei.

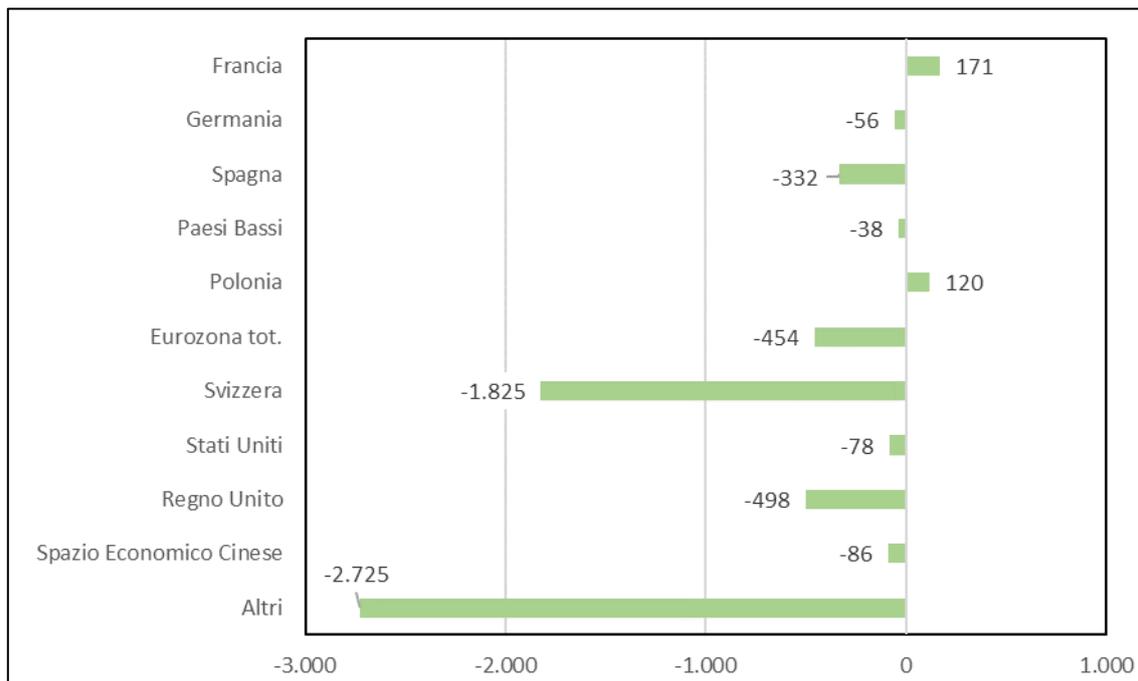
⁹ Si considera soltanto l'export manifatturiero "Ateco 2007 - C PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE" in quanto contiene tutte le esportazioni artigiane

Figura 13 – Variazioni dell'export toscano in valore 2019-2020 per settore (milioni di euro)



Fonte: elaborazioni su dati Coeweb ISTAT

Figura 14 – Variazioni dell'export toscano in valore 2019-2020 per area geografica (milioni di euro)



Fonte: elaborazioni su dati Coeweb ISTAT

Il fenomeno retrostante, in vertiginosa crescita (quasi raddoppiati dal 2019) è di una quasi simultanea importazione e poi esportazione di questi metalli, e, forse, di una loro raccolta dai

“compro oro” e di una riesportazione in centri finanziari rilevanti. Interessante è infatti la composizione geografica dei dati del settore: quasi 4 miliardi di importazioni di metalli provengono dagli Emirati Arabi Uniti (contro un valore prossimo a zero l'anno precedente), circa 800 milioni da due paesi sudamericani (Colombia e Brasile) e Regno Unito. Le esportazioni ammontano a 7,4 miliardi di euro, con un altro singolare dato: le esportazioni, che sono per oltre metà (4,4 miliardi) concentrate verso la Svizzera, con quote minori verso la UE (1,6 miliardi: Francia, Germania, Spagna, Belgio, anzitutto), il regno Unito (quasi 900 milioni) e gli Usa (oltre 300 milioni) sono gli altri partner rilevanti.

PARTE II – LE IMPRESE ARTIGIANE IN TOSCANA: UNA RASSEGNA DELLE PRINCIPALI FONTI DISPONIBILI

II.1. LA DEMOGRAFIA D'IMPRESA E LA CONSISTENZA DEL TESSUTO IMPRENDITORIALE

Le informazioni contenute nel Registro Imprese, gestito da InfoCamere, consentono di conoscere l'entità del tessuto imprenditoriale italiano per quanto riguarda il numero di imprese presenti ed il numero di addetti impiegati (analizzato nel successivo paragrafo).

Al 31 dicembre 2020 erano complessivamente registrate, in Italia, 6.078.031 imprese, con un tasso di crescita annuo (dato dal saldo tra iscrizioni e cessazioni non d'ufficio nel corso del 2020, rapportato allo stock di imprese registrate ad inizio periodo) pari a 0,32 per cento, confermando il *trend* positivo dell'anno precedente nonostante, in valore assoluto, le imprese registrate, iscritte e cessate (non d'ufficio) siano diminuite.

In Toscana le imprese complessivamente registrate a fine 2020 erano 410.209, quasi stabili rispetto all'anno precedente (tasso di crescita pari a -0,07%), anche se in controtendenza rispetto alla leggera crescita registrata fra il 2018 e il 2019. Per circa il 25 per cento, pari a 102.735 imprese (707 in meno del 2019), si tratta di attività di tipo artigiano, in contrazione rispetto al 2019 sebbene, a differenza di quanto ipotizzabile, anche considerato il contesto economico globale dell'ultimo anno, con un tenore inferiore rispetto al 2018/2019: nel 2019 il tasso di crescita era infatti pari a -0,77 per cento, mentre nel 2020 era uguale a -0,55 per cento, un dato sicuramente influenzato dal blocco dei fallimenti previsto dal decreto "liquidità" (DL 23/2020) che, a partire dal mese di marzo, ha ridotto il numero di imprese in uscita dal mercato.

Analizzando, infatti, il numero assoluto di imprese iscritte e cessate (non d'ufficio) per trimestre e la relativa variazione tendenziale (Figura 15) si rileva che, nel corso del 2019, il numero di imprese iscritte e cessate era aumentato significativamente rispetto all'anno precedente, sebbene con intensità minore nell'ultimo periodo dell'anno, mentre nel corso del 2020 entrambi i dati di flusso fanno registrare una contrazione. In particolare, il numero di imprese iscritte è crollato del -40 per cento nel secondo trimestre, coinciso con il primo *lockdown* generalizzato, e le cessazioni non d'ufficio addirittura del -47 per cento; nel III trimestre, invece, le iscrizioni si sono mantenute su livelli stabili rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre le cessazioni hanno continuato a contrarsi in modo accentuato; nel IV trimestre, inoltre, sia le

iscrizioni sono tornate a ridursi di oltre il 10%. Va peraltro notato che la crisi legata alla pandemia, in Toscana, si è inserita in una situazione tutt'altro che rosea per quanto riguarda la demografia di impresa, come visibile nei valori negativi già registrati nel I trimestre 2020.

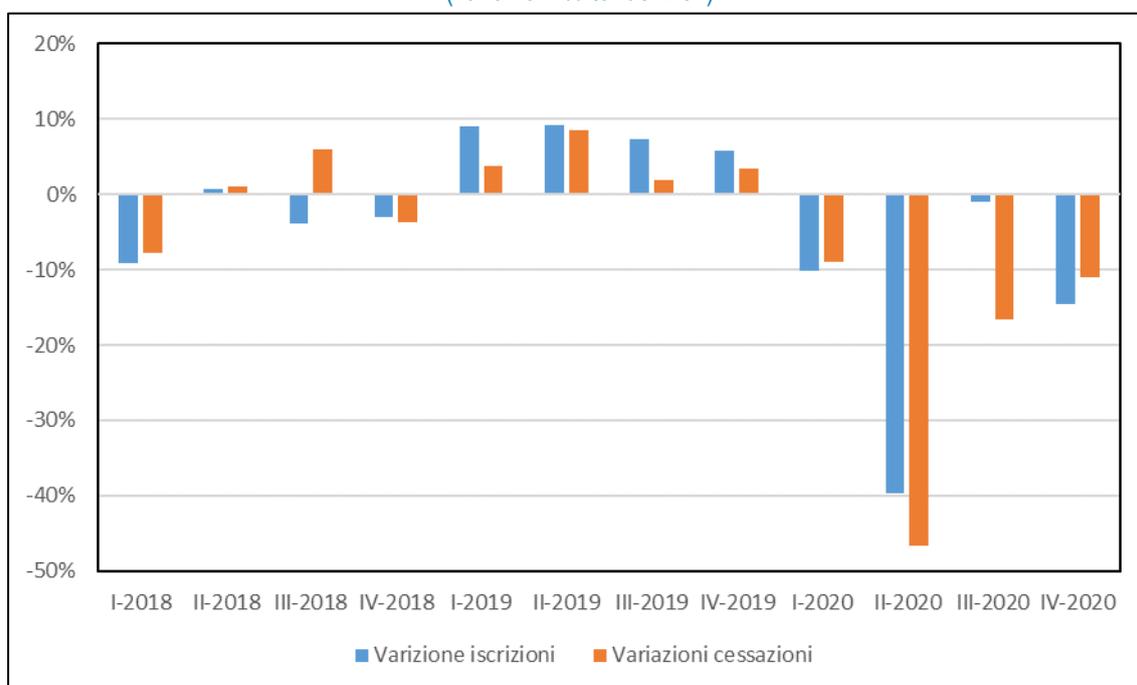
Tabella 2 – Demografia delle imprese in Italia e in Toscana

	2019		2020					Tasso di crescita (*)
	Registrate	Attive	Registrate	Attive	Iscrizioni	Cessazioni	Cessazioni non d'ufficio	
ITALIA								
Totale Imprese	6.091.971	5.137.678	6.078.031	5.147.514	292.308	307.686	272.992	0,32%
di cui: Artigiane	1.296.334	1.287.285	1.291.551	1.282.782	76.498	81.282	79.023	-0,19%
TOSCANA								
Totale Imprese	412.820	351.625	410.209	350.660	19.722	22.445	19.993	-0,07%
di cui: Artigiane	103.442	102.736	102.735	102.028	6.321	7.028	6.889	-0,55%

(*) (Iscrizioni-cessazioni non d'ufficio) / registrate ad inizio periodo

Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Figura 15 – Andamento del numero di iscrizioni e di cessazioni non d'ufficio per trimestre (variazioni % tendenziali)



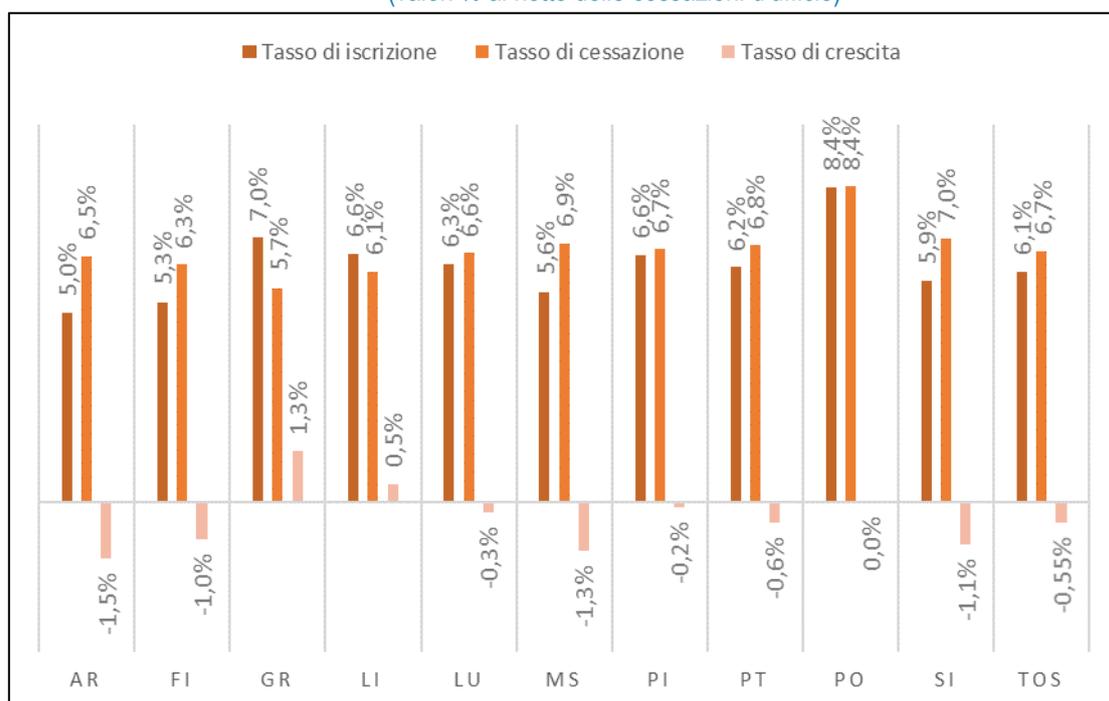
Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Lo stesso fenomeno si rileva anche per le altre Regioni: se nel 2019 solo il Trentino-Alto Adige aveva un tasso di crescita positivo, al 31.12.2020 ben 8 Regioni registrano un valore positivo, che in Campania raggiunge addirittura il +1,5 per cento. Solamente Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Marche segnano inoltre valori peggiori, in merito alla demografia di impresa, rispetto alla Toscana.

A livello provinciale, si conferma la tendenza evidenziata nell'edizione precedente del Rapporto; le uniche province che segnano un tasso di crescita positivo sono Grosseto e Livorno. Prato continua ad essere il territorio a più elevato tasso di iscrizione (nuove iscrizioni nel corso dell'anno/registrate alla fine dell'anno precedente), pari all'8,4 per cento, sebbene in diminuzione rispetto al 2019.

Il tasso di cessazione (cessazioni non d'ufficio nel corso dell'anno/registrate anno precedente), a livello regionale è pari a 6,7 per cento e cinque province si attestano su valori superiori rispetto al dato medio regionale.

Figura 16 – Tassi di iscrizione, cessazione e crescita delle imprese artigiane per provincia: anno 2020
(valori % al netto delle cessazioni d'ufficio)



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Scendendo a livello macro-settoriale, l'analisi del tasso di variazione, calcolato per i diversi settori di attività come variazione dello stock di imprese registrate corretta per le cessazioni d'ufficio (Tabella 3), evidenzia un andamento negativo per manifatturiero (-1,7%) e servizi (-

0,4%), mentre l'edilizia – dopo anni di continuo decremento – mostra un lievissimo incremento (+0,1%). Analizzando poi, nel dettaglio, il settore manifatturiero, si rileva la pesante contrazione per il settore pelle-calzature (-4,9%) e tessile (-4,4%), mentre la *performance* della riparazione e installazione macchinari è molto positiva, il numero di imprese cresce di quasi l'8 per cento (nel 2019 era incrementato del 3,5%). Il settore dell'abbigliamento, che conta il 17 per cento delle imprese artigiane manifatturiere, cresce il proprio numero dello 0,6 per cento, in controtendenza quindi rispetto al valore medio regionale. Nel campo dei servizi, alcuni settori sono in positivo, come l'informatica (+3,5%) ed i servizi alle imprese (+1,6%), mentre i settori trasporti e logistica (-1,7%) e ristorazione (-1,9%) segnano una considerevole contrazione (ma in linea con quanto accaduto nel 2019). Infine, il settore dei servizi alla persona – che conta il 13 per cento delle imprese artigiane toscane – si contrae dello 0,6 per cento.

Tabella 3 – Tasso di variazione delle imprese artigiane toscane per settore – anno 2020

(il tasso di variazione è espresso al netto delle cessazioni d'ufficio)

Settore di attività	Registrate 2019	Registrate 2020	Tasso di variazione
Manifatturiero	29.008	28.446	-1,7%
trasformazione alimentare	2.198	2.165	-1,5%
tessile	1.873	1.790	-4,4%
abbigliamento	4.857	4.849	0,6%
pelle-calzature	4.258	4.046	-4,9%
legno-mobili	3.174	3.113	-1,8%
carta-editoria	890	874	-1,7%
lavorazione minerali non metalliferi	1.253	1.220	-2,6%
prodotti in metallo	3.676	3.599	-2,0%
riparazione e installazione macchinari	1.786	1.923	7,8%
altre metalmeccanica/elettronica	1.476	1.387	-5,9%
altre manifatturiere	3.567	3.480	-2,4%
Edilizia	39.285	39.252	0,1%
di cui: lavori di costruzione spec.	32.873	33.009	0,5%
Servizi	33.471	33.319	-0,4%
trasporti e logistica	5.270	5.174	-1,7%
ristorazione	2.468	2.419	-1,9%
informatica	818	846	3,5%
servizi alle imprese	6.154	6.254	1,6%
servizi sociali e alla persona	13.776	13.687	-0,6%
altri servizi	4.985	4.939	-0,9%
Altri settori e n.c.	1.678	1.718	2,5%
Totale	103.442	102.735	-0,5%

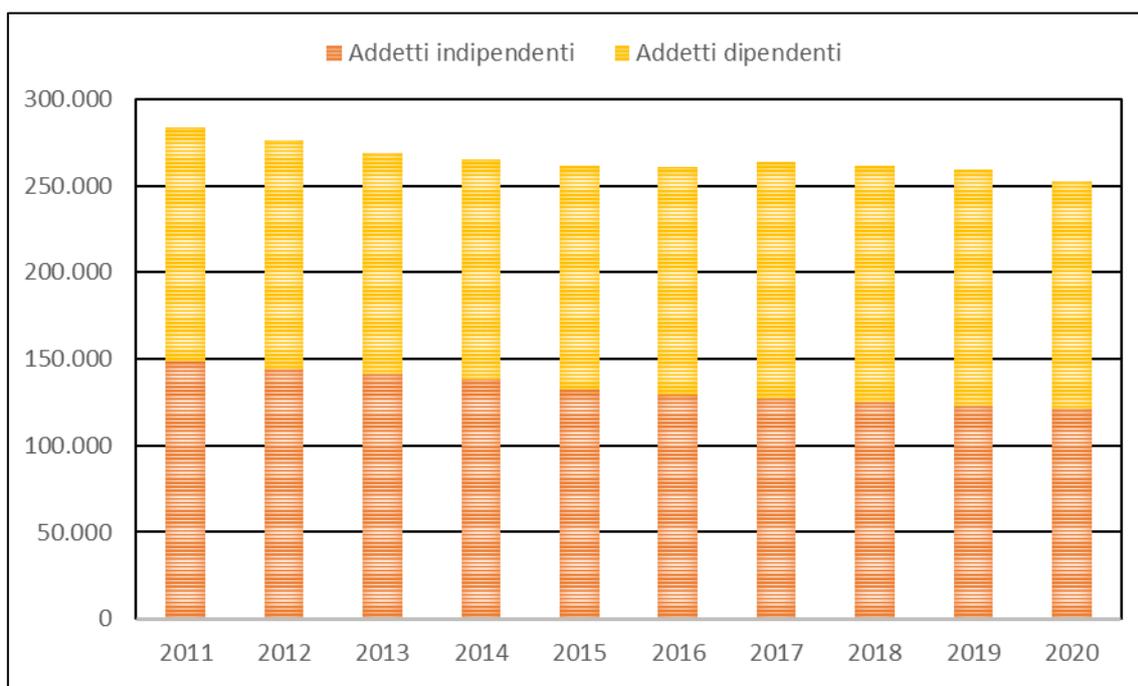
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

II.2. LE DINAMICHE DELL'OCCUPAZIONE

A livello nazionale, secondo i dati presenti nella banca dati Istat, al 31 dicembre 2020, il numero di occupati è pari a circa 23 milioni, in contrazione, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, dell'1,8 per cento. In diminuzione il numero degli occupati anche a livello toscano: dai circa 1.600.000 addetti del IV-2019 a circa 1.578.000 del IV-2020 (-1,3%, circa 21.000 unità in meno), con un tasso di disoccupazione che sale dal 6,2 per cento al 7,4 per cento.

La banca dati *Stockview* di InfoCamere consente di avere informazioni più dettagliate e precise sul settore artigiano. Alla fine del 2020, il numero di addetti di imprese toscane era pari a 1.363.408 unità, il 19 per cento dei quali (252.711 addetti, per il 52% dipendenti) impiegati in imprese artigiane. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si rileva, nelle aziende artigiane, una perdita di 6.797 addetti (erano 259.508 alla fine del 2019), pari al -2,6 per cento.

Figura 17 – Andamento degli addetti alle imprese artigiane in Toscana (valori assoluti)

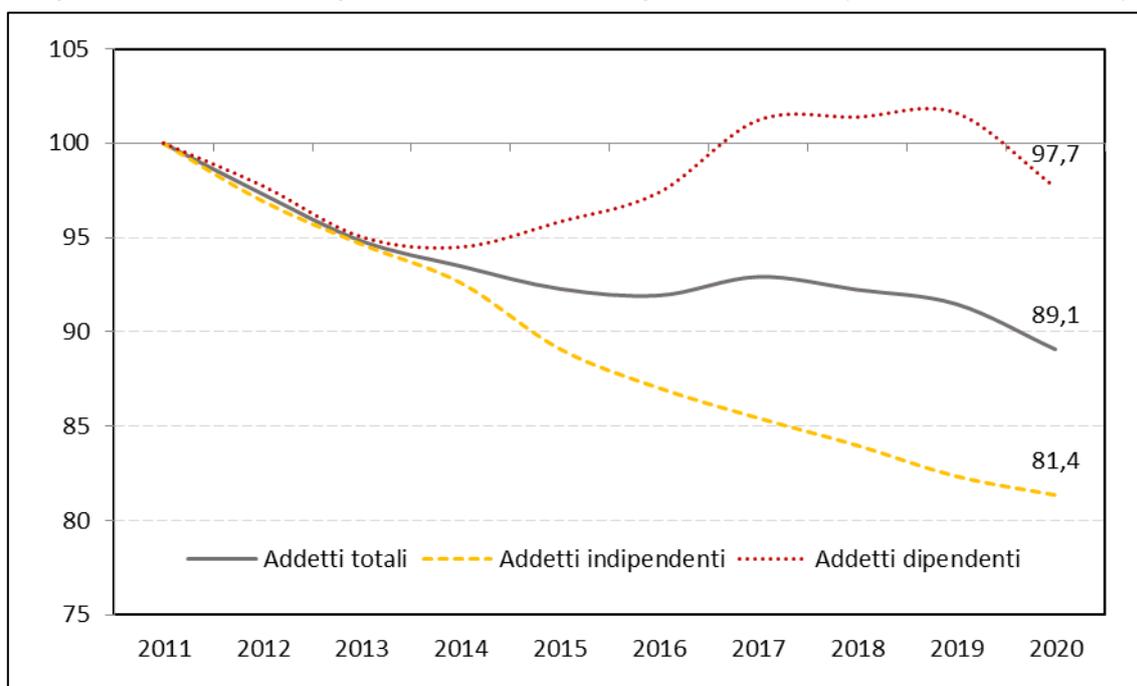


Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Da notare che, a differenza degli anni precedenti, come visibile anche in Figura 18, la perdita relativamente più consistente si registra per i dipendenti, che si contraggono addirittura del 3,9 per cento, mentre gli indipendenti perdono soltanto l'1,2 per cento. Come mostra la Figura 19, i dipendenti, che in termini assoluti perdono oltre 5.321 unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, tornano ai valori del 2016, raggiunti a seguito della crisi economica del

2013, mentre, come detto in precedenza, gli indipendenti subiscono un arretramento meno marcato rispetto al *trend* rilevato negli ultimi dieci anni. Il peggior andamento dell'occupazione dipendente dovrebbe essere dovuto soprattutto alla contrazione del numero di dipendenti a tempo determinato, ai quali non è stato rinnovato il contratto a scadenza o che, causa pandemia, non sono stati assunti.

Figura 18 – Andamento degli addetti alle imprese artigiane in Toscana (numeri indice 2011 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

In Figura 19 sono mostrate le variazioni del numero di addetti per settore di attività: l'unico a contenere le perdite è l'edilizia, che si contrae soltanto dello 0,3 per cento, perdendo 186 addetti (nel 2019 ne aveva persi 700). Il manifatturiero si riduce addirittura del 3,9 per cento, con 4.423 addetti in meno (ed i dipendenti si contraggono del 4,7%), i servizi del 2,9 per cento (-2.099 addetti).

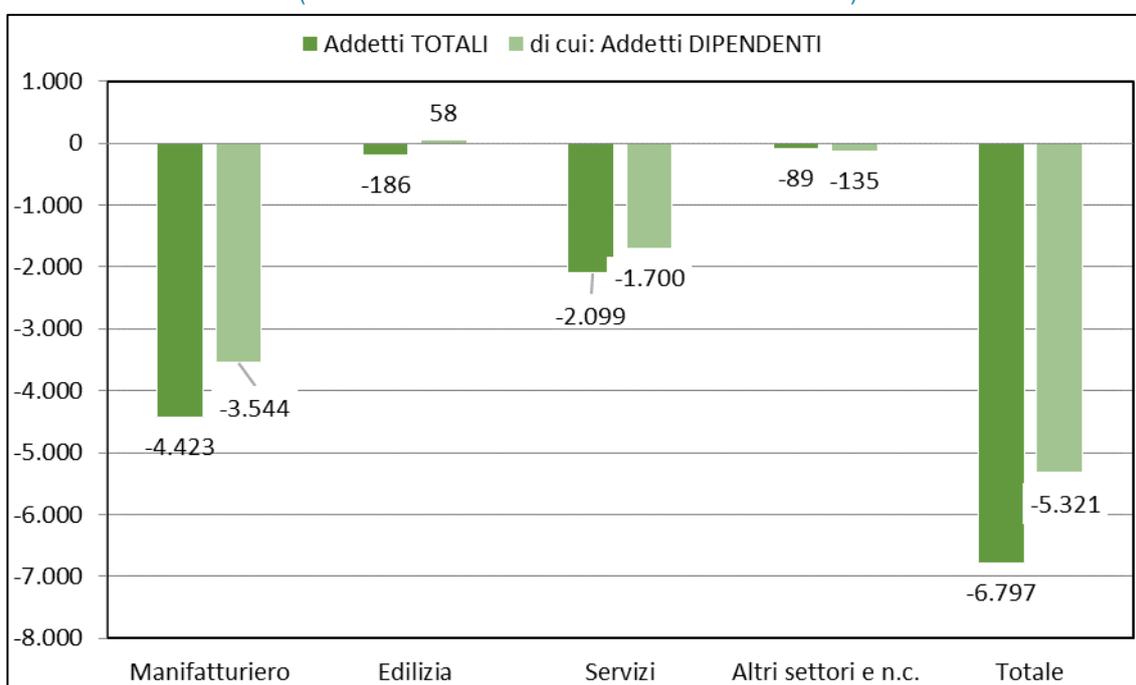
In termini assoluti, i cali più importanti riguardano, nel manifatturiero, i comparti della pelle (-1.886 addetti) e dell'abbigliamento (-731); nell'edilizia, la costruzione di edifici (-372); mentre nei servizi, come prevedibile, la contrazione maggiore riguarda la ristorazione (-523 addetti).

Solamente 18 settori su 75 (a livello di divisione ateco 2007) incrementano il numero degli addetti: i migliori risultati si riscontrano, nel manifatturiero, per la riparazione e installazione macchinari, che incrementa di 215 unità, nell'edilizia, per i lavori di costruzione specializzati, che

crescono di 199 addetti, mentre per i servizi il risultato migliore è relativo alle attività di servizi finanziari (+34 addetti).

Per quanto riguarda, infine, la tipologia di occupazione, si conferma per tutti i settori il *trend* generale, ovvero che a fronte di una perdita di occupazione generalizzata, gli indipendenti diminuiscono con minor intensità: particolare il caso degli “altri settori e n.c.”, per i quali l’occupazione indipendente addirittura incrementa del 2,7 per cento, in totale contrapposizione a quanto accade negli altri settori, mentre i dipendenti diminuiscono del 4 per cento (da 5.053 del 2019 a 4.964 del 2020).

Figura 19 – Andamento degli addetti alle imprese artigiane in Toscana, per settore di attività
(variazioni assolute fra il 31.12.2019 e il 31.12.2020)



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

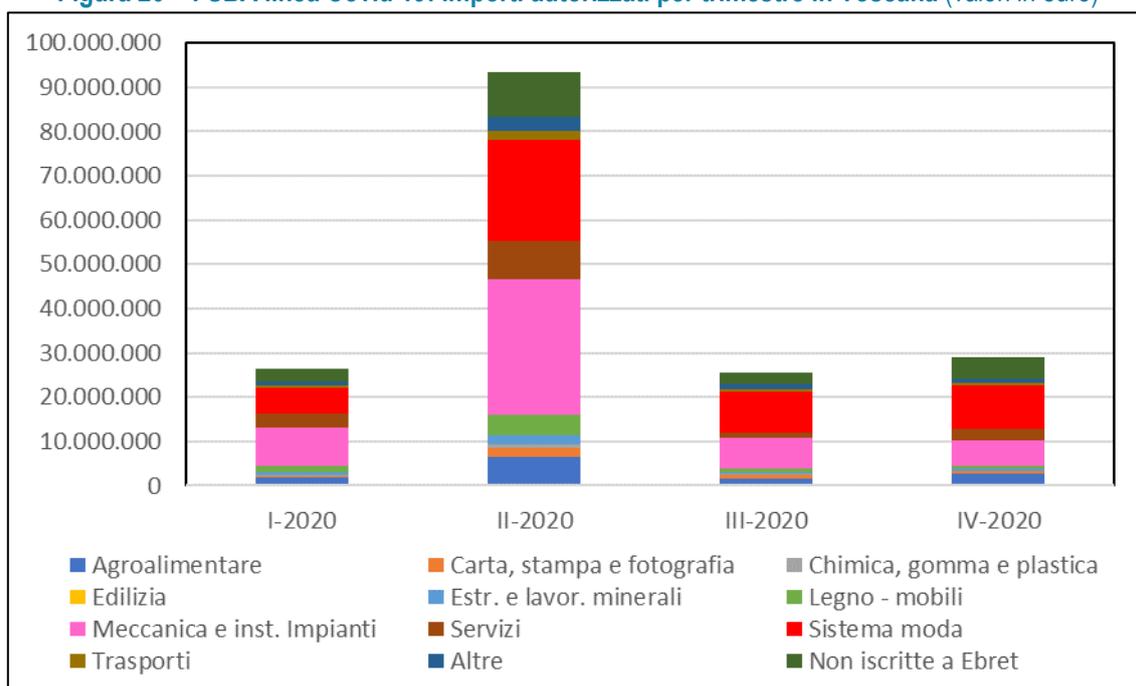
II.3. IL FONDO DI SOLIDARIETA' DELL'ARTIGIANATO

Il Fondo di Solidarietà Bilaterale alternativo per l'Artigianato (FSBA) è stato istituito dalle Parti Sociali Nazionali in attuazione dell'articolo 3, comma 14, della legge n. 92/2012 (Riforma Fornero) e dell'art. 27 del d.lgs. n. 148/2015, ed interviene a favore dei lavoratori dipendenti delle imprese artigiane iscritte a EBNA/FSBA, con prestazioni integrative in caso di sospensione o riduzione dell'orario di lavoro per difficoltà aziendale. Per tale motivo, l'analisi delle ore di contribuzione a sostegno erogate dal fondo dà indicazioni sullo stato di difficoltà o meno del

comparto artigiano, in merito all'occupazione dipendente. È inoltre necessario ricordare che, a seguito dell'Accordo Interconfederale sottoscritto dalle Parti Sociali in data 26 febbraio 2020, è stato introdotto uno specifico intervento, previsto inizialmente per un massimo di 20 settimane nell'arco del biennio mobile (100 gg su settimana lavorativa di 5 giorni, 120 gg su settimana lavorativa di 6 giorni), per fronteggiare gli effetti economici della pandemia. Il Fondo ha infatti introdotto una nuova causale di sostegno al reddito, denominata "COVID-19-CORONAVIRUS". L'elaborazione dei dati relativi in modo specifico a queste ultime prestazioni, consentono di avere una valutazione degli effetti della pandemia sul mondo artigiano, e in particolare sull'occupazione dipendente; di seguito verranno analizzati aggiornati i dati disponibili al 5 marzo 2021, che coprono quasi interamente l'anno 2020 (ad eccezione di parte del mese di dicembre).

Complessivamente, EBRET ha autorizzato su tale linea, in Toscana, il pagamento di 174.416.580 euro (esclusa la contribuzione previdenziale), interessando 20.656 aziende e 84.579 dipendenti. Come prevedibile, il 54% degli importi è stato autorizzato nel secondo trimestre del 2020, che ha coinciso con il momento di *lockdown* più restrittivo.

Figura 20 – FSBA linea Covid 19: importi autorizzati per trimestre in Toscana (valori in euro)



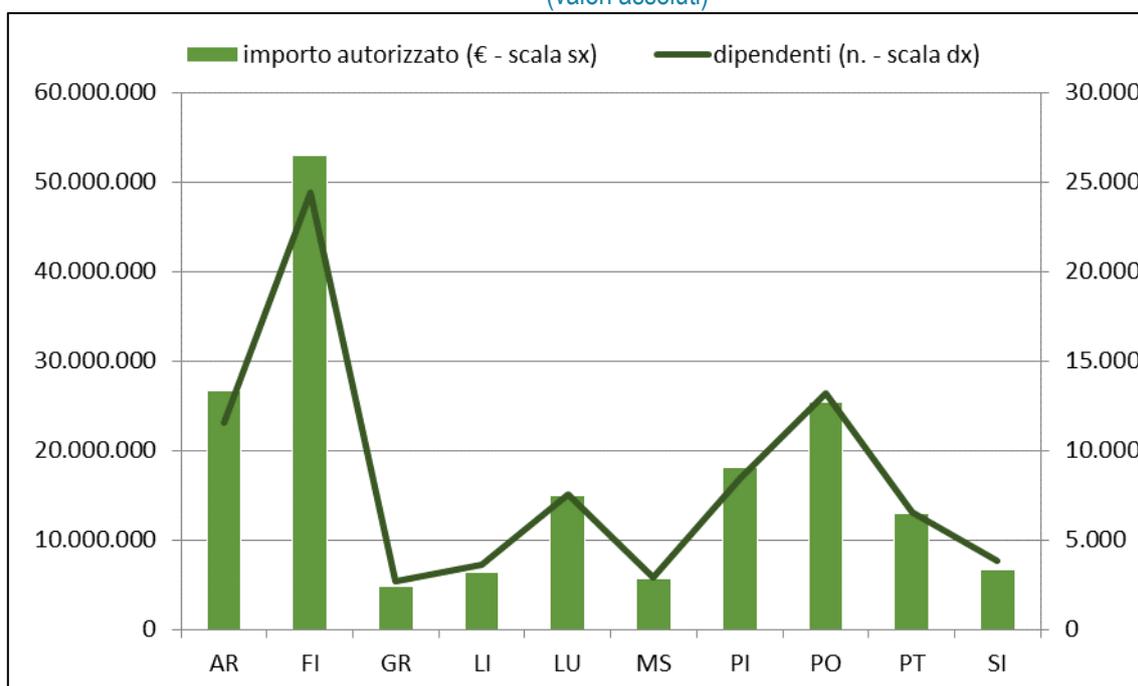
Fonte: elaborazioni su dati EBRET

Ipotizzando che l'importo medio per ora erogata sia pari a 6,5 euro, di fatto, possiamo stimare che, nel corso del 2020 (al netto di parte del mese di dicembre, come detto in precedenza), sia stato autorizzato il pagamento di poco meno di 27 milioni di ore: nel corso di tutto il 2019 ricordiamo che il Fondo ne aveva erogate poco oltre 500.000.

Considerando, inoltre, che un lavoratore a tempo pieno lavora per circa 1600 ore annue, ed ipotizzando pertanto che in dieci mesi ne lavori mediamente 1.333, è possibile stimare che l'integrazione salariale abbia coperto l'equivalente di 20.125 dipendenti *full time*.

Come ci si aspetta, a livello territoriale, il 30 per cento dell'importo complessivo erogato ha interessato la provincia di Firenze (52.987.697 € per 5.564 aziende e 24.413 dipendenti interessati), seguita a lunga distanza da Prato e Arezzo, ciascuna delle quali riceve il 15 per cento della contribuzione.

Figura 21 – FSBA linea Covid-19: importi autorizzati e numero di aziende richiedenti per provincia (valori assoluti)



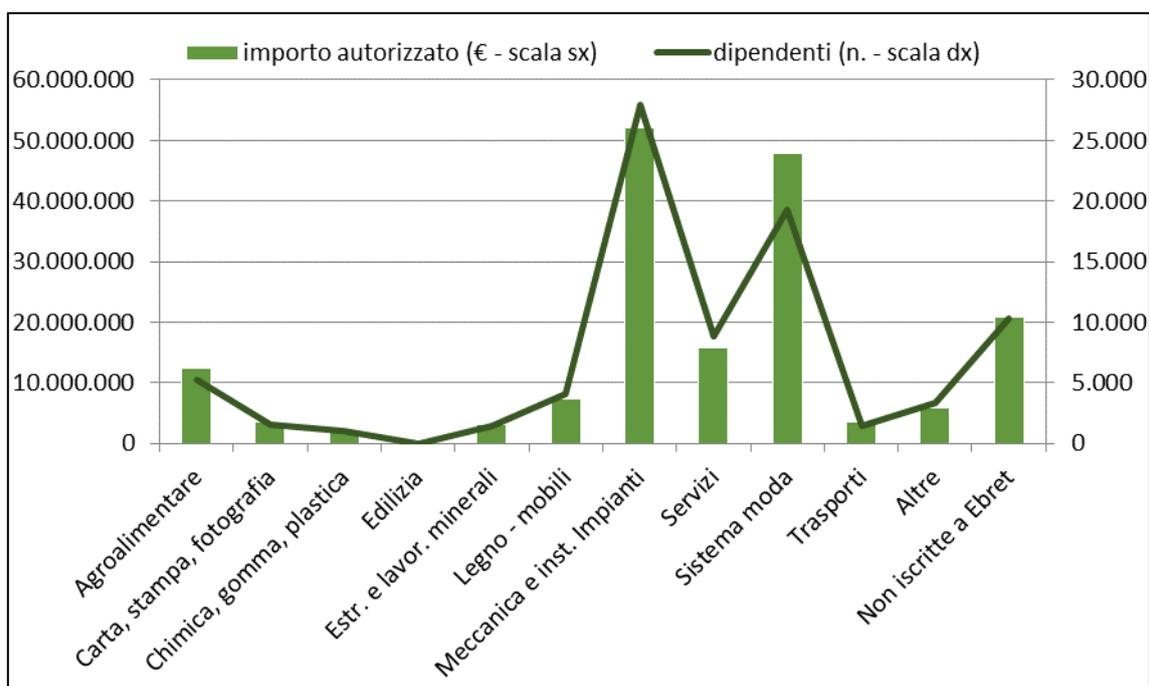
Fonte: elaborazioni su dati EBRET

A livello di settore contrattuale, oltre 52 milioni di euro (il 30%) sono stati autorizzati per il settore della meccanica e installazione impianti, che interessa anche il 34 per cento delle aziende richiedenti e il 33 per cento dei dipendenti beneficiari. Segue il settore tessile-abbigliamento-calzature (sistema moda), a cui è stata autorizzata l'erogazione di quasi 48 milioni di euro a circa 3.000 aziende (il 14% del totale), che occupano ben il 23 per cento dei dipendenti complessivamente coinvolti dall'intervento di FSBA linea Covid-19. In sostanza, ben oltre la metà (57%) degli importi di sostegno al reddito autorizzati nel 2020 riguardano i due settori citati in precedenza.

Come già descritto nella precedente edizione del Report, si ritiene necessario spiegare il significato della categoria "non iscritte a Ebret": il decreto ministeriale impone infatti al Fondo di

Solidarietà l'erogazione del contributo di sostegno al reddito per causale Covid-19 anche alle aziende che non risultano iscritte a Ebret perché non regolari rispetto ai versamenti dovuti al Fondo. Tali aziende rappresentano il 12 per cento del totale delle aziende beneficiarie e hanno ricevuto l'autorizzazione a ricevere l'erogazione di quasi 21 milioni di euro, pari al 12% del totale complessivamente erogato: in particolare, le province che evidenziano una maggiore incidenza di tale categoria di imprese sono Prato (25%) e Livorno (13%).

Figura 22 – FSBA linea Covid-19: importi autorizzati e dipendenti beneficiari per “settore contrattuale”
(valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati EBRET

Il report FSBA “in epoca Covid” realizzato da EBNA compara infine i dati presentati in precedenza per tutte le regioni italiane: con il 10,97% sul totale nazionale, in termini di lavoratori che hanno usufruito del supporto del Fondo, la Toscana si posiziona al terzo posto dopo Lombardia (20,02%) e Veneto (13,25%), mentre in termini di imprese la quota di imprese regionale è pari al 9,34% (anche in questo caso inferiore al 19,36% della Lombardia, all’11,76% del Veneto e, di poco, al 9,37% dell’Emilia Romagna). I dipendenti interessati in Toscana dall’intervento di FSBA sono per il 58 per cento maschi (62% a livello nazionale) e per il 42 per cento donne (38% a livello nazionale), mentre le fasce d’età prevalenti sono quelle dai 31 ai 45 anni (38,53%) e dai 46 ai 60 anni (34,54%), valori leggermente superiori a quelli registrati per l’intero territorio nazionale.

Tabella 4 – FSBA linea Covid-19: importi autorizzati per “settore contrattuale” e provincia
(valori assoluti in migliaia di euro)

Settore contrattuale	Provincia											Tot.
	AR	FI	GR	LI	LU	MS	PI	PO	PT	SI	n.d.	
Agroalimentare	1.119	3.098	679	1.270	1.413	899	1.291	924	1.156	663	0	12.512
Carta, stampa e fotografia	513	1.302	96	60	293	16	391	287	380	252	0	3.589
Chimica, gomma, plastica	207	628	45	75	291	50	246	85	87	68	0	1.781
Edilizia	2	4	0	0	7	0	0	0	3	0	0	15
Estrazione e lav. minerali	223	978	72	48	672	458	319	80	66	256	0	3.172
Legno mobili	746	1.575	216	202	1.020	620	1.234	232	1.002	596	0	7.443
Meccanica e install. Impianti	13.910	14.658	2.043	2.446	4.700	1.667	4.460	3.103	2.831	2.212	0	52.030
Servizi	1.485	4.948	680	1.095	1.764	617	1.478	1.230	1.474	911	0	15.684
Tessile, abbigl. e calzature	4.898	17.464	282	66	2.738	128	5.958	11.357	3.835	1.109	0	47.834
Trasporti	411	1.217	123	118	346	196	331	218	426	242	0	3.627
Altre	688	1.866	220	316	496	384	409	687	734	124	0	5.924
Non iscritte a Ebret	2.490	5.249	295	688	1.229	584	1.916	7.134	928	287	4	20.804
Totale complessivo	26.690	52.988	4.751	6.384	14.969	5.620	18.032	25.339	12.921	6.720	0	174.413

Fonte: elaborazioni su dati EBRET

Tabella 5 – FSBA linea Covid-19: numero di aziende richiedenti per “settore contrattuale” e provincia
(valori assoluti)

Settore contrattuale	Provincia											Tot.
	AR	FI	GR	LI	LU	MS	PI	PO	PT	SI	nd	
Agroalimentare	140	259	119	141	182	109	138	81	132	99	-	1.400
Carta, stampa e fotografia	42	131	11	15	48	4	32	43	38	27	-	391
Chimica, gomma e plastica	27	64	12	15	40	6	35	15	18	11	-	243
Edilizia	1	2	-	-	1	-	-	-	1	-	-	5
Estrazione e lavorazione minerali	33	101	14	11	95	42	34	16	14	35	-	395
Legno - mobili	98	212	45	38	115	49	150	35	128	84	-	954
Meccanica e installazione Impianti	1.128	1.905	367	418	716	271	702	522	504	398	-	6.931
Servizi	420	1.010	216	304	460	165	393	280	309	262	-	3.819
Tessile, abbigliamento e calzature	239	928	22	17	127	15	315	955	322	48	-	2.988
Trasporti	58	108	17	30	38	29	48	28	49	38	-	443
Altre	71	170	32	55	77	38	56	63	70	27	-	659
Non iscritte a Ebret	175	674	58	153	177	99	227	673	132	57	3	2.425
Totale complessivo	2.432	5.564	913	1.197	2.076	827	2.130	2.711	1.717	1.086	3	20.653

Fonte: elaborazioni su dati EBRET

Per quanto riguarda, invece, il periodo di sospensione, per 3.600 aziende toscane è durato fino a 30 giorni (18% del totale), per quasi 10.000 da 31 giorni a 90 (49%), per oltre 4.800 fino a sei mesi (24%) e per circa 1.700 più di 180 giorni (9%); rispetto al contesto nazionale si osserva, pertanto, che le imprese artigiane toscane sono state interessate dall'intervento di FSBA per un periodo mediamente più elevato, dal momento che in Italia l'incidenza delle due classi di sospensione superiori risulta meno pronunciata (7% per le imprese con oltre 180 giorni di sospensione, 21% per quelle da 91 a 180 giorni).

I primi dati diffusi da EBNA relativamente ai primi mesi del 2021 (report del 19 marzo) mostrano infine che in Toscana le "domande covid" presentate sono state 1.691 a gennaio e 4.210 a febbraio, per un numero di aziende pari rispettivamente a 1.591 e 4.039 unità, ed un numero di lavoratori pari a 8.735 e 18.957 unità. Sebbene si tratti ancora di dati ampiamente parziali, è opportuno evidenziare come il posizionamento della Toscana, relativamente ai primi due mesi del 2021, risulti per il momento più elevato rispetto a quanto registrato mediamente nel corso del 2020, collocandosi al secondo posto sia a gennaio (poco dietro alla Lombardia, con oltre 9 mila lavoratori, e davanti ai 7.400 del Veneto e ai circa 7 mila dell'Emilia Romagna) che a febbraio (ancora dietro alla Lombardia, con quasi 25 mila lavoratori, e davanti al Veneto, con circa 15 mila).

II.4. IL SISTEMA DEL CREDITO IN TOSCANA E I RAPPORTI CON IL SETTORE ARTIGIANO

La situazione di miglioramento, più volte sottolineata, che si è rilevata nel III trimestre 2020 ha, ovviamente, impattato anche sul sistema finanziario che, durante l'estate, ha beneficiato degli effetti positivi del rallentamento dei contagi e delle politiche economiche di contrasto alla crisi. In particolare, dal Rapporto sulla stabilità finanziaria, a cura della Banca d'Italia del novembre 2020 si evidenzia quanto dalla scorsa primavera le condizioni finanziarie dei mercati siano migliorate sensibilmente grazie anche al contributo della politica monetaria e di bilancio che hanno mitigato gli effetti della pandemia. Da questa prospettiva, emerge che particolare rilievo ha assunto anche l'accordo raggiunto per la realizzazione del programma Next Generation EU, che consentirà all'Unione Europea di indebitarsi fino a 750 miliardi di euro per supportare gli Stati membri maggiormente colpiti dai contagi. Anche sui mercati dei titoli di Stato, dallo *shock* iniziale di marzo-aprile 2020 che ha portato a importanti turbolenze, la situazione si è notevolmente attenuata e la liquidità degli scambi e gli *spread* sono tornati ai livelli precedenti alla crisi. Sicuramente questo effetto positivo è anche imputabile al programma di acquisto dei titoli pubblici e privati promosso

dalla Banca centrale europea, denominato *Pandemic Emergency Purchase Programme* (PEPP)¹⁰. Se si osservano i dati di redditività delle banche emerge un forte rallentamento nella prima metà del 2020 dovuto agli accantonamenti sui crediti in bonis, proprio perché si ipotizzava un peggioramento della qualità dei prestiti; in prospettiva è proprio la bassa redditività a destare le maggiori preoccupazioni rispetto alla vulnerabilità del sistema bancario, poiché limita la capacità delle banche di far fronte a scenari avversi nei quali si potrebbe verificare un importante deterioramento degli attivi¹¹.

Da questo evento avverso è emersa una caratteristica del sistema finanziario: quando la crisi è indotta da un fattore esogeno, com'è avvenuto nel caso della pandemia, la ripresa è più rapida. La riprova è anche supportata dai dati sul crollo dell'economia reale contrapposti a una repentina ripresa del mercato finanziario, la cui *performance* ha sorpreso un po' tutti, operatori del settore e non, soprattutto per quanto riguarda i rendimenti elevati di tutti i portafogli bilanciati e dei mercati obbligazionari.

La ragione di questo andamento è in gran parte spiegabile con il cambiamento del mercato finanziario a partire dagli anni Novanta, che si è strutturalmente modificato grazie all'avvento di una serie di investitori minori attraverso l'utilizzo del *trading on line*. Oggi questo mercato è estremamente corposo, soprattutto negli Stati Uniti, e in grado di modificare gli andamenti complessivi delle dinamiche finanziarie.

Per quanto riguarda il tasso di deterioramento e i crediti deteriorati del sistema bancario a livello nazionale, la Figura 23 mostra una situazione difficile, ma migliore rispetto alle previsioni. Le misure straordinarie a sostegno delle imprese adottate dal Governo durante la pandemia hanno finora impedito un incremento dei fallimenti delle aziende e un aumento della rischiosità del credito.

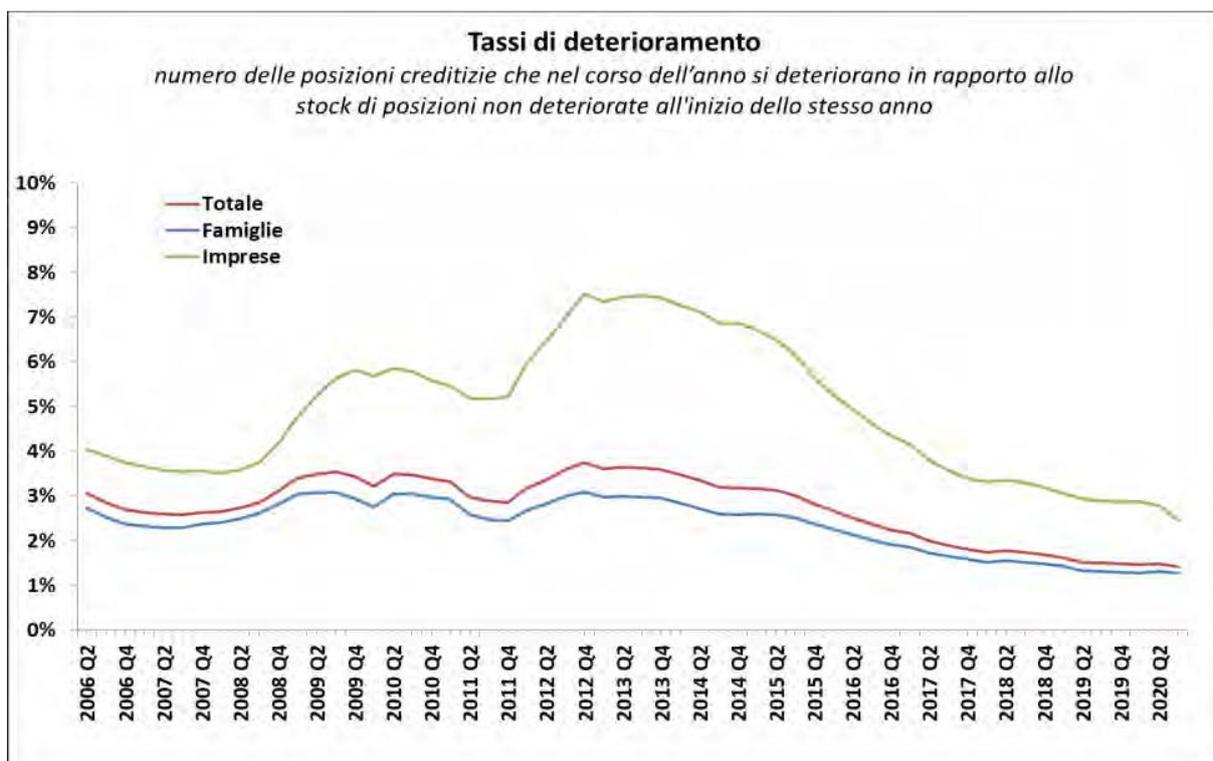
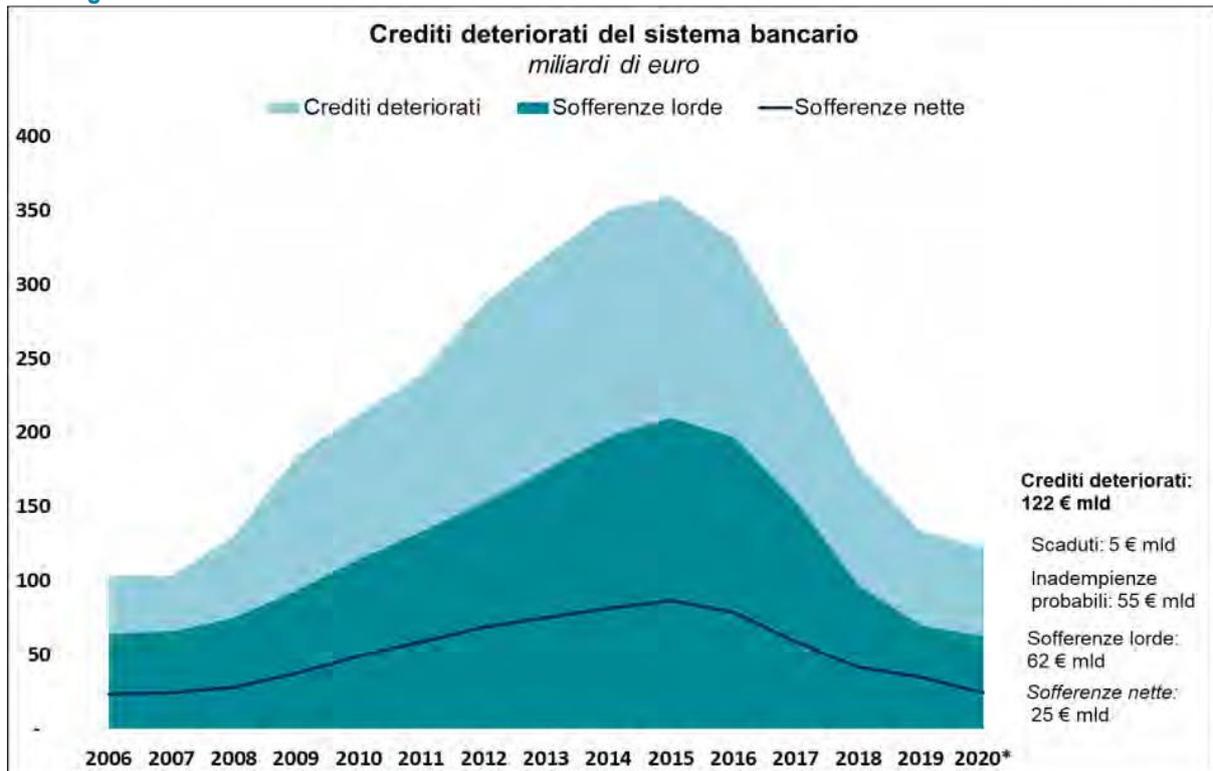
Nel 2020 i tassi di deterioramento¹² delle imprese italiane si sono ridotti notevolmente fino ad arrivare ai minimi storici (2,5%). È evidente che le prospettive future sono meno rosee e che con la fine delle misure di emergenza i tassi di deterioramento sono attesi in crescita nel 2021 di circa il 4,3 per cento, per poi tornare a calare nel 2022 al 3,7 per cento. In ogni caso non si raggiungeranno i picchi raggiunti nel 2012 (7,5%).

¹⁰ Cfr. Banca d'Italia, *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, novembre 2020, p. 8.

¹¹ *Ivi*, p.9

¹² Il tasso di deterioramento si riferisce al rapporto tra il numero delle posizioni creditizie che nel corso dell'anno si deteriorano (che vengono cioè classificate in una delle seguenti categorie: crediti scaduti, inadempienze probabili o crediti in sofferenza) e lo stock di posizioni non deteriorate all'inizio dello stesso anno. Cfr. ABI-CERVED, *Outlook ABI-CERVED sui crediti deteriorati delle imprese*, n.11, Febbraio 2021.

Figura 23 – Tasso di deterioramento e crediti deteriorati del sistema bancario italiano 2006-2020



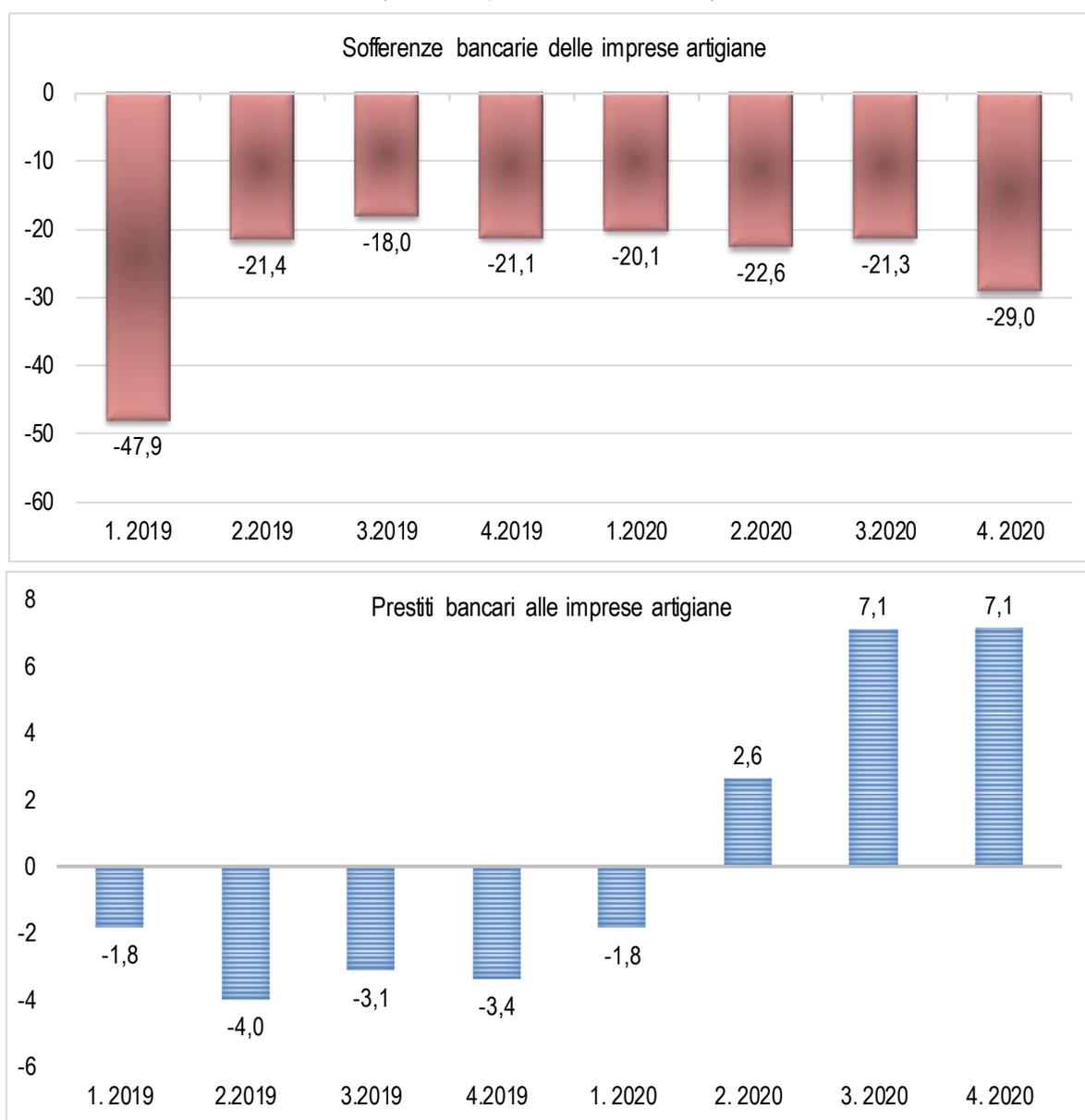
Fonte: Outlook ABI-Cerved sui crediti deteriorati delle imprese, febbraio 2021

Gli impatti più pronunciati al termine del biennio interesseranno le aziende di media dimensione e le imprese operanti nell'edilizia e nei servizi, settori particolarmente colpiti dalla

pandemia, anche se rispetto alle imprese edili sarà necessario valutare gli effetti delle misure adottate per l'efficientamento energetico; mentre le piccole imprese e le aziende operanti nel comparto industriale risulteranno relativamente meno segnate dalla crisi.

Per quanto riguarda più in dettaglio la situazione che coinvolge le nostre imprese artigiane, la Figura 24 è dedicata all'andamento dei prestiti e delle sofferenze rilevato negli ultimi tre anni.

Figura 24 – Sofferenze e prestiti: I trimestre 2019-IV trimestre 2020
(variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Le sofferenze bancarie, dopo il picco in negativo raggiunto nel IV trimestre del 2018 e nel I trimestre 2019, si sono ridotte nei trimestri successivi mantenendo un valore negativo di variazione tendenziale percentuale intorno al 20, salvo una variazione negativa nell'ultimo trimestre del 2020 pari al -29 per cento. In valori assoluti, nell'ultimo trimestre le sofferenze sono pari a 225 milioni di euro rispetto ai 317 milioni del IV trimestre del 2019.

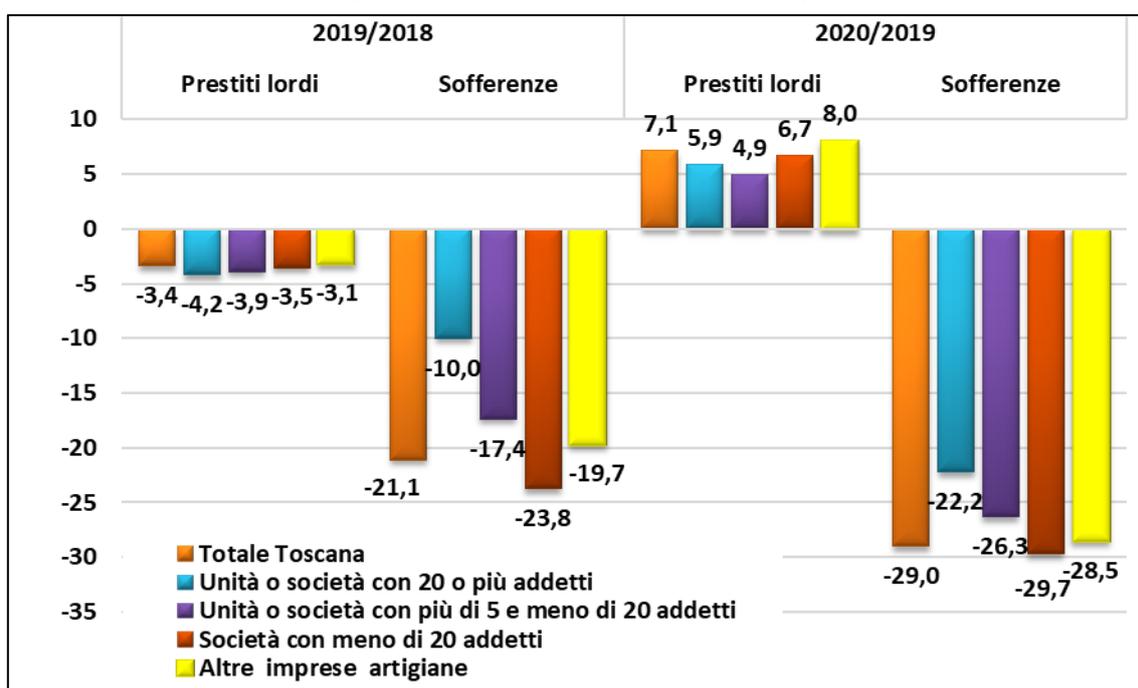
Per la domanda di finanziamenti da parte delle imprese e per i prestiti concessi dalle banche, si rileva un incremento a partire dal II trimestre del 2020 e l'anno si chiude con un aumento dei prestiti del 7,1 per cento. Questo andamento risulta, rispetto all'indagine presentata nel par. III.5 di questo Rapporto, divergente: la percezione delle imprese riguardo al soddisfacimento del fabbisogno finanziario risulta infatti disallineata rispetto all'indicazione di espansione del credito registrata nei dati "reali", dal momento che le imprese artigiane intervistate lamentano un accesso al credito peggiorato. Tale discrasia può essere imputabile effettivamente alla percezione individuale di una situazione di grande stress finanziario, legata a crescenti difficoltà nella gestione della liquidità aziendale, ma anche al disagio (ed alle preoccupazioni per il futuro) provato da imprese che spesso si erano abituate a "fare a meno" del sistema creditizio, cui però obbligano le conseguenze della pandemia.

Se si osservano i dati sull'andamento dei prestiti e delle sofferenze per le categorie di imprese in cui si suddivide il settore artigiano ai sensi della Circolare Banca d'Italia n. 140 dell'11 febbraio 1991¹³, è evidente l'inversione di tendenza per quanto riguarda i prestiti, che risultano per tutti i comparti in crescita in maniera pressoché omogenea. Se si osservano i dati delle sofferenze, invece, emerge un andamento di generalizzata riduzione, in continuità – ed anzi più accentuato – con le tendenze registrate nel 2019 (Figura 25).

Infine, si consideri l'andamento dei prestiti e delle sofferenze per provincia. Partiamo dalle sofferenze bancarie nel 2020 che si riducono in tutte le province, ma la variazione maggiore si rileva nelle province di Livorno con -41,7 per cento (da 24 a 14 milioni di euro), di Pisa (-40,6% da 32 a 19 milioni di euro) e di Siena (-38,7% da 31 a 19 milioni di euro). L'aumento dei prestiti è maggiore nelle province di Massa Carrara (+12,1%), Prato (+12,0%) e Firenze (+11,6%). L'incremento minore si rileva, invece, nella provincia di Pisa, dove i prestiti risultano aumentati solo dello 0,5 per cento.

¹³ Si ricorda che la Circolare Banca d'Italia n.140 prevede una rilevazione sui dati del settore artigiano relativamente: alle imprese con 20 o più addetti; alle società di fatto, alle società semplici e alle imprese individuali con più di 5 e meno di 20 addetti; alle società in nome collettivo e in accomandita semplice con meno di 20 addetti; alle famiglie produttrici, nello specifico del sottogruppo Artigiani.

Figura 25 – Andamento di prestiti e sofferenze per categoria di impresa artigiana
(variazioni percentuali tendenziali al 31.12)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Tabella 6 – Andamento dei prestiti e delle sofferenze per provincia
(variazioni percentuali tendenziali al 31.12)

	2019/2018		2020/2019	
	Prestiti lordi	Sofferenze	Prestiti lordi	Sofferenze
Firenze	-3,0	-18,7	11,6	-25,7
Massa Carrara	-2,4	-38,5	12,1	-25,0
Lucca	-3,1	-35,4	5,8	-32,3
Pistoia	-2,2	-17,9	5,2	-18,8
Livorno	-0,4	-4,0	9,1	-41,7
Pisa	-5,6	-25,6	0,5	-40,6
Arezzo	-3,0	-13,6	7,1	-29,4
Siena	-6,1	-26,2	2,7	-38,7
Grosseto	-1,1	-22,7	6,9	-23,5
Prato	-5,2	-13,6	12,0	-15,8

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

Per quanto riguarda le previsioni per il prossimo futuro, sul mercato finanziario convivono incertezza e ottimismo. Con la riduzione delle restrizioni, che si ipotizza in Europa possa concretizzarsi in maniera evidente a partire da giugno, si attendono delle performance importanti per le aziende quotate e un incremento della liquidità del sistema finanziario in generale. In particolare, con l'assorbimento della Borsa italiana da parte di Euronext si ritiene possa verificarsi

una spinta importante all'accrescimento del mercato finanziario nazionale con un incremento dell'accesso delle PMI al mercato dei capitali.

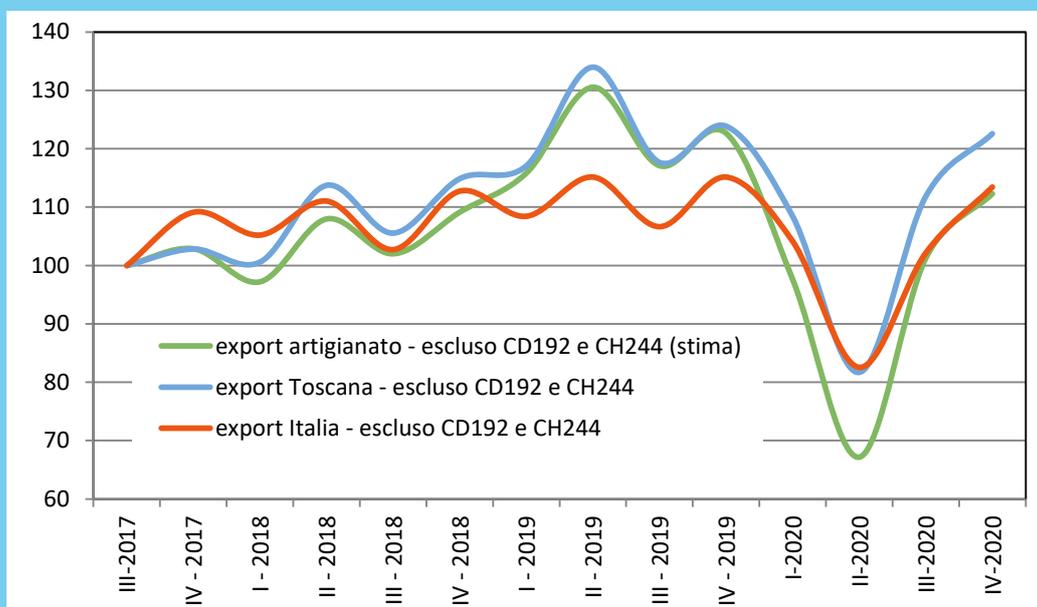
L'aspetto connesso alla maggiore liquidità del sistema, ricordando che sono stati erogati alle banche europee più di 1,8 trilioni di euro per sostenere le imprese, ha, finora, mantenuto bassi i tassi, che sono un propellente per i mercati finanziari. Oggi, considerando tutti i fattori che hanno avuto grande impatto negli ultimi decenni (globalizzazione, aumento del debito, politica monetaria espansiva, ecc.) s'intravedono punti d'ombra e luce ed è difficile capire la direzione intrapresa. Le aspettative sono di redditività minore, maggiore volatilità e diversificazione.

RIQUADRO – L'EXPORT DELL'ARTIGIANATO TOSCANO

Non essendo disponibili dati relativi all'andamento delle esportazioni per il solo comparto artigiano, è stato sviluppato un indicatore (**IPEA – Indicatore del Potenziale Esportativo Artigiano**) che ne stima il peso rispetto al valore del complessivo export regionale (a partire dal terzo trimestre 2017) e ne descrive l'evoluzione nel tempo. In particolare, tale indicatore attribuisce all'artigianato, per ogni trimestre, una quota delle complessive esportazioni toscane (fonte Coeweb) proporzionale al peso degli addetti artigiani sugli addetti totali (dati InfoCamere), per ciascuna divisione di attività economica (codice ATECO 2007). Come spiegato nel box 2, si è scelto di depurare sia il valore dell'export, sia il peso degli addetti, dai settori CD192 e CH244 afferenti rispettivamente ai derivati petroliferi e ai metalli preziosi.

Se nel 2019 l'IPEA era cresciuto del 17 per cento rispetto all'anno precedente, nel 2020, come prevedibile, si assiste ad un crollo: -22 per cento. Il calo risulta, concentrato, in particolare, nel II trimestre dell'anno (corrispondente al periodo del lockdown totale) allorché registra un -49 per cento su base tendenziale, manifestando una contrazione superiore all'export nazionale e alla restante parte dell'export regionale (sempre al netto delle componenti legate ai prodotti petroliferi e ai metalli preziosi). Negli ultimi due trimestri del 2020 anche per l'export artigiano si registra l'avvio di un percorso di ripresa, in linea con i due benchmark di riferimento. Complessivamente, tuttavia, l'artigianato toscano fa registrare una performance esportativa peggiore (-22,2%) sia rispetto al territorio regionale (-13,8%) che al quadro nazionale (-9,7%), soprattutto a causa di una più marcata specializzazione produttiva nei settori maggiormente colpiti, sul fronte degli scambi commerciali internazionali, dalla pandemia.

Figura 26 – Andamento dell'export dell'artigianato toscano (indice III-2017 = 100)



II.5. UNA LETTURA DI INSIEME

Gli effetti generati anche in ambito economico dalla crisi sanitaria trovano solo un parziale riscontro negli indicatori reperibili dalle principali fonti informative sul sistema imprenditoriale e occupazionale artigiano. Se, da un lato, le misure di distanziamento sociale e di limitazione agli spostamenti delle persone hanno rappresentato uno shock senza precedenti al regolare svolgimento dell'attività economica, dall'altro le misure di sostegno poste in campo nel corso del 2020 dalle autorità ai vari livelli di governo – anche queste senza precedenti storici per ampiezza e consistenza delle risorse messe in campo – hanno contribuito a mitigare tali effetti, nel tentativo di arginarne nell'immediato le ripercussioni più nefaste, producendo peraltro, in alcuni casi, esiti paradossali.

Uno di questi è ben visibile, ad esempio, nei dati relativi alla demografia delle imprese, con le cessazioni (non d'ufficio) che – nell'anno forse più drammatico dal dopoguerra – sono diminuite del 19% rispetto al 2019, risultando addirittura quasi dimezzate nel secondo trimestre, quello del “lockdown di primavera”. Le incerte prospettive dovute alla crisi hanno anche determinato una parallela riduzione delle iscrizioni, di entità tuttavia meno accentuata (-18%), cosicché il saldo fra iscrizioni e cessazioni – pur restando negativo (-568 unità) – risulta il più contenuto da quasi un decennio a questa parte. A livello settoriale la riduzione si concentra nel manifatturiero (-504 unità), principalmente per il calo registrato nella filiera pelle-calzature (-209 imprese), nel tessile (-83) e nei prodotti in metallo (-74); flessione più moderata nei servizi (-129 unità), dove cedono soprattutto trasporti/logistica (-88) e servizi sociali/alla persona (-82). Pochi i comparti in crescita: l'installazione di impianti (+180) all'interno dell'edilizia, la riparazione/installazione di macchinari (+140) e l'abbigliamento (+31) nel manifatturiero, i servizi alle imprese (+101) e l'informatica (+29) nel terziario.

Caratteristiche in parte simili rivelano gli andamenti occupazionali dove, nonostante la brusca caduta dei livelli di attività, gli addetti alle imprese artigiane si sono ridotti di “sole” 7 mila unità, per una variazione del -2,6 per cento (-3,9% per la sola componente dipendente) che risulta decisamente più contenuta – come vedremo meglio nel prossimo capitolo – se confrontata con l'andamento di altri indicatori aziendali, caratterizzati spesso da contrazioni a due cifre. Tale riduzione ha interessato principalmente il manifatturiero (-4.400 unità) e, in misura più contenuta, i servizi (-2.100 unità), mentre i livelli occupazionali dell'edilizia sono rimasti sostanzialmente stabili. La reiterazione, nel corso dei mesi, del blocco dei licenziamenti e gli interventi di integrazione salariale assicurati dal sistema della bilateralità artigiana tramite il Fondo di Solidarietà hanno consentito di contenere la fuoriuscita di lavoratori dal sistema produttivo e di

bilanciare almeno in parte la ridotta propensione ad assumere, cosicché l'aggiustamento dei livelli occupazionali si è finora concentrato soprattutto sulle figure contrattuali a tempo determinato. Gli importi autorizzati nel corso del 2020 da EBRET (al netto della contribuzione correlata) sono stati pari a circa 175 milioni di euro (per oltre la metà concentrati nel trimestre aprile-giugno), interessando oltre 20 mila imprese e quasi 85 mila lavoratori artigiani. Le ore integrate sono state poco meno di 27 milioni, equivalenti a circa 20 mila lavoratori full-time.

Gli effetti degli interventi di sostegno dell'economia sono infine visibili anche negli indicatori relativi al mercato del credito dove, al contrario di quanto verificatosi a seguito della crisi finanziaria del 2008 (e della successiva crisi dei debiti sovrani), gli interventi hanno cercato di favorire un regolare afflusso di risorse al sistema economico. Dopo una serie di trimestri in territorio negativo, i prestiti alle imprese artigiane sono così tornati a crescere nel secondo trimestre 2020, accelerando al +7,1 per cento su base tendenziale fra luglio e dicembre. Anche nel caso del credito non mancano, tuttavia, alcuni risvolti paradossali: anticipando i risultati che verranno presentati ed approfonditi nel prossimo capitolo, infatti, l'immissione di liquidità non ha scongiurato un peggioramento delle condizioni di accesso al credito, secondo quanto dichiarato dagli imprenditori artigiani intervistati, probabile riflesso di una situazione che ha generato un rapido deterioramento dei flussi di cassa e delle condizioni di solvibilità delle imprese, cui le risorse messe sono state in grado di sopperire solo in parte.

PARTE III – L'INDAGINE SULLE IMPRESE ARTIGIANE: IL CONSUNTIVO 2020

L'indagine sul campo dell'Osservatorio EBRET sull'artigianato è stata realizzata nel corso del periodo gennaio-febbraio 2021. Occorre ricordare dunque che l'indagine è stata condotta in un periodo particolare: il 2021 si è aperto infatti con una intonazione non positiva, risentendo fortemente dei contraccolpi derivanti dalla seconda ondata pandemica, anche se l'impatto generale sull'economia è stato meno pronunciato e con effetti settoriali maggiormente circoscritti rispetto alla prima.

Al tempo stesso, nel periodo in cui è stata condotta la rilevazione ha preso avvio il piano vaccinale, nonostante l'incertezza legata al suo pieno dispiegamento e alla reale efficacia degli stessi vaccini rispetto all'emersione delle varianti del Covid-19. Se gli esiti delle campagne vaccinali acquisissero una efficacia crescente, si potrebbero avere effetti positivi sulla pandemia già a partire dai mesi estivi. È comunque opinione ampiamente condivisa che la fase di vaccinazione avrà un ruolo rilevante nel marcare il *timing* del percorso di uscita dalla recessione generata dalla crisi sanitaria.

Queste considerazioni, come vedremo, potrebbero aver influito soprattutto sulle risposte degli imprenditori che attengono alle aspettative qualitative di breve termine, attenuando le valutazioni positive sulla fase di ripresa, che sarà certamente guidata anche dalla normalizzazione dei comportamenti di consumo.

III.1. CARATTERISTICHE E COMPOSIZIONE DELLE IMPRESE OGGETTO DI RILEVAZIONE

L'indagine sul campo dell'Osservatorio EBRET sull'artigianato è stata realizzata nel corso del periodo gennaio-febbraio 2021, e ha riguardato complessivamente 838 imprese artigiane localizzate sul territorio regionale per un totale di 7.498 occupati. La stratificazione è stata articolata su tre livelli, con riferimento alle seguenti variabili:

- settore, riaggregando le attività economiche (in termini di Codici Statistici Contributivi INPS) secondo una configurazione a 14 comparti;
- territorio, con riferimento a tutte e dieci le province toscane (senza ulteriori aggregazioni);

- dimensione, distinguendo le imprese fra “piccole” (fino a 9 dipendenti) e “medio-grandi” (con almeno 10 dipendenti).

Dopo aver determinato i coefficienti di riporto all’universo, rispettando un criterio di proporzionalità, il nostro riferimento analitico è rappresentato da un universo di riferimento composto da un totale di 18.550 imprese artigiane toscane (con almeno un lavoratore dipendente a maggio 2020) aderenti al sistema della bilateralità artigiana, che sulla base delle stime effettuate attraverso i risultati dell’indagine occupano nel complesso circa 111 mila e 360 addetti (fra dipendenti e indipendenti)¹⁴.

La ripartizione settoriale evidenzia la quota prevalente di imprese intervistate nei settori dei servizi (22,4%), dell’installazione impianti (12,3%) e della riparazione dei mezzi di trasporto e impianti (12,2%), mentre gli addetti si concentrano prevalentemente, oltre che nei servizi (15,3%), nell’installazione impianti (17%), nel cuoio-pelletteria (10,5%), nell’aggregato delle riparazioni di mezzi di trasporto, sistemi, impianti (10,3%) e nella metallurgia e prodotti in metallo (10,2%).

Tabella 7 – Distribuzione campionaria di imprese e addetti per settore

Settore	% imprese	% addetti
Agroalimentare	10,0%	10,0%
Minerali non metalliferi	2,0%	2,1%
Legno - mobili	5,0%	4,9%
Metallurgia e prodotti in metallo	10,6%	10,2%
Meccanica	4,5%	5,8%
Riparazione di mezzi di trasporto, sistemi, impianti, gioielli	12,2%	10,3%
Installazione impianti	12,3%	17,0%
Tessile	3,8%	3,6%
Abbigliamento	4,7%	4,5%
Concia, pelletteria, calzature	6,0%	10,5%
Chimica, gomma e plastica	1,5%	1,5%
Carta, stampa e fotografia	2,1%	2,0%
Trasporti	2,9%	2,4%
Servizi	22,4%	15,3%
Totale	100,0%	100,0%

¹⁴ Come riportato nell’appendice metodologica, si tratta dell’universo “operativo” utilizzato per la realizzazione dell’indagine, costituito dall’archivio delle imprese aderenti ad EBRET, quale proxy del complesso delle imprese artigiane con dipendenti localizzate in Toscana. A maggio 2020, mese di estrazione dell’archivio dal gestionale di EBRET, risultavano 18.550 aziende “utili” ai fini della presente rilevazione, per un totale di 77.321 lavoratori dipendenti.

Figura 27 – Distribuzione campionaria delle imprese per settore

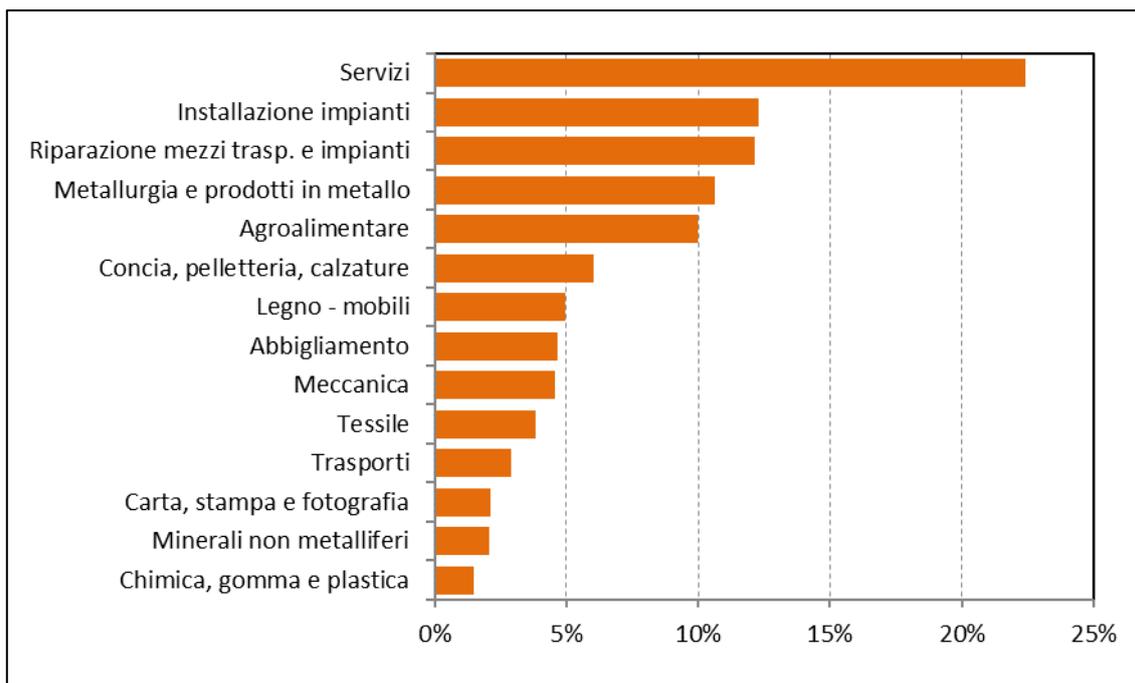
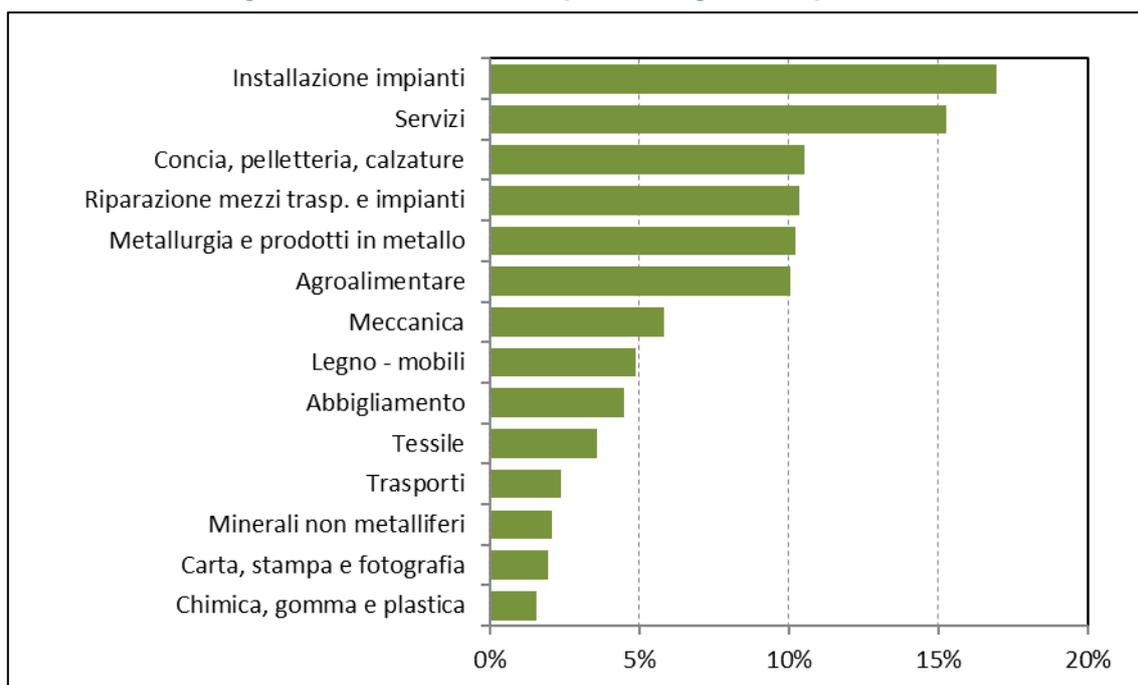


Figura 28 – Distribuzione campionaria degli addetti per settore



La distribuzione territoriale del campione analizzato evidenzia la rilevanza delle province di Firenze (26,8% in termini di imprese, 28,9% in termini di addetti), Arezzo (12,3% e 12,7%), Lucca (10,6% e 10,1%) e Prato (10,4% e 9,5%).

Tabella 8 – Distribuzione campionaria di imprese e addetti per provincia

Provincia	% imprese	% addetti
Arezzo	12,3%	12,7%
Firenze	26,8%	28,9%
Grosseto	5,0%	4,6%
Livorno	5,7%	6,0%
Lucca	10,6%	10,1%
Massa Carrara	3,8%	3,3%
Pisa	10,1%	9,3%
Pistoia	8,6%	8,5%
Prato	10,4%	9,5%
Siena	6,7%	7,2%
Totale	100,0%	100,0%

Le imprese di minori dimensioni (fino ai 9 dipendenti), sono di gran lunga prevalenti, con una quota dell'89,1% (con 4,8 addetti per impresa come dimensione media), e concentrano il 70,6% degli addetti. Quelle con più di 10 addetti contribuiscono invece al totale per il 10,9% ma, grazie ad una dimensione media di 16,2 addetti per impresa rappresentano quasi il 30% in termini di addetti.

Tabella 9 – Distribuzione campionaria di imprese e addetti per classe dimensionale

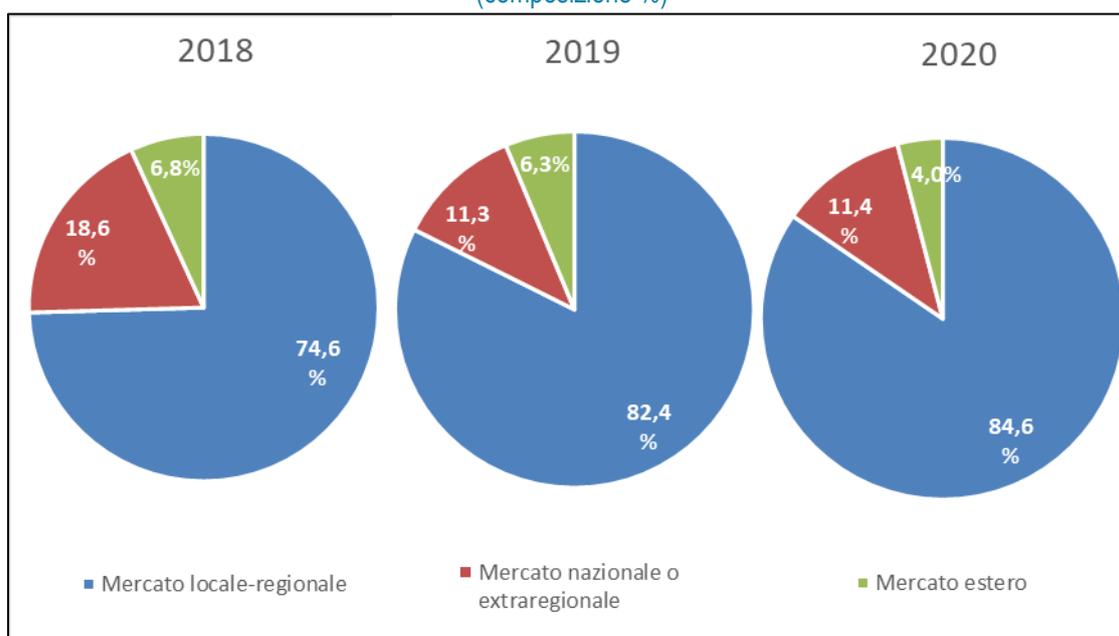
Dimensione	% imprese	% addetti
Piccola	89,1%	70,6%
Medio-grande	10,9%	29,4%
Totale	100,0%	100,0%

III.2. IL MERCATO DI RIFERIMENTO

Nel 2020 si può osservare una distribuzione delle imprese per prevalente mercato geografico destinazione dei propri prodotti/servizi ancora più concentrata sul livello locale (la cui incidenza è passata dall'82,4 per cento della precedente indagine all'84,6 per cento), con i mercati esteri che vedono ridursi la propria quota dal 6,3 per cento al 4,0 per cento. La quota destinata all'estero, in un anno, è scesa dunque di 2,3 punti percentuali, anche in conseguenza degli effetti negativi della pandemia sul commercio internazionale soprattutto a seguito del primo *lockdown*. L'anno che ci siamo lasciati alle spalle ha costituito in effetti un forte elemento di discontinuità per le attività produttive artigiane legate alla domanda internazionale, come per esempio quelle del sistema moda, mettendo in difficoltà molte imprese, al punto che alcune potrebbero rischiare di

essere relegate in un segmento marginale fino ad uscire dal mercato. In generale, guardando al prossimo futuro, per gli esportatori non ci saranno solo i rischi connessi allo *shock* pandemico, ma anche ad un quadro internazionale complesso e articolato. Dopo la contrazione del 2019, il mercato nazionale mantiene invece una certa stabilità, attestandosi poco al di sopra dell'11 per cento.

Figura 29 – Distribuzione delle imprese artigiane toscane per principale mercato di destinazione
(composizione %)



La distribuzione del mercato geografico di destinazione è sensibilmente differenziata per settore.

Il mercato estero incide ad esempio in modo importante nelle attività afferenti al sistema moda, che nel corso del 2020 evidenziano tuttavia un discreto calo di tale quota, come accade per l'abbigliamento (dal 23,3 per cento al 16,9 per cento) e per il sistema pelle (dal 20,0 per cento al 7,6 per cento). Quote ancora relativamente elevate, seppure in calo, interessano poi anche la metallurgia e prodotti in metallo (dal 13,4 per cento all'8,7 per cento), la meccanica (dal 10,4 per cento al 5,9%) e, in misura inferiore, il legno-mobili (dal 10,0 per cento all'8,6 per cento). In sensibile aumento, al contrario, risultano le quote relative al mercato estero di minerali non metalliferi (dal 3,9 per cento all'8,6%) e chimica-gomma-plastica (dal 3,7% al 6,6%).

Il mercato nazionale fa invece registrare un'incidenza rilevante per i trasporti (23,9%), l'abbigliamento (24,2%), la concia-pelletteria (20,9%), la chimica-gomma-plastica (18,1%), i minerali non metalliferi (13,5%) e la meccanica (13,4%). Fra questi, abbigliamento, sistema pelle

e trasporti sono inoltre i settori maggiormente caratterizzati da una proiezione extra-locale del proprio fatturato, dal momento che la quota collocata sul mercato estero e/o su quello nazionale raggiunge i valori più elevati, pari a circa il 40 per cento nel primo caso, a quasi il 30 per cento negli altri due.

Servizi, riparazioni e installazione impianti sono invece i settori più “protetti” e maggiormente orientati al mercato domestico (le quote relative al mercato estero sono infatti del tutto marginali, non raggiungendo l’1 per cento), con quote di incidenza particolarmente elevate per il mercato locale/regionale che, nei primi due casi, supera il 90%, e nel terzo raggiunge l’85%). Quote elevate sul mercato locale si registrano anche per l’agroalimentare (90,3%), la carta-stampa-fotografia (85,4%) e il tessile (81,9%); diversamente dai precedenti tre settori, tuttavia, in questi casi si rilevano quote di una certa consistenza in termini di mercato estero (agroalimentare e tessile) o nazionale (ancora il tessile e la carta-stampa).

Tabella 10 – Principale mercato geografico di destinazione, per settore
(composizione %)

Settore	Mercato locale-regionale	Mercato nazionale extraregionale	Mercato estero	Totale
Agroalimentare	90,3%	7,3%	2,4%	100,0%
Minerali non metalliferi	77,8%	13,5%	8,6%	100,0%
Legno-mobili	77,7%	13,7%	8,6%	100,0%
Metallurgia e prodotti in metallo	80,8%	10,5%	8,7%	100,0%
Meccanica	80,7%	13,4%	5,9%	100,0%
Riparazioni mezzi trasp., impianti, gioielli	91,7%	7,4%	0,9%	100,0%
Installazione impianti	85,2%	14,5%	0,3%	100,0%
Tessile	81,9%	13,0%	5,1%	100,0%
Abbigliamento	58,9%	24,2%	16,9%	100,0%
Concia, pelletteria, calzature	71,5%	20,9%	7,6%	100,0%
Chimica, gomma e plastica	75,3%	18,1%	6,6%	100,0%
Carta, stampa e fotografia	85,4%	13,2%	1,3%	100,0%
Trasporti	70,7%	23,9%	5,4%	100,0%
Servizi	94,3%	5,1%	0,6%	100,0%
Totale	84,6%	11,4%	4,0%	100,0%

A livello territoriale le province di Arezzo, Pistoia e Pisa, che nel 2019 avevano fatto registrare quote relativamente elevate di aziende con mercato estero prevalente, hanno mostrato una marcata diminuzione di tale incidenza. Arezzo è passata dall’11,6 per cento al 3,6 per cento, Pistoia dal 7,4 per cento al 2,3 per cento e Pisa dal 6,9 per cento all’1,6 per cento. Tra le altre province hanno invece mantenuto quote più ampie Prato (7,2%) e Firenze (6,7%), con quest’ultima che ha visto anzi incrementare tale incidenza di oltre un punto percentuale.

Il mercato nazionale pesa maggiormente per Massa Carrara (13,7%), Siena (13,3%) Arezzo (18,4%) e Lucca (11,7%). Fra queste, Arezzo è inoltre la provincia maggiormente proiettata su mercati extra-locali, dal momento che oltre una impresa su cinque ha come sbocco prevalente o il mercato nazionale o quello estero. Livorno, Grosseto, Pisa e Pistoia, infine, sono le province in cui conta maggiormente l'attività su scala locale, con valori che nei primi due casi superano il 90%, e nei secondi due si attestano attorno all'87%.

Sotto il profilo dimensionale, il maggior grado di strutturazione aziendale continua a costituire un fattore cui sono positivamente correlate le quote di fatturato realizzato sull'ambito geografico nazionale (20,5%) ed estero (6,3%), con un'incidenza quasi doppia rispetto alle imprese artigiana di più piccola dimensione, che più spesso il mercato locale come prevalente sbocco di destinazione dei propri prodotti/servizi (86,0 per cento rispetto al 73,3 per cento delle aziende con più di 10 addetti).

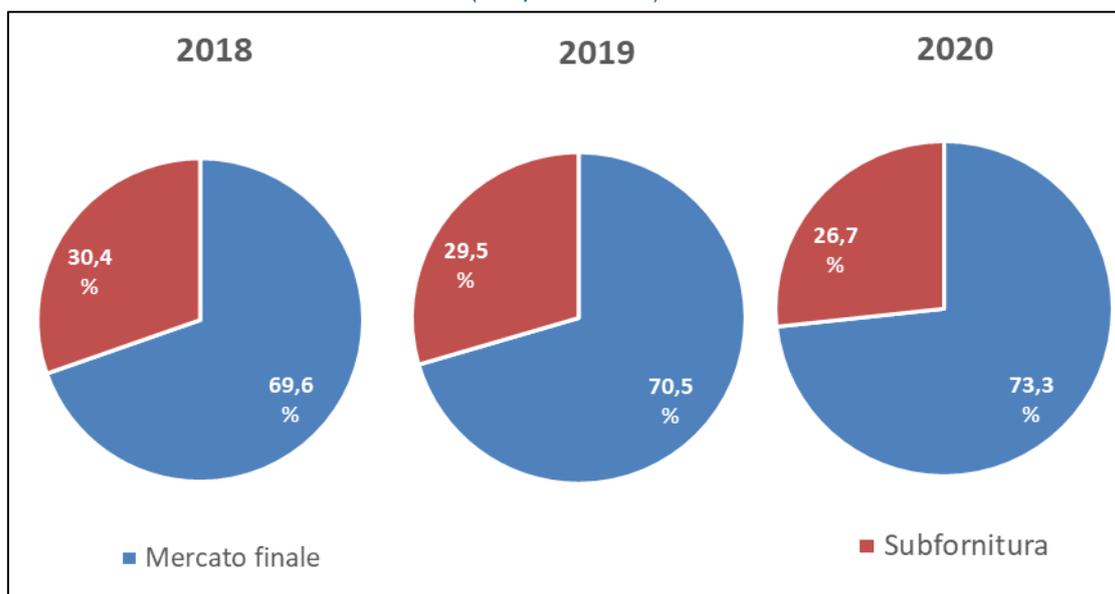
Tabella 11 – Principale mercato geografico di sbocco delle imprese artigiane toscane, per provincia di localizzazione e classe dimensionale (composizione %)

Provincia	Mercato locale-regionale	Mercato nazionale o extraregionale	Mercato estero	Totale
Arezzo	78,0%	18,4%	3,6%	100,0%
Firenze	83,2%	10,1%	6,7%	100,0%
Grosseto	92,7%	6,2%	1,0%	100,0%
Livorno	93,6%	4,8%	1,6%	100,0%
Lucca	86,2%	11,7%	2,2%	100,0%
Massa Carrara	83,5%	13,7%	2,8%	100,0%
Pisa	87,1%	11,3%	1,6%	100,0%
Pistoia	87,6%	10,1%	2,3%	100,0%
Prato	81,7%	11,1%	7,2%	100,0%
Siena	83,6%	13,3%	3,1%	100,0%
Totale	84,6%	11,4%	4,0%	100,0%
Dimensione	Mercato locale-regionale	Mercato nazionale o extraregionale	Mercato estero	Totale
Piccola	86,0%	10,2%	3,8%	100,0%
Medio-grande	73,3%	20,5%	6,3%	100,0%
Totale	84,6%	11,4%	4,0%	100,0%

Passando ad un'analisi della tipologia di clientela, il fatturato è realizzato per quasi tre quarti sul mercato finale (che sia costituito da imprese o famiglie) e per la quota restante in subfornitura/conto terzi. Continua e si accentua la tendenza a posizionarsi nel mercato finale, già in atto nel 2019: l'orientamento ad operare prevalentemente per la clientela finale è salito di quasi 3 punti percentuali, posizionandosi al 73,3 per cento, con una perdita marcata della quota in subfornitura soprattutto rispetto ai due anni precedenti. Ciò rappresenta un'altra conseguenza

indotta dalla crisi post pandemica, con in molti casi una brusca interruzione e riorganizzazione delle catene di fornitura sia lunghe (su scala internazionale) che corte (con un ambito territoriale più marcatamente nazionale o locale).

Figura 30 – Distribuzione delle imprese per principale tipologia di mercato servito
(composizione %)



La composizione settoriale delle quote di fatturato destinate al mercato finale o alla subfornitura conferma il maggior orientamento delle vendite sul mercato finale per le attività dei servizi (85,5%) ma non di trasporto, per le quali è più ampia la quota in subfornitura (30,3%). Il mercato finale è inoltre assolutamente prevalente per le riparazioni di mezzi di trasporto e impianti (79,8%) l'agroalimentare (82,0%) e la carta-stampa (79,0%). L'operatività aziendale in conto proprio tende poi ad essere prevalente anche per le attività dei minerali non metalliferi (76,6%), della chimica-gomma-plastica (74,8%) e della metallurgia-prodotti in metallo (65,9%).

Tra i settori manifatturieri si segnala l'aumento della quota destinata alla clientela finale anche per la meccanica (dal 54,5% al 77,7%), a chiara vocazione alla subfornitura, mentre per comparti legati al sistema moda solo il tessile ha mantenuto un'elevata quota di subfornitura come modalità gestionale (67,4%) rispetto a comparti come pelletteria-calzature e abbigliamento, che hanno ridotto la quota di produzione in subfornitura anche di 30 punti percentuali (con il crollo del mercato della moda, molte aziende committenti potrebbero aver re-internalizzato parti di processi produttivi o comunque ridotto, almeno temporaneamente, i propri ordinativi).

Tabella 12 – Principale tipologia di mercato servito, per settore (composizione %)

Settore	Mercato finale	Subfornitura	Totale
Agroalimentare	82,0%	18,0%	100,0%
Minerali non metalliferi	76,6%	23,4%	100,0%
Legno-mobili	66,8%	33,2%	100,0%
Metallurgia e prodotti in metallo	65,9%	34,1%	100,0%
Meccanica	77,7%	22,3%	100,0%
Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli	79,8%	20,2%	100,0%
Installazione impianti	72,3%	27,7%	100,0%
Tessile	32,6%	67,4%	100,0%
Abbigliamento	52,8%	47,2%	100,0%
Concia, pelletteria, calzature	57,0%	43,0%	100,0%
Chimica, gomma e plastica	74,8%	25,2%	100,0%
Carta, stampa e fotografia	79,0%	21,0%	100,0%
Trasporti	69,7%	30,3%	100,0%
Servizi	85,5%	14,5%	100,0%
Totale	73,3%	26,7%	100,0%

Tabella 13 – Principale tipologia di mercato servito, per provincia e classe dimensionale (composizione %)

Provincia	Mercato finale	Subfornitura	Totale
Arezzo	77,7%	22,3%	100,0%
Firenze	76,8%	23,2%	100,0%
Grosseto	76,6%	23,4%	100,0%
Livorno	83,1%	16,9%	100,0%
Lucca	77,0%	23,0%	100,0%
Massa Carrara	84,2%	15,8%	100,0%
Pisa	72,8%	27,2%	100,0%
Pistoia	64,7%	35,3%	100,0%
Prato	50,7%	49,3%	100,0%
Siena	75,0%	25,0%	100,0%
Totale	73,3%	26,7%	100,0%

Dimensione	Mercato finale	Subfornitura	Totale
Piccola	74,6%	25,4%	100,0%
Medio-grande	62,8%	37,2%	100,0%
Totale	73,3%	26,7%	100,0%

Le province prevalentemente manifatturiere continuano ad evidenziare quote per la subfornitura al di sopra della media, come Pistoia (35,3%) e Prato (49,3%). Le quote più elevate in termini di conto proprio si riscontrano invece a Massa Carrara (84,2%) e Livorno (83,1%), a maggior tasso di attività terziarie.

Dal punto di vista dimensionale, infine, la subfornitura incide maggiormente per le imprese medio-grandi (37,2%), anche se in misura ridotta rispetto all'anno precedente – con una perdita di quasi 20 punti percentuali – risentendo della maggiore presenza di attività manifatturiere per le quali questa modalità gestionale della produzione ha un ruolo rilevante (pelletteria, abbigliamento e anche meccanica).

Come già verificatosi nelle ultime due indagini, anche in questa rilevazione si è cercato di mettere in evidenza quanto le imprese artigiane che operano prevalentemente in subfornitura senza realizzare fatturato all'estero contribuiscano indirettamente all'*export* tramite lavorazioni e/o prodotti venduti sui mercati esteri dall'impresa capofila, che coordina la catena di subfornitura e opera direttamente sui mercati esteri.

A tale riguardo, la percentuale di attività artigiane che nel 2020 hanno venduto lavorazioni o prodotti *embedded* in prodotti destinati al mercato estero è risultata pari al 15,0 per cento, un valore praticamente dimezzato rispetto a quanto registrato nel 2019 e ulteriore conferma delle difficoltà incontrate dalle produzioni destinate, direttamente o indirettamente, ai mercati internazionali.

III.3. L'ANDAMENTO DELL'ATTIVITÀ

Il consuntivo 2020, in termini di andamento del fatturato, consente di esprimere una valutazione di quanto la pandemia abbia inciso in profondità sul tessuto economico e imprenditoriale dell'artigianato toscano, se consideriamo che la capacità di generare entrate dalla vendita dei prodotti/servizi realizzati è diminuita per circa il 63,8 per cento delle imprese artigiane della Toscana (un'incidenza più che raddoppiata rispetto al 25 per cento del 2019). A fronte di una quota di imprese che ha dichiarato un aumento pari solamente al 4,2 per cento, in crollo verticale rispetto al 31 per cento dell'anno precedente, il saldo aumenti/diminuzioni si è così attestato a -59,7 punti percentuali. Il repentino aumento delle imprese che hanno fatto registrare una contrazione del proprio fatturato ha determinato un calo non soltanto delle imprese in crescita, ma anche della quota di imprese che, rispetto al 2019, ha mantenuto il fatturato stabile (passate dal 44 della precedente rilevazione al 32,0 per cento).

La ridotta quota di imprese che ha segnalato un incremento del fatturato, ha mostrato anche una dinamica media ampiamente inferiore, in media del +19,6 per cento, rispetto a quelle che hanno subito una diminuzione, la cui contrazione media è nettamente superiore e pari al -29,7 per cento. In base a tali considerazioni, e con riferimento alla percentuale media di variazione stimata per la popolazione di riferimento, possiamo rilevare una contrazione media del 26,0 per

cento. A tale proposito è interessante evidenziare come l'ordine di grandezza del dato registrato a consuntivo confermi, nel complesso, la stima previsiva elaborata nel precedente report (-29,7%), le cui interviste erano state realizzate nel corso del periodo febbraio-aprile 2020, e dunque in pieno *lockdown* di primavera, consentendo di calcolare una prima stima degli effetti economici della pandemia sull'artigianato regionale.

Il dato finale, solo leggermente migliore rispetto a quello preventivato, sottolinea inoltre come le aspettative degli imprenditori avessero già ampiamente anticipato le difficoltà incontrate nei mesi successivi, caratterizzati da nuove ondate di contagi e dai conseguenti provvedimenti volti a limitarne la diffusione. Ciò è parzialmente coerente anche con il contesto economico di riferimento, dal momento che a mano a mano che venivano riaggornate le stime di contabilità locale il quadro macroeconomico si è assestato su una contrazione del prodotto toscano meno intensa, per quanto sempre di rilevante entità: se a giugno 2020 le stime econometriche di Prometeia permettevano di stimare un calo del PIL regionale del 10,7 per cento, a gennaio 2021 la stima di consuntivo per il 2020 è stata rivista al -9,6 per cento. In altre parole, le misure restrittive per contenere la seconda ondata pandemica, adottate nel periodo autunnale, hanno indotto effetti negativi sull'economia di minore portata rispetto al primo *lockdown*, determinando comunque tempi di recupero dei livelli di attività pre-crisi superiori a quanto auspicabile a seguito delle riaperture del periodo estivo.

Figura 31 – Andamento dei saldi aumento/diminuzione del fatturato

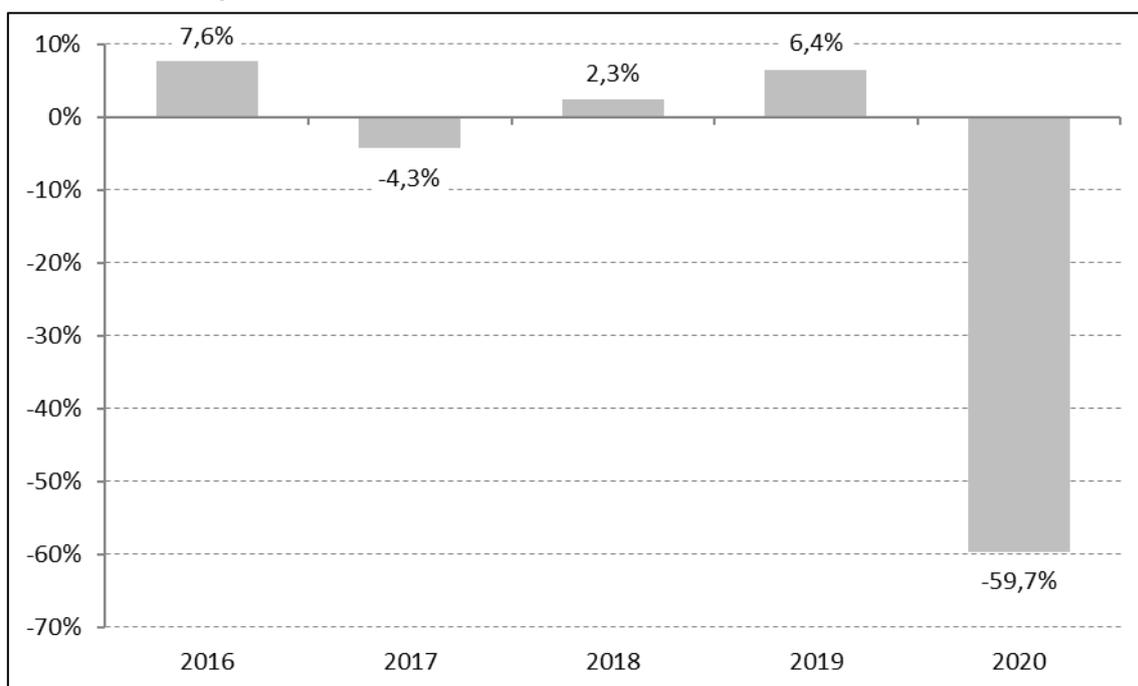
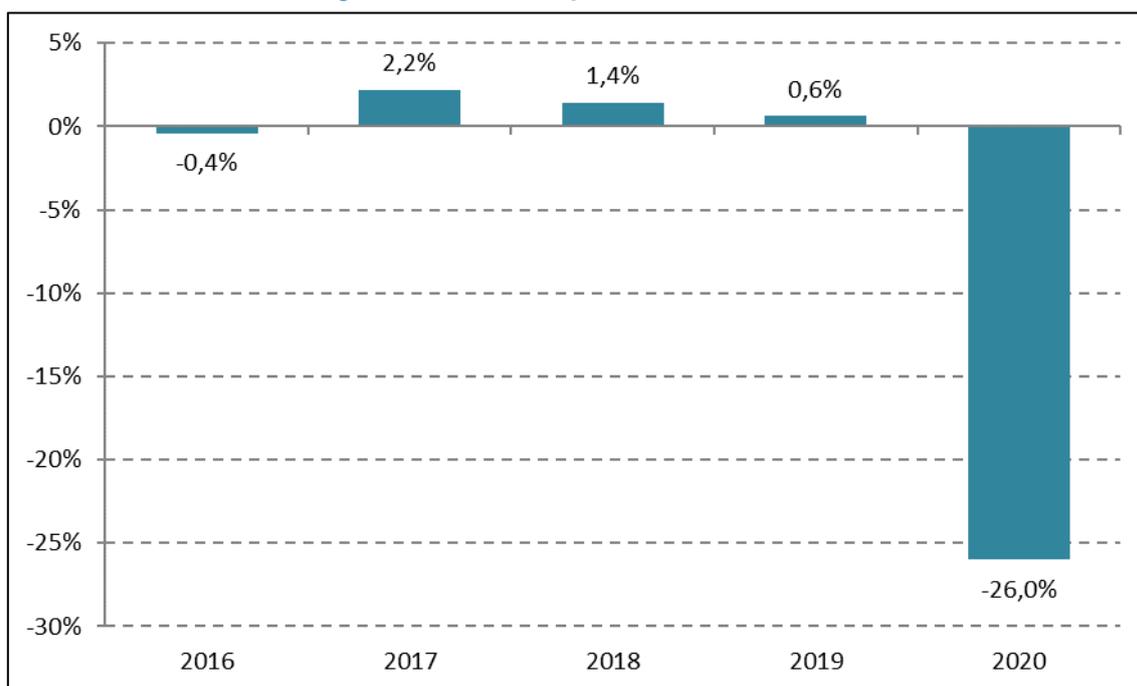


Figura 32 – Variazioni percentuali del fatturato



L'analisi dell'andamento del fatturato per settore permette di osservare come nonostante il crollo dell'attività abbia caratterizzato trasversalmente tutti i comparti, in realtà possiamo trovare attività economiche che hanno sperimentato una contrazione del fatturato ben più ampia della media in quanto particolarmente esposte alle misure restrittive del primo *lockdown*, come i servizi artigiani, e alla riduzione dell'export conseguente allo stallo degli scambi internazionali, come alcuni segmenti del manifatturiero. I settori più duramente colpiti dal calo di fatturato sono infatti i trasporti (la quota di imprese che esprime una contrazione del fatturato è pari al 53,7 per cento, per una variazione che nel complesso si attesta al -35,3 per cento), le imprese del sistema pelle (quota 87,9 per cento, variazione -34,9 per cento), i servizi (quota 58,7 per cento, variazione -31,1 per cento), il raggruppamento riparazioni mezzi di trasporto, sistemi, impianti e gioielli (quota 74,3 per cento, variazione e -30,4 per cento), la carta-stampa (quota 71,7 per cento, variazione -29,8 per cento), il tessile (quota 74,3 per cento, variazione -28,7 per cento) ed il legno-mobili (quota 67,6 per cento, variazione -27,9 per cento). I settori che hanno evidenziato un ridimensionamento di fatturato meno intenso sono invece la meccanica (-15,6%), l'installazione impianti (-18,6%), i minerali non metalliferi (-19,2%), l'agroalimentare (-19,4%) e la chimica-gomma-plastica (-19,4%). Da segnalare che la meccanica, l'abbigliamento e la metallurgia/prodotti in metallo sono i settori con le quote di imprese che hanno dichiarato un aumento di fatturato più elevate (rispettivamente 9 per cento, 12,6 per cento e 14,3 per cento).

Figura 33 – Quota di imprese con fatturato in aumento per settore

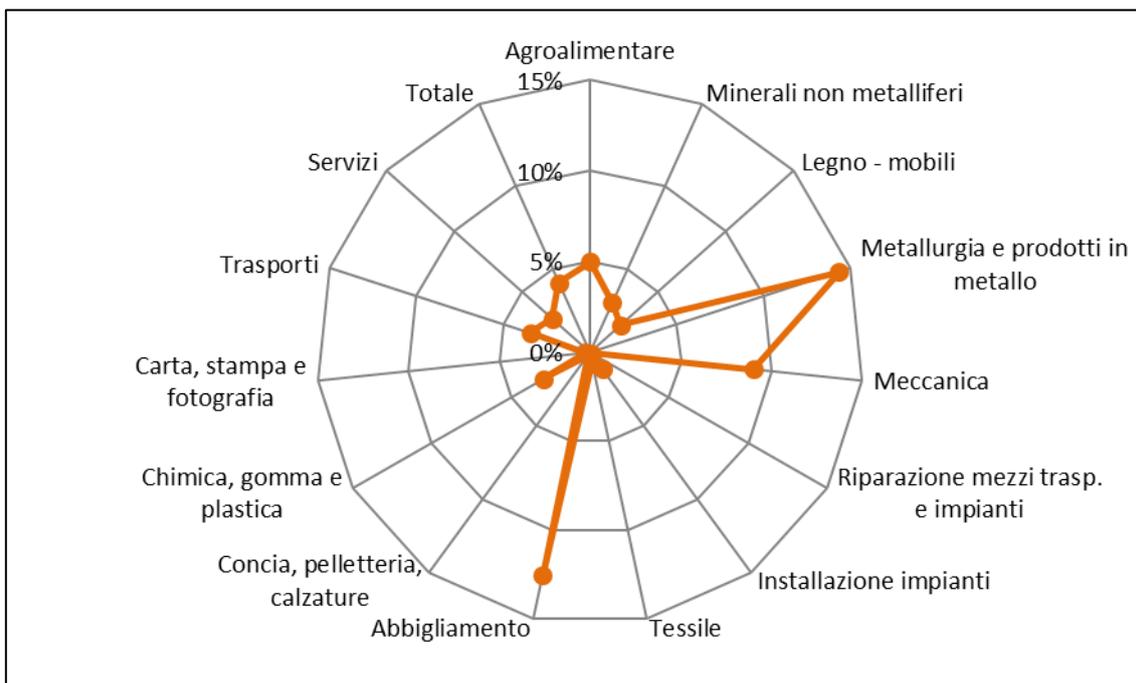
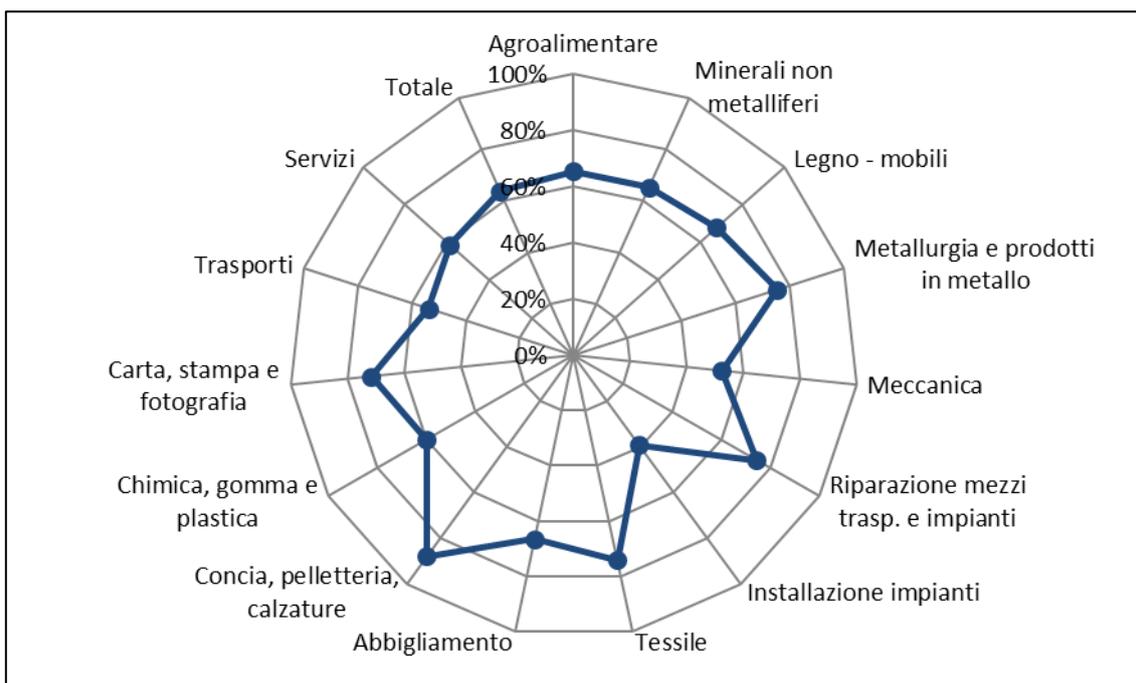


Figura 34 – Quota di imprese con fatturato in diminuzione per settore



Riguardo alle classi dimensionali, per le imprese afferenti alla fascia medio-grande si evidenzia un crollo dell'attività del 23,7 per cento che risulta comunque meno intenso di quanto si è rilevato per le imprese artigiane più piccole (-27,2%): da segnalare tuttavia un maggior peso

degli imprenditori che hanno dichiarato una diminuzione di fatturato nel caso delle imprese medio-grandi (69,5 per cento rispetto a 63,1 per cento).

Figura 35 – Quota di imprese con fatturato in aumento per provincia

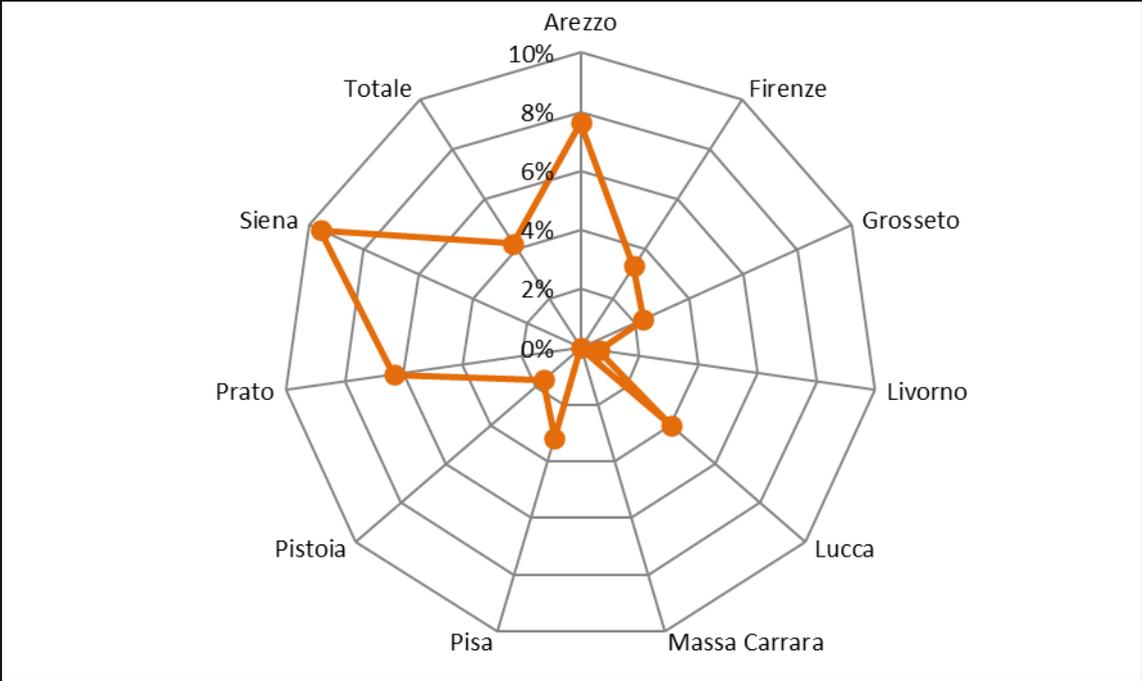


Figura 36 – Quota di imprese con fatturato in diminuzione per provincia

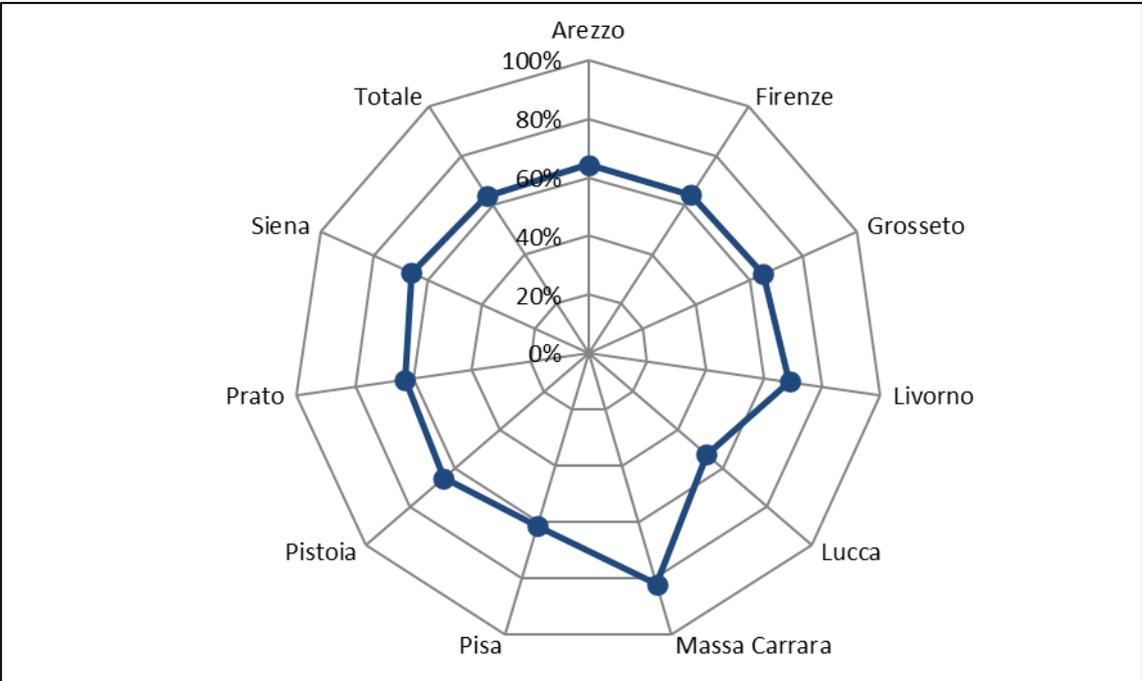


Figura 37 – Dinamica del fatturato per settore (variazione percentuale 2020 su 2019)

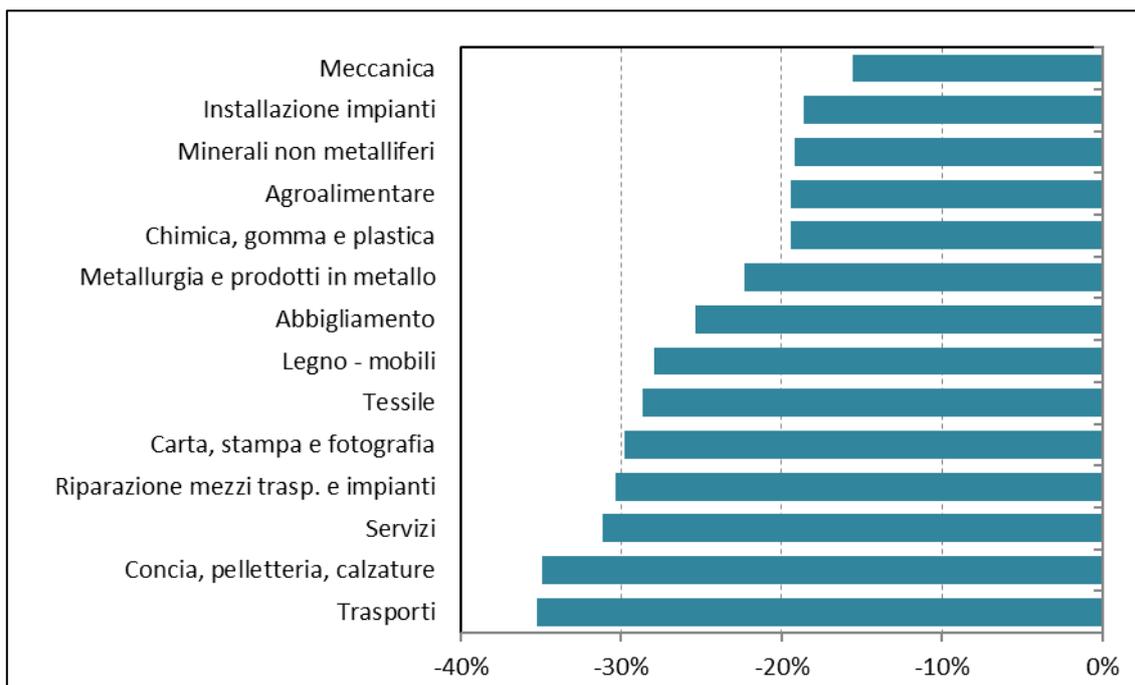
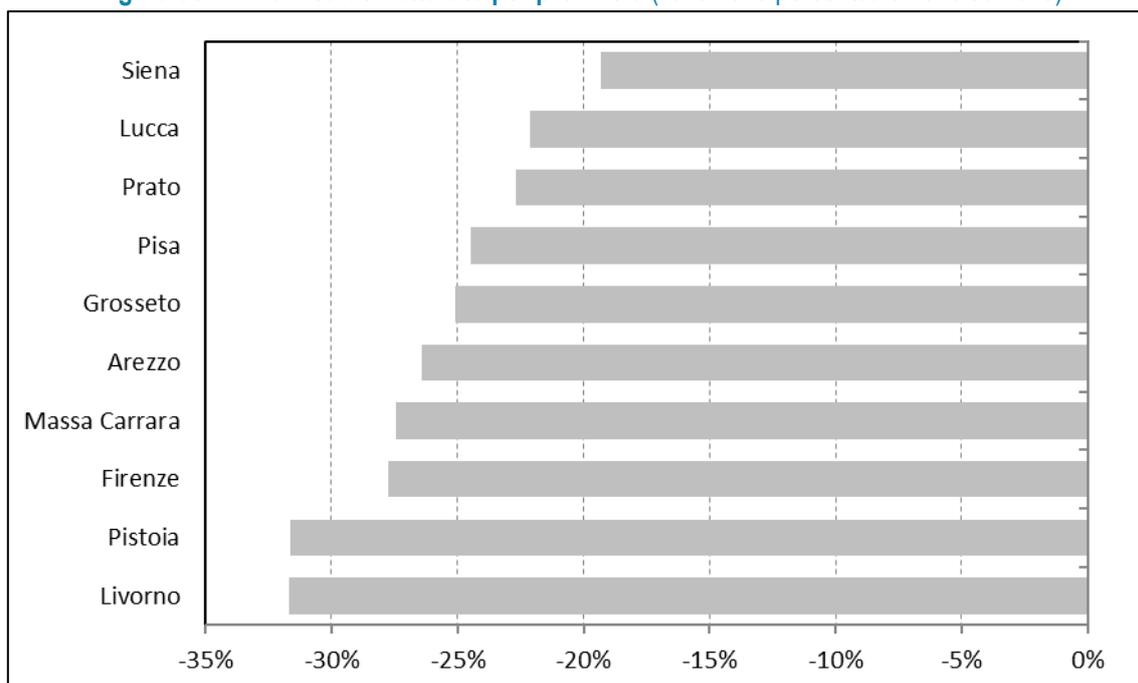


Figura 38 – Dinamica del fatturato per provincia (variazione percentuale 2020 su 2019)

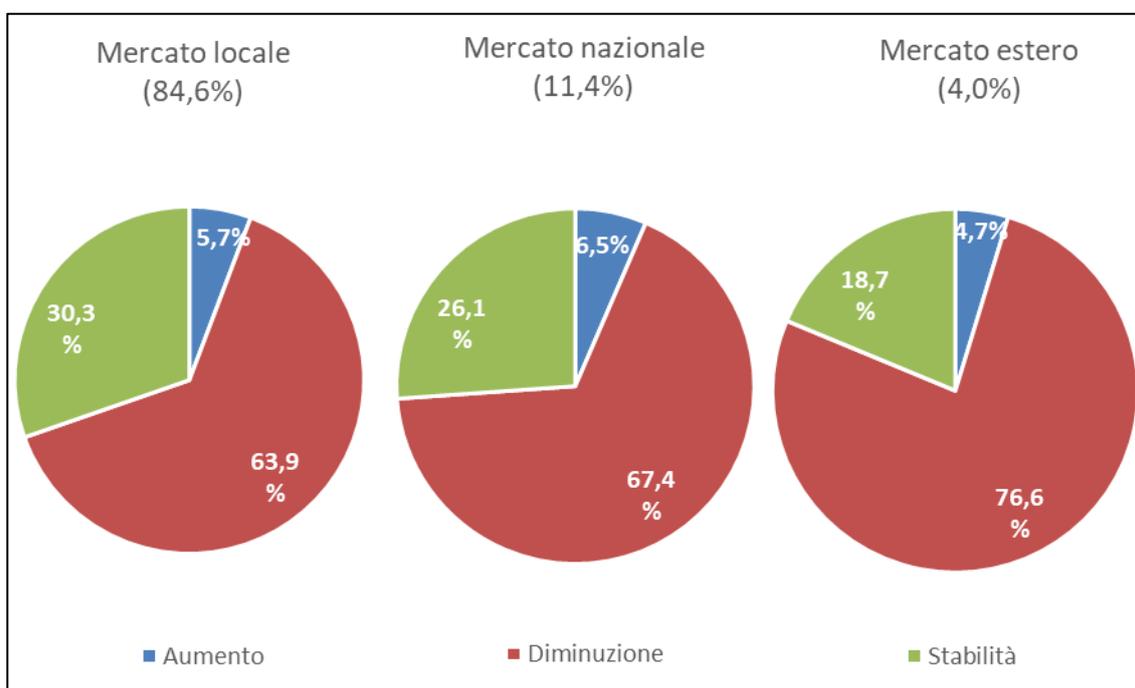


A livello territoriale le province che hanno fatto osservare una diminuzione di fatturato maggiormente rilevante sono risultate essere Livorno (-31,7%), Pistoia (-31,6%), Firenze (-27,7%), Massa Carrara (-27,4%) e Arezzo (-26,4%); si rilevano perdite elevate, ma meno intense

della media, per Siena (-19,3%), Lucca (-22,1%), Prato (-22,7%), Pisa (-24,5%) e Grosseto (-25,1%).

L'andamento del fatturato in base al principale ambito geografico di sbocco dei prodotti/servizi offerti evidenzia come la situazione tenda a deteriorarsi in modo più accelerato per le imprese maggiormente presenti sui mercati esteri (la quota di imprese che ha dichiarato una diminuzione è pari al 76,6 per cento), rispetto a quote in calo sempre elevate – ma meno intense – per le imprese che operano prevalentemente sul mercato locale (la quota in diminuzione è in questo caso pari al 63,9 per cento) e su quello nazionale (67,4%).

Figura 39 - Andamento del fatturato 2020 per mercato prevalente delle imprese



Oltre al fatturato, anche la redditività delle vendite appare piuttosto deteriorata, con una quota di artigiani che ha dichiarato una contrazione che peggiora fortemente rispetto al 2019 (dal 18,3 per cento al 50,3 per cento). Se consideriamo che la quota di chi ha segnalato un aumento è pari al 2,2 per cento (9 per cento nel 2019), il saldo generato è pesantemente negativo e pari a -48,0 punti percentuali (era -9,3 p.p. nella precedente indagine). Soprattutto, scende ampiamente la quota di chi ha evidenziato una stabilità della marginalità sulle vendite, passando dal 72,6 per cento a 47,5 per cento. Il saldo risulta negativo per tutti i settori, con deterioramenti più marcati per sistema pelle (-76,5 p.p.), riparazione di mezzi di trasporto e impianti (-67,2 p.p.), carta-stampa (-57,8 p.p.) e abbigliamento (-55,9 p.p.).

La valutazione qualitativa della marginalità, in termini di saldi, è fortemente negativa sia per le imprese medio-grandi (-49,5 p.p.) che per le piccole (-47,9 p.p.). Tra le province valori negativi più intensi si rilevano per Massa Carrara (-66,7 p.p.), Firenze (-55,9 p.p.) e Livorno (-52,0 p.p.).

Tabella 14 – Valutazione dei margini di vendita per settore (composizione %)

Settore	Aumentati	Diminuiti	Stabili	Totale	Saldi
Agroalimentare	5,4%	54,6%	40,1%	100,0%	-49,2%
Minerali non metalliferi	3,0%	35,3%	61,7%	100,0%	-32,3%
Legno - mobili	2,2%	46,1%	51,7%	100,0%	-43,8%
Metallurgia e prodotti in metallo	6,3%	52,3%	41,5%	100,0%	-46,0%
Meccanica	8,0%	41,7%	50,3%	100,0%	-33,8%
Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli	0,1%	67,3%	32,6%	100,0%	-67,2%
Installazione impianti	0,8%	25,8%	73,4%	100,0%	-25,0%
Tessile	0,6%	51,9%	47,5%	100,0%	-51,3%
Abbigliamento	2,1%	58,0%	39,9%	100,0%	-55,9%
Concia, pelletteria, calzature	0,2%	76,7%	23,1%	100,0%	-76,5%
Chimica, gomma e plastica	3,0%	49,6%	47,4%	100,0%	-46,7%
Carta, stampa e fotografia	0,0%	57,8%	42,2%	100,0%	-57,8%
Trasporti	3,4%	44,0%	52,6%	100,0%	-40,5%
Servizi	0,2%	46,7%	53,1%	100,0%	-46,5%
Totale	2,2%	50,3%	47,5%	100,0%	-48,0%

Anche la quota di imprese che ha dichiarato un livello di utilizzazione della capacità produttiva “alto”, ovvero superiore al 75 per cento, tende ad attenuarsi fortemente, passando dal 13,0 per cento al 5,1 per cento, così come si riduce la percentuale di imprese con un livello di utilizzo intermedio (dal 72,8 per cento al 63,2 per cento), mentre va oltre il raddoppio (dal 14,2 per cento al 31,7 per cento) la quota di imprenditori artigiani che ha segnalato un livello “basso” di utilizzo degli impianti (cioè inferiore al 60 per cento). Sono quindi ben evidenti gli ampi margini di capacità inutilizzata come conseguenza della crisi.

Il grado di utilizzo della capacità produttiva tende a posizionarsi in media su valori “normali” per molti settori, come minerali non metalliferi (67,9%), legno-mobili (74,6%), meccanica (73,3%), installazione impianti (78,9%) e chimica-gomma-plastica (72,9%); per alcuni settori si registra una quota più elevata di imprese che dichiarano un livello di attività “alto”, anche se con percentuali che restano pur sempre contenute, come accade per l’agroalimentare (14,0%), la meccanica (13,2%), e i minerali non metalliferi (11,7%). Negli altri casi si segnala un livello di utilizzo degli impianti tendenzialmente più basso, con quote più alte per il sistema pelle (45,2%), la riparazione di mezzi di trasporto e impianti (41,9%), il tessile (41,5%) e la carta-stampa (41,0%).

Figura 40 – Livello di utilizzo della capacità produttiva

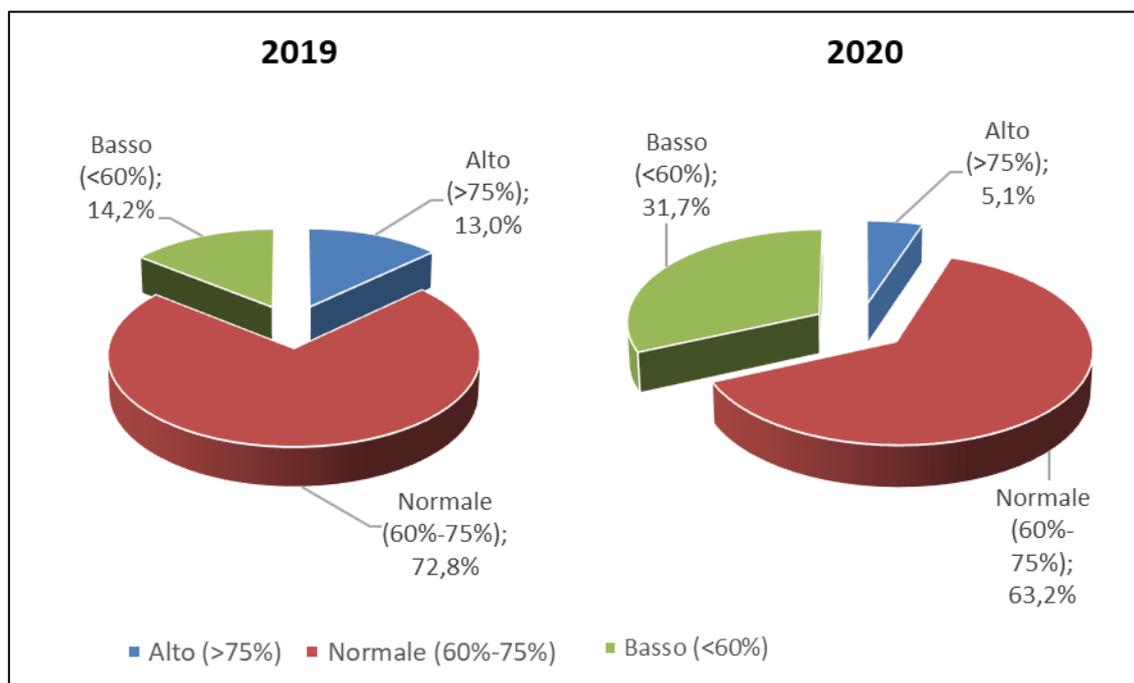


Tabella 15 – Livello di utilizzo della capacità produttiva per settore

Settore	Alto (>75%)	Normale (60%-75%)	Basso (<60%)	Totale
Agroalimentare	14,0%	50,5%	35,5%	100,0%
Minerali non metalliferi	11,7%	67,9%	20,4%	100,0%
Legno - mobili	3,7%	74,6%	21,8%	100,0%
Metallurgia e prodotti in metallo	2,0%	61,0%	37,0%	100,0%
Meccanica	13,2%	73,3%	13,4%	100,0%
Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli	4,1%	54,0%	41,9%	100,0%
Installazione impianti	5,6%	78,9%	15,6%	100,0%
Tessile	8,6%	49,9%	41,5%	100,0%
Abbigliamento	2,5%	58,1%	39,4%	100,0%
Concia, pelletteria, calzature	4,4%	50,5%	45,2%	100,0%
Chimica, gomma e plastica	10,1%	72,9%	17,0%	100,0%
Carta, stampa e fotografia	3,8%	55,2%	41,0%	100,0%
Trasporti	7,5%	69,7%	22,8%	100,0%
Servizi	0,5%	67,3%	32,2%	100,0%
Totale	5,1%	63,2%	31,7%	100,0%

Tra le province il livello di attività risulta relativamente più elevato, con percentuali di imprese che dichiarano un livello “alto” al di sopra della media, a Grosseto (9,4%), Livorno (12,3%) e Lucca (11,9%); si colloca più frequentemente su livelli normali a Firenze (68,1%),

Grosseto (66,9%), Pisa (66,7%) e Arezzo (65,3%). La provincia che riporta invece la quota più elevata di imprese con livello di attività “basso” è invece Massa Carrara (45,6%). Si segnala infine ampia capacità inutilizzata anche per le imprese medio-grandi, considerando che solo il 9,5 per cento si caratterizza per un grado di utilizzo superiore al 75 per cento, insieme al 4,6 per cento delle piccole; per queste ultime il livello di utilizzo normale riguarda il 64 per cento, mentre in entrambe le fasce dimensionali circa un terzo delle imprese si caratterizza per un livello di attività “basso”.

III.4. ANDAMENTO OCCUPAZIONALE

Le 18 mila e 550 imprese artigiane toscane caratterizzanti l'universo di riferimento (che, ricordiamo, è costituito dalle imprese artigiane con dipendenti, eccettuate quelle collocate nel settore edile, non di pertinenza dell'EBRET) hanno fatto registrare una dinamica annuale degli addetti in via di deterioramento, considerando che rispetto al 2019 si è registrata una diminuzione dell'1,4 per cento rispetto a quanto emerso dalla precedente rilevazione (+1,3%), conseguenza degli effetti generati dalla crisi soprattutto sulla difficoltà di riconfermare i lavoratori dipendenti a termine.

La contrazione dell'occupazione deriva dal contributo delle attività del sistema moda (abbigliamento -7,0% e pelle-cuoio-calzature con -5,3%), dell'agroalimentare, che ricordiamo comprende molte attività artigianali di trasformazione con vendita diretta al pubblico (come accade ad es. nel caso delle gelaterie artigianali), a diretto contatto con il pubblico, (-4,4%) e dei servizi (-1,9%). Al contrario, l'occupazione artigiana aumenta per chimica-gomma-plastica (+2,7%), tessile (+2,2%), minerali non metalliferi (+1,4%), legno (+0,8%), trasporti (+1,9%) e meccanica (+0,9%).

Da un punto di vista territoriale, l'occupazione diminuisce ad Arezzo (-3,4%), Prato (-3,0%), Pistoia (-2,8%), Firenze (-1,9%), Grosseto (-1,2%) e Lucca (-0,6%). Un aumento, anche se relativamente contenuto, si registra invece per Pisa (+1,2%), Massa Carrara (+0,9%) e Livorno (+0,9%), ed una tendenza alla stabilità degli addetti artigiani si osserva per Siena (+0,3%).

La classe minore di addetti, infine, evidenzia una contrazione più moderata (-1,3%) rispetto al calo registrato dalle imprese con più di 10 addetti (-1,8%), dato che costituisce una novità rispetto a quanto accaduto nelle rilevazioni degli anni precedenti.

Figura 41 – Settori in crescita occupazionale (variazioni % 2020 su 2019)

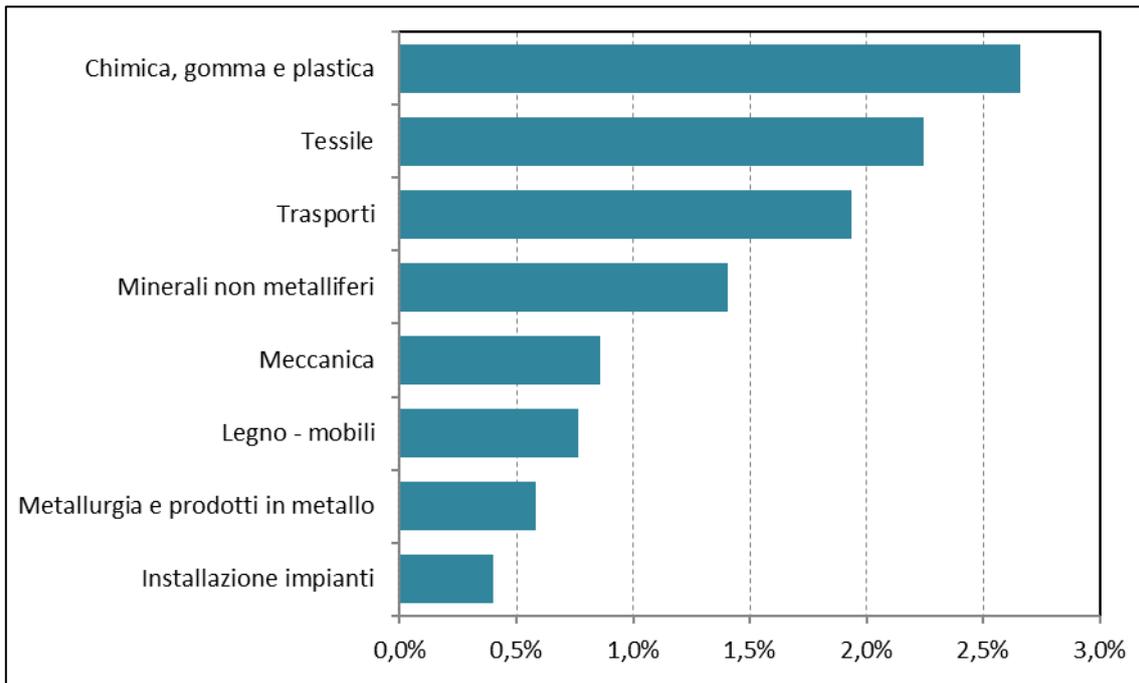


Figura 42 – Settori in contrazione occupazionale (variazioni % 2020 su 2019)

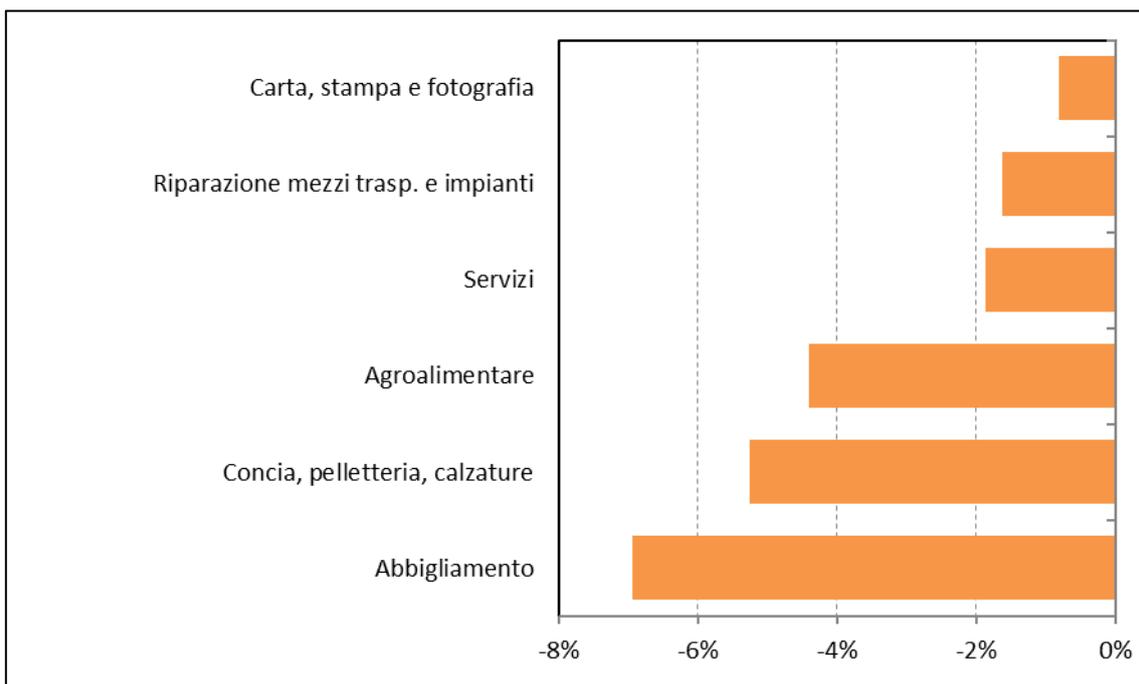


Tabella 16 – Indagine sull'artigianato in Toscana: consuntivo 2019, quadro di sintesi
(variazioni % 2020 su 2019 e quote % imprese)

Settore	Addetti (var. % tend.)	Fatturato (quota % aum.)	Fatturato (var. % tend.)	Margini di vendita (quota % aum.)	Capacità produttiva (quota % alta)	Investimenti (quota % impr.)	Spesa investimenti (quota aum.)	Accesso al credito (quota più favorevoli)
Agroalimentare	-4,4%	5,0%	-19,4%	5,4%	14,0%	33,1%	5,4%	9,4%
Minerali non metalliferi	1,4%	3,0%	-19,2%	3,0%	11,7%	19,3%	0,0%	1,9%
Legno-mobili	0,8%	2,2%	-27,9%	2,2%	3,7%	9,2%	0,0%	9,8%
Metallurgia e prodotti in metallo	0,6%	14,3%	-22,3%	6,3%	2,0%	23,7%	7,4%	0,7%
Meccanica	0,9%	9,0%	-15,6%	8,0%	13,2%	25,2%	0,0%	3,4%
Riparazione mezzi trasp., impianti, gioielli	-1,6%	0,1%	-30,4%	0,1%	4,1%	7,6%	0,0%	10,4%
Installazione impianti	0,4%	1,1%	-18,6%	0,8%	5,6%	15,4%	13,4%	2,8%
Tessile	2,2%	0,6%	-28,7%	0,6%	8,6%	9,5%	0,0%	10,0%
Abbigliamento	-7,0%	12,6%	-25,4%	2,1%	2,5%	9,0%	0,0%	1,1%
Concia, pelletteria, calzature	-5,3%	0,2%	-34,9%	0,2%	4,4%	13,6%	0,0%	1,9%
Chimica, gomma e plastica	2,7%	3,0%	-19,4%	3,0%	10,1%	20,9%	26,3%	5,2%
Carta, stampa e fotografia	-0,8%	0,3%	-29,8%	0,0%	3,8%	19,0%	1,8%	0,0%
Trasporti	1,9%	3,4%	-35,3%	3,4%	7,5%	11,0%	0,0%	6,6%
Servizi	-1,9%	2,8%	-31,1%	0,2%	0,5%	35,9%	48,9%	0,6%

Provincia	Addetti (var. % tend.)	Fatturato (quota % aum.)	Fatturato (var. % tend.)	Margini di vendita (quota % aum.)	Capacità produttiva (quota % alta)	Investimenti (quota % impr.)	Spesa investimenti (quota aum.)	Accesso al credito (quota più favorevoli)
Arezzo	-3,4%	7,6%	-26,4%	7,9%	2,9%	11,5%	4,2%	2,1%
Firenze	-1,9%	3,3%	-27,7%	0,1%	1,5%	26,1%	5,8%	3,7%
Grosseto	-1,2%	2,3%	-25,1%	2,3%	9,4%	23,7%	10,5%	0,0%
Livorno	0,9%	0,6%	-31,7%	0,6%	12,3%	17,3%	0,0%	1,2%
Lucca	-0,6%	4,0%	-22,1%	2,5%	11,9%	25,1%	59,8%	3,2%
Massa Carrara	0,9%	0,0%	-27,4%	0,0%	3,8%	24,2%	0,0%	0,3%
Pisa	1,2%	3,2%	-24,5%	2,7%	4,7%	19,7%	7,1%	2,0%
Pistoia	-2,8%	1,6%	-31,6%	1,1%	4,2%	12,8%	10,3%	9,9%
Prato	-3,0%	6,3%	-22,7%	0,9%	6,4%	19,8%	4,6%	5,7%
Siena	0,3%	9,6%	-19,3%	4,5%	4,0%	28,3%	0,0%	15,0%

(segue **Tabella 16**)

(continua **Tabella 16**)

Dimensione	Addetti (var. % tend.)	Fatturato (quota % aum.)	Fatturato (var. % tend.)	Margini di vendita (quota % aum.)	Capacità produttiva (quota % alta)	Investimenti (quota % impr.)	Spesa investimenti (quota aum.)	Accesso al credito (quota più favorevoli)
Piccola	-1,3%	4,0%	-27,2%	2,0%	4,6%	19,7%	4,3%	4,1%
Medio-grande	-1,8%	5,4%	-23,7%	4,1%	9,5%	33,9%	16,2%	5,1%
Totale	-1,4%	4,2%	-26,0%	2,2%	5,1%	21,2%	7,4%	4,2%

III.5. L'ATTIVITÀ DI INVESTIMENTO E L'ACCESSO AL CREDITO

Risulta piuttosto bassa la quota di imprese che ha dichiarato di aver realizzato investimenti nel corso del 2020, il 21,2 per cento (nell'indagine dell'anno precedente era pari al 39 per cento). L'attività di investimento ha interessato in modo più intenso settori manifatturieri come agroalimentare (33,1%), meccanica (25,2%), metallurgia e prodotti in metallo (23,7%) e chimica-gomma-plastica (20,9%).

Da notare che è elevata anche la quota di imprese artigiane dei servizi che hanno investito (35,9%), probabilmente legati alla messa in sicurezza e alla sanificazione dei locali. Si tratta di interventi finalizzati, più che all'espansione e consolidamento dell'attività, alla predisposizione di spazi necessari alla riduzione dei contatti sui posti di lavoro e con i clienti; senza poi dimenticare, in modo trasversale, l'aumento della domanda di dotazioni informatiche per il lavoro a distanza (per quelle attività dove ciò è possibile).

La composizione interna dell'attività di investimento avverte come per le imprese medio-grandi la percentuale tenda ad essere al di sopra della media (33,9%), mentre l'articolazione territoriale evidenzia un maggior peso degli investimenti per le province di Siena (28,3%), Firenze (26,1%) e Lucca (25,1%); Pistoia (12,8%) e Arezzo (11,5%) sono invece risultate essere le province in cui la realizzazione degli investimenti nel 2020 ha inciso in misura minore.

L'analisi qualitativa dell'andamento della spesa per investimenti evidenzia, con riferimento alle imprese che hanno effettuato investimenti sia nel 2019 che nel 2020, una brusca caduta, passando da un saldo leggermente positivo fra aumenti e diminuzioni (+6,6 punti percentuali) a un dato pesantemente negativo (-30,8 p.p.) in virtù di una quota di incrementi più che dimezzata (dal 17,3 per cento del 2019 al 7,4 per cento del 2020) e di una quota di diminuzioni quasi quadruplicata (dal 10,8 per cento al 38,2 per cento).

Figura 43 – Imprese che hanno realizzato investimenti nel 2020 per settore (incidenza % sul totale)

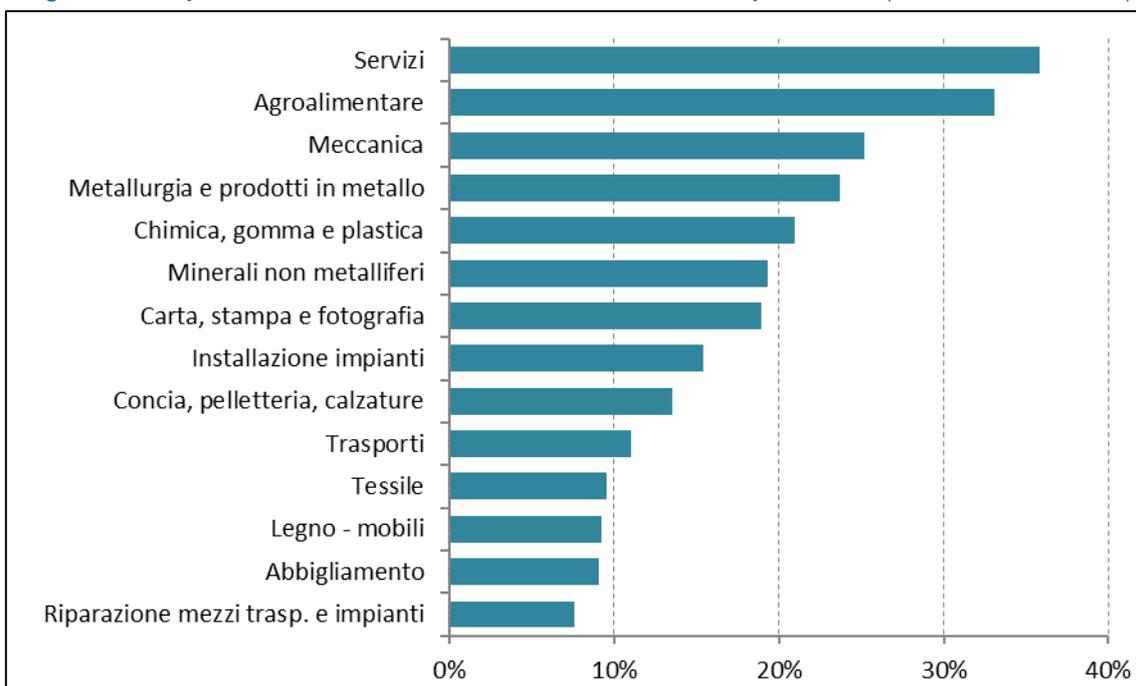
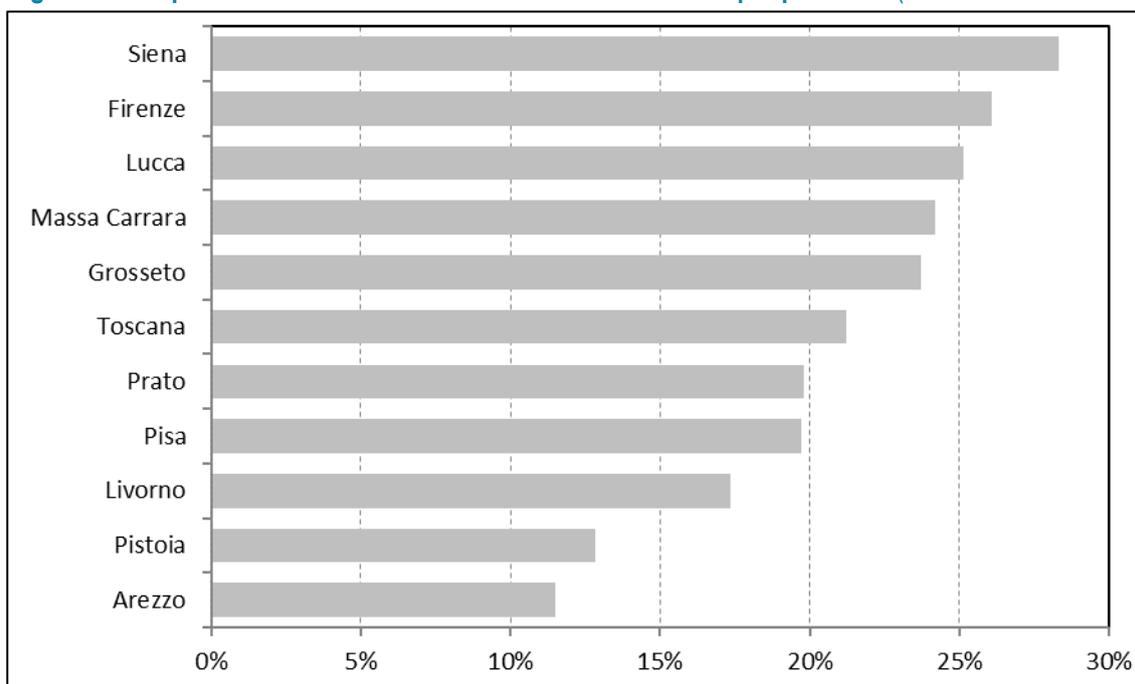


Figura 44 – Imprese che hanno realizzato investimenti nel 2020 per provincia (incidenza % sul totale)



L'analisi qualitativa dell'andamento della spesa per investimenti evidenzia, con riferimento alle imprese che hanno effettuato investimenti sia nel 2019 che nel 2020, una brusca caduta, passando da un saldo leggermente positivo fra aumenti e diminuzioni (+6,6 punti percentuali) a

un dato pesantemente negativo (-30,8 p.p.) in virtù di una quota di incrementi più che dimezzata (dal 17,3 per cento del 2019 al 7,4 per cento del 2020) e di una quota di diminuzioni quasi quadruplicata (dal 10,8 per cento al 38,2 per cento).

Figura 45 – Andamento della spesa per investimenti: solo investitori “abituali” (*)

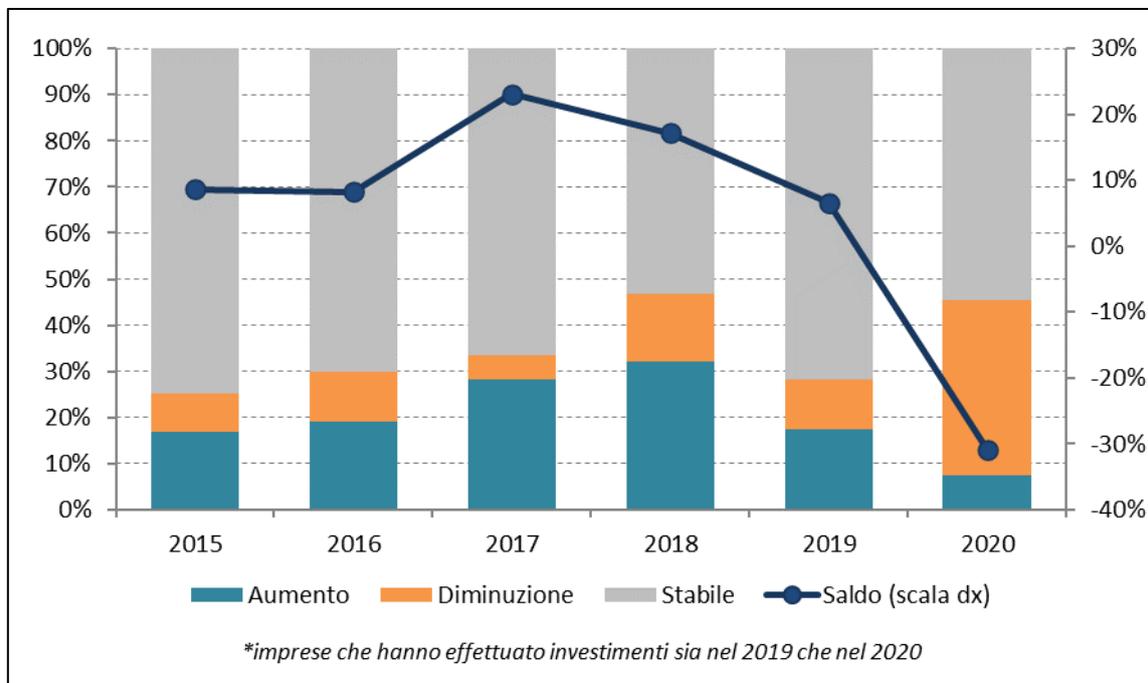
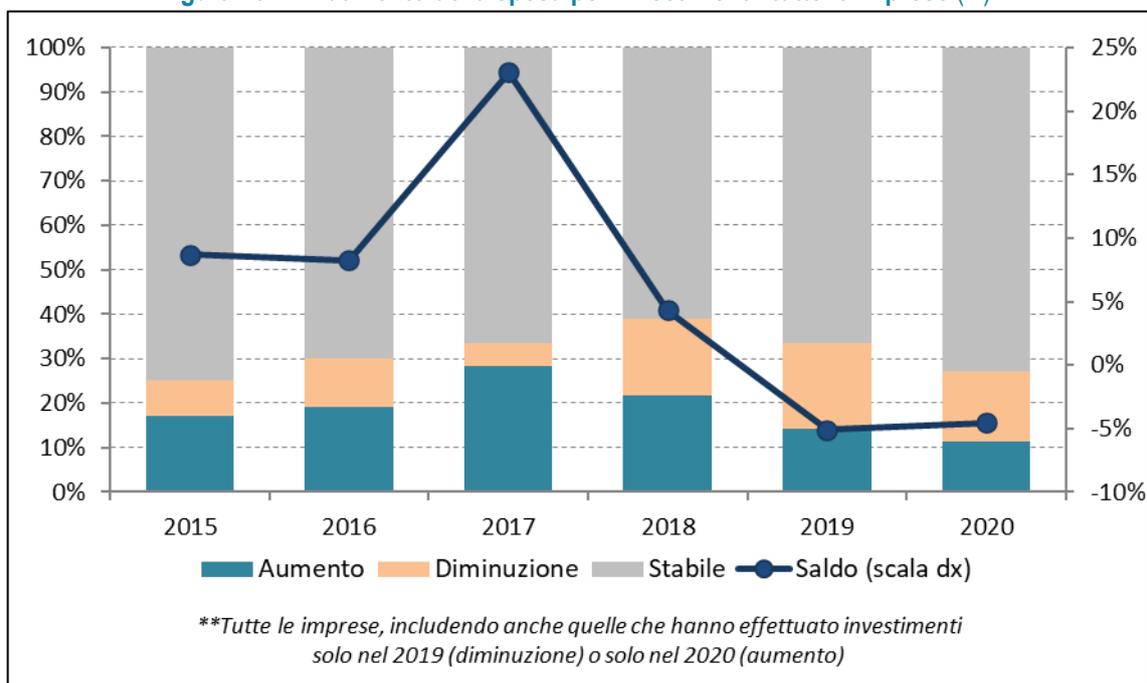


Figura 46 – Andamento della spesa per investimenti: tutte le imprese ()**



In base a questa seconda modalità di calcolo l'andamento per l'artigianato della spesa per investimenti risulta più compatibile e coerente con la dinamica degli investimenti (calcolata in termini macro) rilevata in ambito nazionale, per certi versi "anomala" rispetto al quadro generale dell'economia.

Tabella 17 – Andamento della spesa per investimenti (*)

Settore	Aumento	Diminuzione	Stabilità	Totale	Saldi
Agroalimentare	5,4%	27,2%	67,4%	100,0%	-21,7%
Minerali non metalliferi	2,9%	15,4%	81,6%	100,0%	-12,5%
Legno - mobili	16,5%	9,3%	74,2%	100,0%	7,2%
Metallurgia e prodotti in metallo	5,0%	18,7%	76,3%	100,0%	-13,7%
Meccanica	4,6%	12,4%	83,0%	100,0%	-7,8%
Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli	16,9%	7,6%	75,6%	100,0%	9,3%
Installazione impianti	7,6%	10,2%	82,1%	100,0%	-2,6%
Tessile	24,9%	1,5%	73,6%	100,0%	23,4%
Abbigliamento	17,5%	7,4%	75,1%	100,0%	10,0%
Concia, pelletteria, calzature	6,0%	6,1%	87,8%	100,0%	-0,1%
Chimica, gomma e plastica	6,0%	11,8%	82,2%	100,0%	-5,7%
Carta, stampa e fotografia	0,5%	16,8%	82,7%	100,0%	-16,3%
Trasporti	9,4%	6,6%	84,0%	100,0%	2,9%
Servizi	16,7%	28,9%	54,4%	100,0%	-12,2%
Totale	11,3%	15,8%	72,9%	100,0%	-4,5%
Provincia	Aumento	Diminuzione	Stabilità	Totale	Saldi
Arezzo	10,6%	7,6%	81,8%	100,0%	2,9%
Firenze	9,4%	17,6%	73,0%	100,0%	-8,2%
Grosseto	11,8%	22,8%	65,4%	100,0%	-11,1%
Livorno	0,4%	9,8%	89,7%	100,0%	-9,4%
Lucca	17,8%	23,4%	58,8%	100,0%	-5,6%
Massa Carrara	15,2%	18,2%	66,6%	100,0%	-3,0%
Pisa	4,6%	14,7%	80,7%	100,0%	-10,2%
Pistoia	21,4%	12,3%	66,3%	100,0%	9,1%
Prato	15,0%	12,3%	72,6%	100,0%	2,7%
Siena	6,4%	22,8%	70,8%	100,0%	-16,4%
Totale	11,3%	15,8%	72,9%	100,0%	-4,5%
Dimensione	Aumento	Diminuzione	Stabilità	Totale	Saldi
Piccola	11,0%	14,7%	74,3%	100,0%	-3,7%
Medio-grande	13,6%	25,0%	61,5%	100,0%	-11,4%
Totale	11,3%	15,8%	72,9%	100,0%	-4,5%

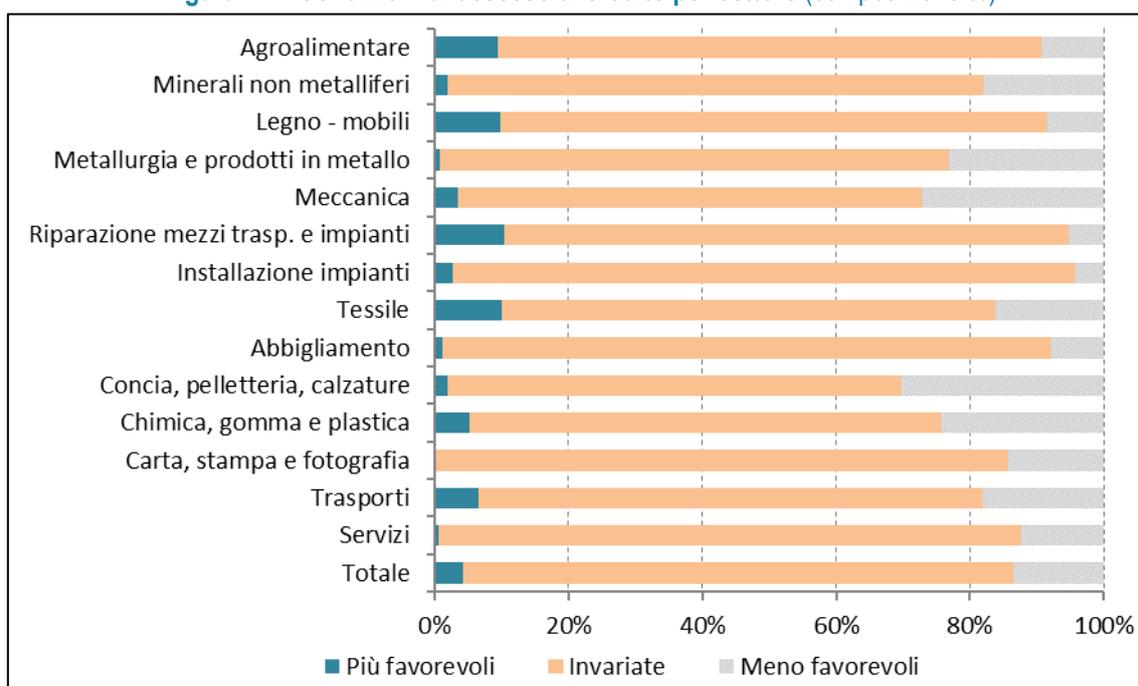
(*) Tutte le imprese, includendo anche quelle che hanno effettuato investimenti solo nel 2019 (diminuzione) o solo nel 2020 (aumento).

Ciò può esser spiegato se consideriamo che nel corso del 2020 sono cresciuti gli investimenti in costruzioni (non interessati da particolari restrizioni dopo il lockdown primaverile), e che gli investimenti in macchinari hanno mostrato una certa tenuta, come mostra anche il buon

andamento del clima di fiducia dei produttori di beni strumentali, monitorato da Istat, grazie ad una certa stabilità della domanda, considerando che i settori industriali *capital intensive* sono stati meno colpiti rispetto alle attività terziarie. Senza poi considerare che la pandemia stessa ha generato la necessità di realizzare nuovi investimenti, trasversali per tutti i settori, necessari per poter svolgere adeguatamente l'attività rispettando le norme di sicurezza sanitarie: come si è già accennato, gli investimenti hanno riguardato l'ampliamento degli spazi sul luogo di lavoro per limitare i contatti, le attività di sanificazione e l'aumento delle dotazioni informatiche.

Considerando la percezione delle condizioni di accesso al credito, il 4,2 per cento degli imprenditori le giudica come più favorevoli (con un netto peggioramento rispetto al 2019, allorché si attestava al 9,0 per cento), mentre la quota di coloro che ritengono si siano deteriorate si attesta al 13,5 per cento, livello di poco superiore all'anno precedente (10,9%). A differenza della crisi del 2008, in cui i problemi di liquidità si verificarono fin dall'inizio, in questo caso occorrerebbe tuttavia considerare il ruolo giocato dalle misure di sostegno al credito tramite il meccanismo di garanzie pubbliche fornito ai prestiti bancari; il problema legato al deterioramento delle condizioni di accesso riguarda infatti la percezione degli imprenditori, che potrebbe essere condizionata sia dal fatto che nel corso del 2021 si potrebbero realmente presentare problemi di liquidità, sia dalla possibilità che non tutti gli imprenditori artigiani abbiano avuto accesso alle informazioni sulle garanzie di cui potevano beneficiare.

Figura 47 – Condizioni di accesso al credito per settore (composizione %)



E' altrettanto vero che gli interventi di cui si è detto hanno favorito l'espansione del credito, in base ai dati Bankitalia, riguardando tuttavia prevalentemente imprese di medio-grandi dimensioni, e che la precedente crisi finanziari ha aumentato il livello di avversione al rischio degli intermediari finanziari, rendendo maggiormente difficoltoso l'accesso al credito da parte delle imprese più piccole (come quelle artigiane), percepite come più deboli sotto il profilo finanziario, con politiche di offerta maggiormente selettive. Questa "eredità creditizia", derivante dalla precedente crisi finanziaria, ha, in effetti, determinato alcune difficoltà, per le imprese più piccole, nelle fasi iniziali di attuazione degli interventi di sostegno al credito.

In particolare, sono considerate come meno favorevoli le condizioni di accesso al credito per settori come il sistema pelle (30,3%), i prodotti in metallo (23,2%), la meccanica (27,2%) e la chimica-gomma-plastica (24,2%). Livorno (32,1%), Massa Carrara (23,7%) e Grosseto (20,7%) rappresentano, invece, le province dove è risultato maggiormente critico accedere a forme di finanziamento bancario; si tratta delle aree dove l'artigianato è più debole e più legato alle attività di servizio e turistiche.

III.6. L'ARTIGIANATO ARTISTICO E TRADIZIONALE

La penultima sezione del questionario (definita "posizionamento") consente di approfondire tre aspetti di interesse per capire la corretta collocazione strategica delle imprese artigiane, con riferimento alle imprese di artigianato artistico e tradizionale, all'orientamento ad introdurre innovazioni, alla strutturazione, eventuale, di accordi di collaborazione (formali o informali). Queste ultime tre dimensioni possono rappresentare un valido ausilio nell'aiutarci a comporre un quadro analitico articolato e maggiormente definito sull'andamento dell'artigianato toscano.

Sulla base dell'ultima rilevazione, le imprese che si definiscono come afferenti all'artigianato artistico e tradizionale sono circa 6 mila e 700, con un peso del 36,1 per cento sul totale, ed occupano nel complesso 37 mila e 300 addetti, che risultano diminuiti del 3,3 per cento rispetto al 2019. Si tratta di un ritmo di sviluppo che appare maggiormente deteriorato di quanto rilevato in media per il totale delle imprese (-1,4%); ciò potrebbe dipendere, oltre che dalla tipologia settoriale e – in particolare – dalle difficoltà incontrate sui mercati esteri (aspetto su cui ritorneremo più avanti), anche da una minore dimensione media (5,6 addetti per impresa rispetto ai 6 del totale), che potrebbe aver reso le imprese di questo comparto più vulnerabili alla crisi, aumentando la probabilità di uscita dal mercato nel corso del 2020. Possiamo individuare un maggior peso delle attività riconducibili all'artigianato artistico e tradizionale in settori come

pelletteria-calzature (42,1%), minerali non metalliferi (38,2%), legno (40,7%), prodotti in metallo (44,6%), gioielli (43,4%), e agroalimentare (45,7%); la distribuzione territoriale evidenzia quote maggiori ad Arezzo (50,7%), Pisa (49,4%), Siena (40,8%) e Firenze (37,4%).

Tabella 18 – Imprese di artigianato artistico e tradizionale: indicatori strutturali 2020

Dati di sintesi	Quota sul totale
Imprese	36,1%
Addetti	33,5%
Fatturato per mercato prevalente di destinazione	Composizione %
Mercato locale-regionale	85,3%
Mercato nazionale o extraregionale	13,0%
Mercato estero	1,8%
Totale fatturato	100,0%
<i>Prodotti incorporati per mercato estero</i>	19,4%
Fatturato per tipologie prevalente di clientela	Composizione %
Mercato finale	78,4%
Subfornitura	21,6%
Totale fatturato	100,0%

Le imprese di artigianato artistico e tradizionale sembrano essere state particolarmente penalizzate, nel 2020, nel loro posizionamento sul mercato estero: la quota di imprese per le quali il mercato internazionale rappresenta il principale sbocco commerciale è scesa all'1,8 per cento dal 9,2 per cento del 2019 (e dall'11,0 per cento del 2018); anche nel caso delle imprese di subfornitura che non esportano, ma la cui attività è incorporata in prodotti destinati ai mercati esteri, si osserva un analogo tracollo, con una diminuzione di oltre venti punti (al 19,4 per cento nel 2020, dal 41 per cento del 2019 e dal 48 per cento del 2018), incidenza che resta comunque superiore alla media del comparto artigiano (15%). Rispetto al complesso dell'artigianato si registra inoltre un calo più accentuato della quota di imprese che derivano il proprio fatturato prevalentemente da attività di subfornitura (dal 29,8 per cento al 21,6 per cento).

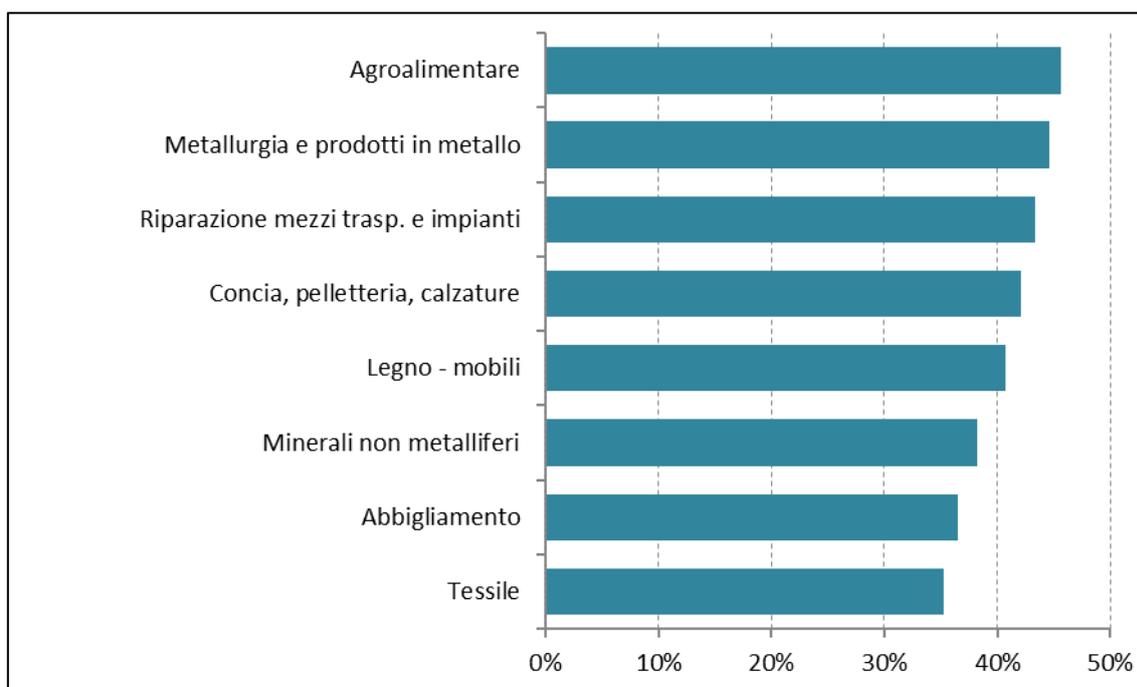
Osservando i principali indicatori che consentono di tratteggiare il profilo dell'andamento del comparto, possiamo rilevare come anche per questo settore la pandemia abbia causato notevoli perdite: il fatturato, in primo luogo, è diminuito a un tasso di variazione leggermente più contenuto rispetto al dato medio rilevato per il totale artigianato (-24,3% rispetto al -26%). La quota di imprese con fatturato in aumento è scesa dal 35,6 per cento al 6,4 per cento, e se consideriamo che le imprese che hanno dichiarato una perdita sono salite dal 28,7 per cento al 68,6 per cento, ne deriva che il saldo fra aumenti e diminuzioni si è fortemente deteriorato (da 6,9 p.p. a -62,1 p.p.). I saldi sui margini di vendita risultano inoltre ampiamente negativi (-59,2 p.p.),

ed anche la propensione ad investire scende notevolmente rispetto al 2019 (le imprese che hanno realizzato investimenti scende dal 38,2 per cento del 2019 al 22,5 per cento del 2020).

Tabella 19 – Artigianato di artistico e tradizionale: andamento del fatturato e dei margini nel 2020

	Fatturato	Margini di vendita
Aumentato	6,4%	3,3%
Diminuito	68,6%	62,5%
Stabile	25,0%	34,2%
Totale	100,0%	100,0%
Saldo	-62,1%	-59,2%
Variazione % (2020/2019)	-24,3%	-

Figura 48 – Principali settori di diffusione dell’artigianato artistico e tradizionale
(incidenza % delle imprese di artigianato artistico e tradizionale sul totale di settore)



III.7. L'ORIENTAMENTO ALL'INNOVAZIONE

La crisi pandemica ha inciso anche sulla capacità innovativa: infatti, se consideriamo la quota di imprese artigiane che hanno introdotto almeno una tipologia di innovazione (di prodotto, di processo od organizzativa) nell'ultimo triennio, infatti, si rileva la stessa scende di circa 20 punti percentuali rispetto alla rilevazione dello scorso anno, collocandosi al 45,1 per cento.

Per la precisione, negli ultimi tre anni, il 31,7 per cento ha introdotto innovazioni di prodotto (era il 49% l'anno scorso), il 22,8 per cento di processo (41% l'anno scorso), un altro 28,9 per cento ha introdotto innovazioni organizzative o di tipo commerciale (36,7% nel 2019). Il concetto di innovazione in ambito artigiano va inteso in senso ampio e inclusivo, in quanto per gli artigiani l'attività innovativa non coincide necessariamente con l'introduzione nuovi modelli e/o nuove linee di produzione, ma deriva da una percezione diversa e più estesa rispetto a quella che caratterizza i laboratori di ricerca delle grandi imprese industriali o delle imprese ad alta tecnologia; si tratta cioè di un aspetto maggiormente diffuso e intrinsecamente connaturato con la stessa attività d'impresa, all'interno della quale viene sviluppato fortemente il concetto di conoscenza tacita strettamente correlato al *learning by doing* ed al *learning by using*, rappresentando spesso un importante elemento strategico e fonte di vantaggio competitivo per consolidare la posizione di mercato e garantire margini più elevati. L'attività innovativa dell'impresa artigiana si diffonde, nel contesto imprenditoriale, soprattutto tramite *spill over* di conoscenza, come conseguenza di processi collaborativi e *network* sociali soprattutto informali. La crisi ha tuttavia limitato fortemente lo sviluppo di tali aspetti, legati ad uno sviluppo innovativo "partecipato", limitando probabilmente anche per tale via l'introduzione di innovazioni.

Per le imprese che hanno comunque cercato di portare avanti l'attività innovativa soprattutto come modalità strategica per affrontare il cambiamento del contesto di riferimento, lo sviluppo di innovazioni di prodotto ha interessato principalmente il settore dell'abbigliamento (37,4%), dell'installazione impianti (34,9%), della carta (32,6%) e anche quello dei servizi (45,0%); mentre in ambito territoriale ha riguardato principalmente le province di Firenze (38,6%), Pisa (37,7%), Livorno (38,4%) e Arezzo (34,3%). L'innovazione di processo ha invece interessato soprattutto il comparto carta-stampa (23,3%), l'installazione impianti (24,0%), il legno-mobili (22,8%) e i servizi (37,9%), con principale riferimento territoriale alle province di Firenze (26,9%), Arezzo (28,7%) e Prato (24,9%). L'innovazione organizzativa e/o commerciale ha infine riguardato in maniera più accentuata la carta-stampa (39,1%), l'installazione impianti (37,4%), il sistema pelle (34,7%), la meccanica (32,2%) e i servizi (35,9%), con quote più elevate nelle province di Siena (39,4%), Lucca (38,1%) e Firenze (37,2%). A livello dimensionale, le imprese più piccole sono caratterizzate maggiormente dall'innovazione di prodotto (32,1%), mentre quelle più grandi evidenziano una propensione più elevata verso l'innovazione di tipo organizzativo/commerciale (31,0%).

Le imprese in cui incide maggiormente l'innovazione di prodotto sono anche fortemente orientate alla produzione in conto proprio (73,7%), mentre per le imprese che hanno introdotto

innovazioni di processo, pur risultando sempre prevalente il conto proprio, si evidenzia un'incidenza mediamente più elevata dell'attività in subfornitura (31,1%).

Tabella 20 – Orientamento all'innovazione per settore, provincia e classe dimensionale
(incidenza % di imprese che hanno introdotto innovazioni negli ultimi tre anni, rispetto al totale)

Settore	Innovazioni di prodotto	Innovazioni di processo	Innovazioni organizzative e/o commerciali	Almeno una tipologia di innovazione
Agroalimentare	26,6%	14,5%	30,4%	49,4%
Minerali non metalliferi	15,6%	14,4%	13,7%	23,2%
Legno-mobili	23,9%	22,8%	28,4%	44,4%
Metallurgia e prodotti in metallo	29,9%	18,3%	22,3%	41,0%
Meccanica	21,6%	21,3%	32,2%	40,1%
Riparazione mezzi di trasporto e impianti	25,4%	13,9%	19,8%	36,0%
Installazione impianti	34,9%	24,0%	37,4%	45,4%
Tessile	19,6%	18,9%	14,0%	36,0%
Abbigliamento	37,4%	20,6%	22,2%	52,2%
Concia, pelletteria, calzature	32,1%	19,8%	34,7%	46,9%
Chimica, gomma e plastica	31,7%	19,3%	12,5%	36,8%
Carta, stampa e fotografia	32,6%	23,3%	39,1%	55,8%
Trasporti	8,0%	5,4%	17,2%	24,6%
Servizi	45,0%	37,9%	35,9%	54,5%
Totale	31,7%	22,8%	28,9%	45,1%
Provincia	Innovazioni di prodotto	Innovazioni di processo	Innovazioni organizzative e/o commerciali	Almeno una tipologia di innovazione
Arezzo	34,3%	28,7%	15,0%	41,9%
Firenze	38,6%	26,9%	37,2%	51,2%
Grosseto	18,7%	10,7%	33,3%	41,4%
Livorno	38,4%	18,4%	28,3%	46,4%
Lucca	24,2%	22,3%	38,1%	47,6%
Massa Carrara	30,1%	21,7%	29,7%	54,2%
Pisa	37,7%	22,9%	29,4%	47,4%
Pistoia	17,2%	11,4%	11,9%	24,9%
Prato	25,6%	24,9%	20,0%	36,6%
Siena	33,9%	20,8%	39,4%	55,3%
Totale	31,7%	22,8%	28,9%	45,1%
Classe dimensionale	Innovazioni di prodotto	Innovazioni di processo	Innovazioni organizzative e/o commerciali	Almeno una tipologia di innovazione
Piccola	32,1%	23,2%	28,6%	44,8%
Medio-grande	28,3%	19,4%	31,0%	47,4%
Totale	31,7%	22,8%	28,9%	45,1%

Nelle aziende che hanno introdotto innovazioni gli addetti sono diminuiti ad un ritmo più intenso della media (-2,0% rispetto a -1,4%), con una contrazione maggiore per le imprese con innovazioni di processo. L'andamento del fatturato ha evidenziato saldi profondamente negativi per l'innovazione organizzativa/commerciale (-67,7p.p.) e leggermente più contenuti per l'innovazione di prodotto (-55,9 p.p.) e per l'innovazione di processo (-50,3 p.p.).

È pari a circa il 30 per cento la quota di imprese innovative che ha effettuato attività di investimento nel 2020, con l'incidenza massima raggiunta dall'innovazione organizzativa (43,4%); l'attività di investimento, anche nel caso delle imprese innovatrici, è comunque ampiamente inferiore al livello della precedente rilevazione, allorché la quota di imprese che avevano investito era di poco inferiore al 60%.

La marginalità sulle vendite, infine, risulta maggiormente compressa per chi è maggiormente orientato all'innovazione organizzativa (-53,3 p.p.), rispetto comunque a valori che restano profondamente negativi anche nel caso dell'innovazione di prodotto (-44,9 p.p.) e di processo (-41 p.p.).

Tabella 21 – Imprese innovative: andamento del fatturato e dei margini di vendita nel 2020

Variazione Fatturato	Innovazioni di prodotto	Innovazioni di processo	Innovazioni organizzative e/o commerciali	Almeno una tipologia di innovazione
Aumentato	4,0%	5,1%	3,0%	3,4%
Diminuito	60,0%	55,5%	70,7%	65,2%
Stabile	36,0%	39,4%	26,3%	31,4%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Saldo	-55,9%	-50,3%	-67,7%	-61,8%
Variazione fatturato 2017/18	---	---	---	3,2%
Variazione fatturato 2018/19	---	---	---	2,2%
Variazione fatturato 2019/20	---	---	---	-25,1%
Variazione Margini di vendita	Innovazioni di prodotto	Innovazioni di processo	Innovazioni organizzative e/o commerciali	Almeno una tipologia di innovazione
Aumentato	3,7%	4,9%	2,7%	3,2%
Diminuito	48,6%	45,9%	55,9%	52,6%
Stabile	47,7%	49,2%	41,4%	44,2%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Saldo	-44,9%	-41,0%	-53,3%	-49,4%

III. 8 GLI ACCORDI DI COLLABORAZIONE

La strutturazione di accordi di collaborazione costituisce una modalità organizzativa e manageriale finalizzata alla gestione di risorse ed alleanze “strategiche” per la realizzazione dell’attività d’impresa e per raggiungere risultati che sarebbe impossibile realizzare singolarmente. Nel questionario sottoposto alle imprese si è ritenuto opportuno distinguere le collaborazioni stabili (formali e non) da quelle di natura occasionale: in un’accezione ampia delle reti di collaborazione fra imprese sono ricompresi i contratti di rete, i consorzi, le ATI, finanche il far parte del sistema di produzione distrettuale. Nel nostro caso la base del rapporto di collaborazione è la condivisione di sapere e competenze per strutturare relazioni di mercato più solide e durature. La crisi, tuttavia, ha messo a dura prova la possibilità di strutturare rapporti collaborativi, andando ad influire in termini piuttosto negativi su di essi.

Figura 49 – Andamento del fatturato nel 2020 per tipologia di accordo di collaborazione (composizione %)

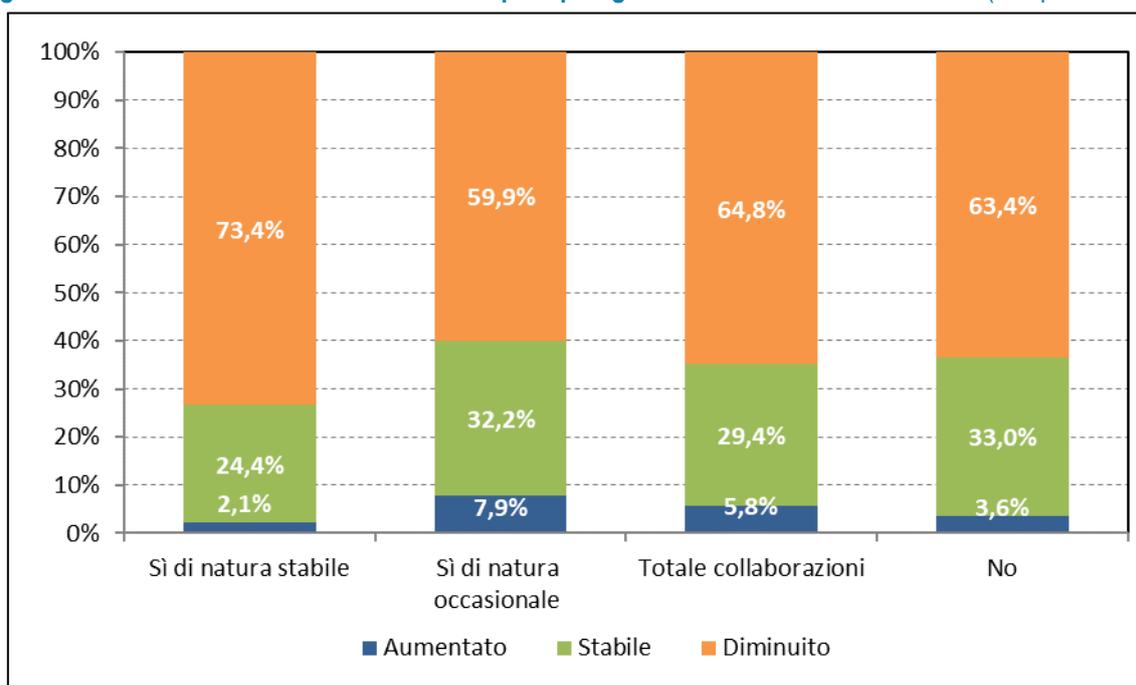


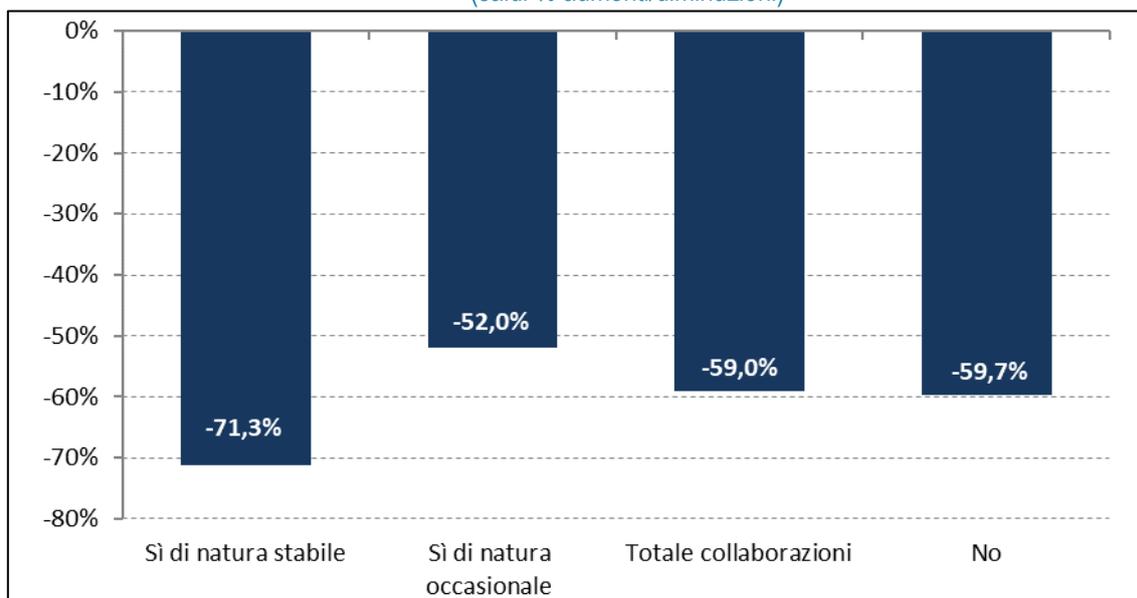
Tabella 22 – Accordi di collaborazione per settore, provincia e classe dimensionale

	Accordi di natura stabile	Accordi di natura occasionale	Totale imprese con collaborazioni	Imprese senza accordi di collaborazione	Totale
Settore					
Agroalimentare	3,8%	4,2%	8,0%	92,0%	100,0%
Minerali non metalliferi	7,1%	13,9%	21,0%	79,0%	100,0%
Legno-mobili	14,3%	24,8%	39,2%	60,8%	100,0%
Metallurgia e prodotti in metallo	17,6%	18,5%	36,2%	63,8%	100,0%
Meccanica	15,5%	15,2%	30,7%	69,3%	100,0%
Riparazione mezzi di trasporto e impianti	10,3%	12,2%	22,5%	77,5%	100,0%
Installazione impianti	3,3%	30,8%	34,1%	65,9%	100,0%
Tessile	21,3%	24,5%	45,8%	54,2%	100,0%
Abbigliamento	12,1%	19,2%	31,3%	68,7%	100,0%
Concia, pelletteria, calzature	18,8%	14,7%	33,5%	66,5%	100,0%
Chimica, gomma e plastica	11,9%	22,8%	34,7%	65,3%	100,0%
Carta, stampa e fotografia	13,6%	18,7%	32,3%	67,7%	100,0%
Trasporti	23,9%	20,0%	43,9%	56,1%	100,0%
Servizi	1,3%	10,6%	12,0%	88,0%	100,0%
Totale	9,4%	16,3%	25,7%	74,3%	100,0%
Provincia					
Arezzo	12,6%	20,6%	33,2%	66,8%	100,0%
Firenze	13,4%	16,3%	29,7%	70,3%	100,0%
Grosseto	2,6%	15,7%	18,4%	81,6%	100,0%
Livorno	4,2%	6,0%	10,2%	89,8%	100,0%
Lucca	7,7%	18,4%	26,1%	73,9%	100,0%
Massa Carrara	4,5%	14,6%	19,1%	80,9%	100,0%
Pisa	3,8%	13,5%	17,3%	82,7%	100,0%
Pistoia	9,8%	14,4%	24,2%	75,8%	100,0%
Prato	12,7%	10,3%	23,0%	77,0%	100,0%
Siena	5,4%	30,4%	35,7%	64,3%	100,0%
Totale	9,4%	16,3%	25,7%	74,3%	100,0%
Classe dimensionale					
Piccola	8,7%	16,0%	24,7%	75,3%	100,0%
Medio-grande	15,0%	18,6%	33,6%	66,4%	100,0%
Totale	9,4%	16,3%	25,7%	74,3%	100,0%

Se nel 2019 il 38,4 per cento delle imprese artigiane aveva attivato accordi di collaborazione, nel 2020 – per effetto verosimilmente della pandemia – tale percentuale è scesa al 25,7 per cento, per circa un terzo rappresentati da rapporti stabili (9,4% contro un valore che

nella precedente rilevazione era pari al 19,5%), e per la restante parte (16,3%) da accordi di natura occasionale (in questo caso il differenziale rispetto all'anno precedente è più contenuto, dal momento che nel 2019 erano al 18,9%). Gli accordi stabili sono maggiormente diffusi nella pelletteria e calzaturiero (18,8%), dove si sono comunque ridotti in modo significativo, nei trasporti (23,9%) e nel tessile (21,3%), e con riferimento alle province di Firenze (13,4%), Prato (12,7%) ed Arezzo (12,6%). Gli accordi di natura occasionale incidono invece in misura prevalente nell'installazione di impianti (30,8%), nel legno-mobili (24,8%), nel tessile (24,5%), nella chimica-gomma-plastica (22,8%) e nei trasporti (20,0%), risultando inoltre più diffusi nei territori di Siena (30,4%) ed Arezzo (20,6%). Le imprese più grandi, infine, privilegiano maggiormente accordi stabili (15,0%) rispetto a quelle piccole (8,7%), presentando comunque una frequenza leggermente superiore anche per le collaborazioni di natura occasionale (18,6% vs 16,0%).

Figura 50 – Andamento del fatturato nel 2020 per tipologia di accordo di collaborazione (saldi % aumenti/diminuzioni)



III. 9 Le misure adottate dalle imprese Il crollo del fatturato è stato particolarmente intenso, nel 2020, soprattutto per le imprese che hanno siglato accordi stabili (saldo aumenti/diminuzioni pari a -71,3 punti percentuali) rispetto a quelle con accordi di natura occasionale (-52,0 p.p.); nel complesso, le imprese con accordi di collaborazione (stabile e/o di natura occasionale) riportano un saldo aumenti/diminuzione (-59,0 p.p.) simile a quello registrato dalle imprese che non hanno segnalato rapporti di tal genere (-59,7 p.p.), ed anche l'andamento degli addetti esprime dinamiche simili fra i due gruppi di imprese, (risultando inoltre anche in questo caso peggiorativo per le imprese con collaborazioni stabili). I margini di vendita, per le imprese con collaborazioni

occasionali, presentano infine una differenza aumenti/diminuzioni negativa (-42,5 p.p.), ma meno intensa rispetto a quelle con accordi stabili (-59,1 p.p.).

III. 9 LE MISURE ADOTTATE DALLE IMPRESE ARTIGIANE TOSCANE PER FRONTEGGIARE L'EMERGENZA PANDEMICA

L'ultima sezione del questionario ha cercato di investigare il modo in cui le imprese abbiano reagito nei confronti dell'emergenza sanitaria, con riferimento ad alcune modalità organizzative e/o strategiche finalizzate alla modifica e all'adattamento dei processi aziendali rispetto alla discontinuità, inattesa, determinata dalla pandemia. Si è trattato di verificare il livello di presenza dei seguenti sette item rappresentativi di capacità strategiche e/o modalità di risposta indotte dalla situazione contingente:

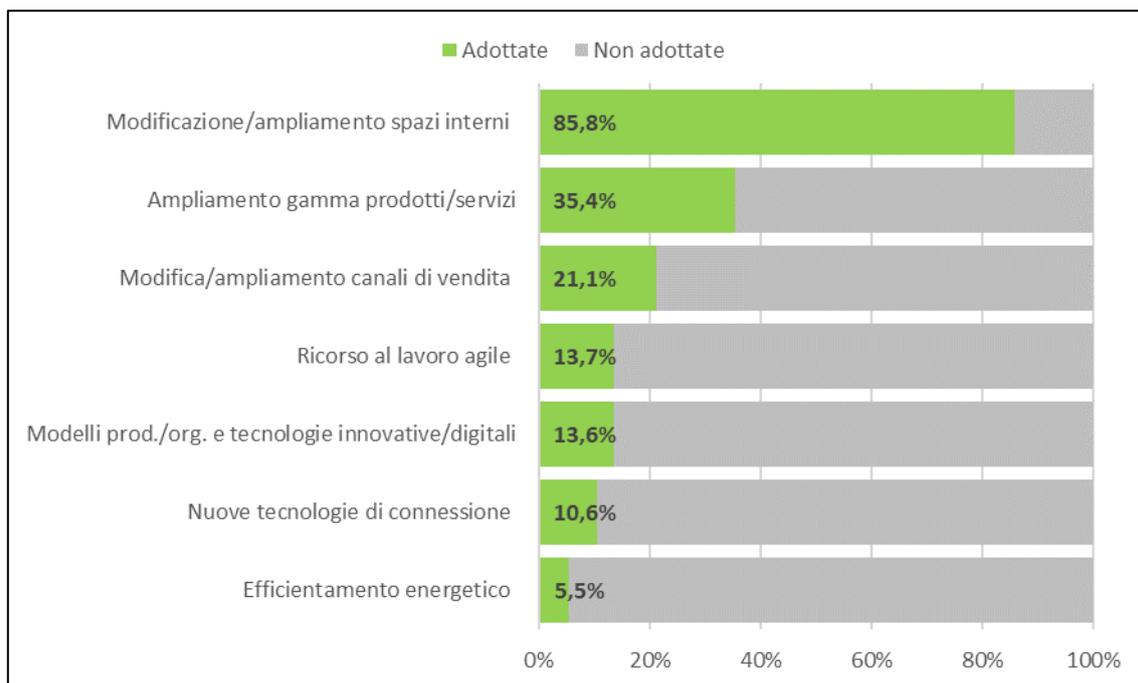
- a. ricorso al lavoro agile (smart working) dei dipendenti;
- b. modificazione o ampliamento degli spazi interni per il distanziamento dei lavoratori;
- c. ampliamento della gamma di prodotti e servizi offerti;
- d. modifica/ampliamento dei canali di vendita o dei metodi di fornitura/consegna dei beni/servizi offerti (incluse vendite on-line e produzione per asporto);
- e. adozione di nuove tecnologie di connessione (banda larga, videoconferenze, etc.);
- f. adozione di nuovi modelli produttivi/organizzativi basati su tecnologie innovative/digitali;
- g. adozione di processi/tecnologie di efficientamento energetico;

per valutare il grado di reattività e di gestione del cambiamento che sta portando verso una "nuova normalità": in momenti come questi viene infatti richiesto agli imprenditori una notevole flessibilità di reimpiego delle risorse, oltre alla volontà di effettuare investimenti in nuove direzioni. I sette item, corrispondenti ad altrettante misure aziendali, sono stati poi articolati secondo cinque modalità di risposta, a seconda cioè che: (1) la relativa adozione fosse già presente prima della pandemia; (2) fosse già presente, ma sia stata potenziata nel corso della pandemia; (3) siano state adottate temporaneamente in conseguenza della pandemia; (4) siano state adottate nel corso della pandemia, e mantenute successivamente; (5) non siano state adottate.

Tabella 23 – Misure adottate dalle imprese artigiane toscane a seguito dell'emergenza Covid 19

Settore	Già presente prima della pandemia	Già presente, ma potenziata	Adottata temporaneamente	Adottata, ma verrà mantenuta	Non adottata	Totale
Ricorso al lavoro agile	0,4%	0,2%	10,6%	2,4%	86,3%	100,0%
Modificazione/ampliamento spazi interni	0,6%	10,6%	25,9%	48,7%	14,2%	100,0%
Ampliamento della gamma di prodotti/servizi	8,3%	8,5%	5,2%	13,4%	64,6%	100,0%
Modifica/ampliamento dei canali di vendita	2,1%	1,7%	3,4%	13,9%	78,9%	100,0%
Adozione nuove tecnologie di connessione	1,4%	0,4%	4,0%	4,8%	89,4%	100,0%
Modelli produttivi/organizzativi e tecnologie innovative/digitali	3,5%	2,0%	5,3%	2,8%	86,4%	100,0%
Efficientamento energetico	0,4%	0,8%	2,3%	2,0%	94,5%	100,0%

Figura 51 – Grado di utilizzo delle diverse misure



Come più volte richiamato nel corso del commento dei dati contenuto nei precedenti paragrafi, la misura a cui ha fatto ricorso la maggior parte delle imprese è rappresentata dalla modificazione o dall'ampliamento degli spazi aziendali interni a seguito delle necessarie misure di distanziamento: circa l'86 per cento delle imprese ha fatto complessivamente ricorso a questa modalità organizzativa, resa necessaria dall'emergenza in corso, come evidenzia il fatto che – nella quasi totalità dei casi – tali misure sono state adottate o potenziate in conseguenza della

pandemia, con riflessi permanenti sugli assetti organizzativi delle imprese per quasi la metà delle imprese intervistate (48,7%).

Figura 52 – Misure già presenti prima della pandemia e/o potenziate a seguito della stessa

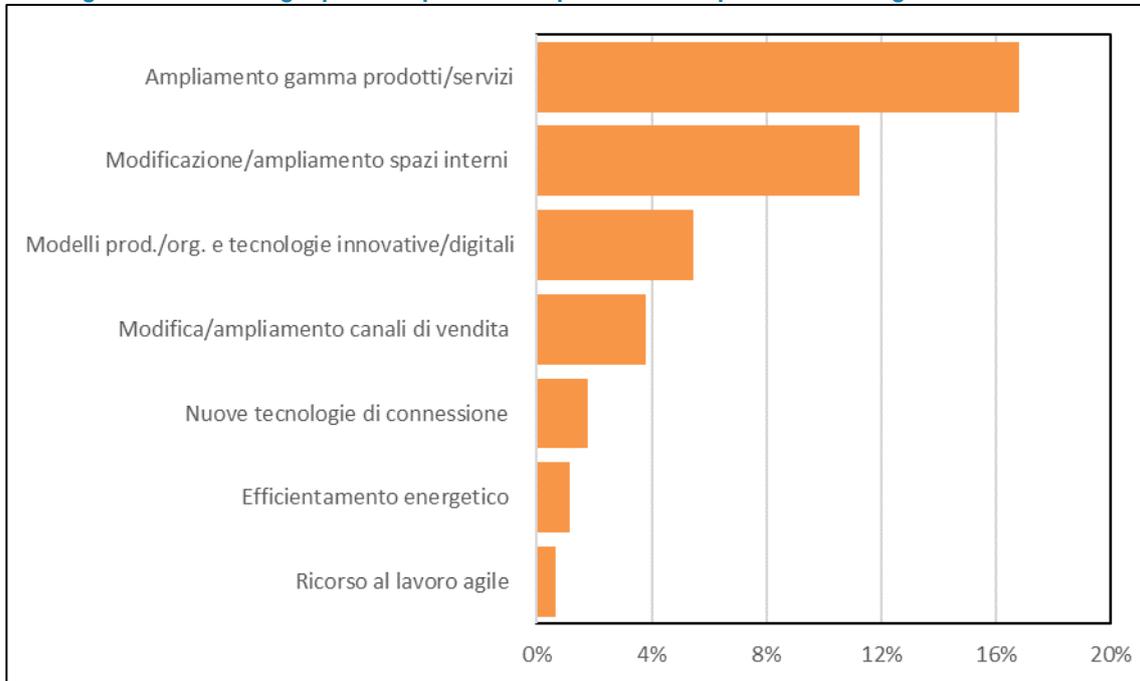


Figura 53 – Misure adottate temporaneamente a seguito della pandemia

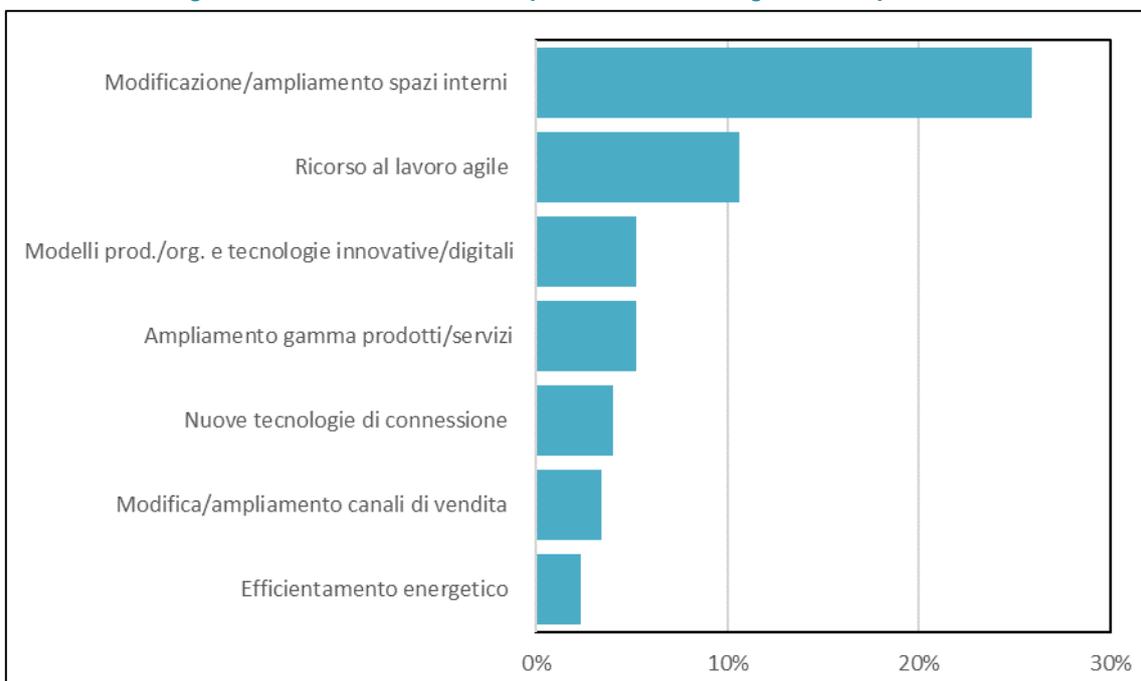
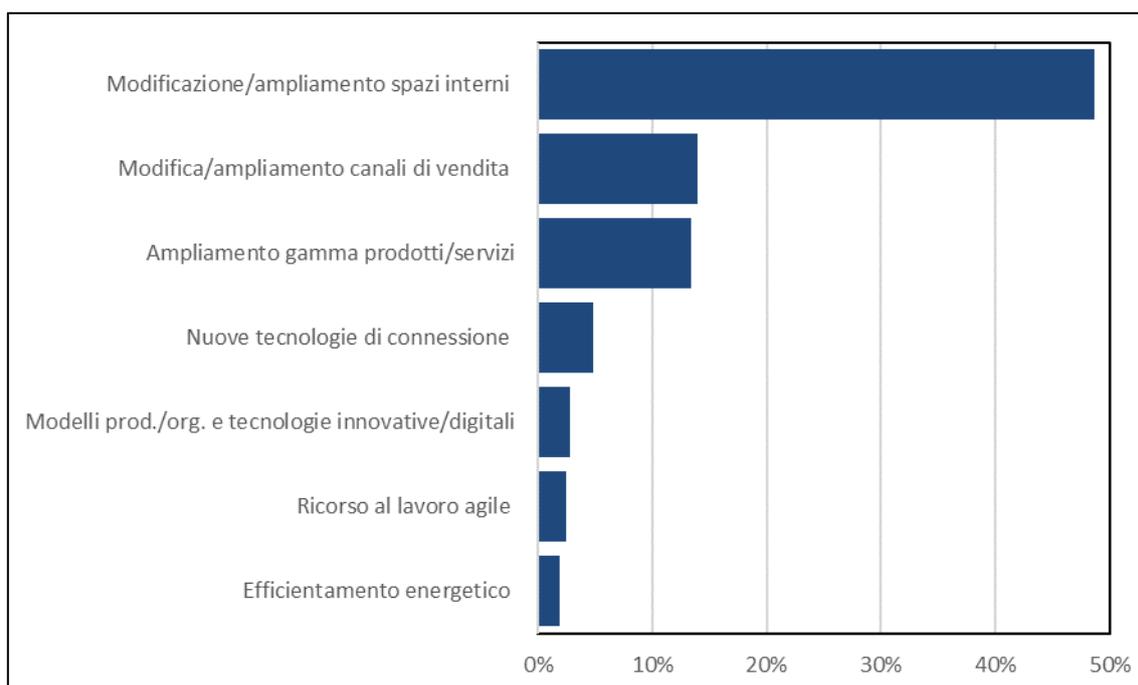


Figura 54 – Misure adottate per la pandemia, ma verranno mantenute anche in seguito



Tra le misure più adottate dalle imprese troviamo poi misure finalizzate ad ampliare le capacità strategiche delle imprese artigiane, come l'ampliamento della gamma dei prodotti o dei servizi offerti (35,4%) o la modifica/ampliamento dei canali di vendita (21,1%). Nel primo caso (gamma di prodotti/servizi) si tratta di provvedimenti che in circa la metà dei casi erano già stati implementati prima della crisi sanitaria, risultando tutt'al più potenziati in conseguenza della stessa, ma è comunque interessante evidenziare come le imprese che hanno invece adottato tali misure in conseguenza della crisi si tratti di interventi destinati a permanere anche successivamente. Nel secondo caso (canali di vendita), invece, si può osservare come l'emergenza pandemica abbia agito da vero e proprio meccanismo di "innesco", inducendo le imprese artigiane toscane a svincolarsi da una condizione di debolezza derivante, verosimilmente, dal correlare l'esito della propria attività alla modalità di vendita "in presenza".

Tra le altre misure, quote di un certo rilievo hanno interessato anche gli interventi volti ad attivare modalità di lavoro "agile" (13,7%) o ad implementare nuovi modelli produttivi/organizzativi attraverso l'utilizzo di tecnologie innovative (13,6%). L'adozione dello *smart working* sembra tuttavia rappresentare, per le imprese artigiane, una misura del tutto emergenziale, dal momento che ne è stato fatto un ricorso temporaneo; è del resto lecito ritenere che, per le caratteristiche stesse delle attività artigiane, a forte componente manuale, il lavoro a distanza poco si adatti a tali realtà (riguardano soprattutto la componente amministrativa), come mostrerebbe fra l'altro anche il fatto che – secondo quanto già segnalato in precedenza – l'adeguamento degli spazi di

lavoro ha costituito la modalità di risposta alla crisi che ha trovato la più ampia diffusione all'interno del campione preso in esame.

È inoltre possibile che per imprese di piccola dimensione, come sono generalmente quelle artigiane, il lavoro agile tenda ad incidere su un aumento dei costi interni – in termini di sviluppo e potenziamento delle infrastrutture digitali – che potrebbero in alcuni casi non essere sostenibili e, al tempo stesso, che all'interno degli organici manchino le competenze imprenditoriali e professionali che ne favoriscano un efficace utilizzo. Ad avvalorare tale eventualità interviene fra l'altro la limitata quota di imprese (10,6%) che hanno dichiarato di aver fatto ricorso alle nuove tecnologie di connessione nella propria attività lavorativa, anche se la crisi pandemica sembra avere impresso una decisa accelerazione in tal senso nella misura in cui nella quasi totalità dei casi si tratta di soluzioni introdotte (temporaneamente o meno) in conseguenza delle necessità imposte dall'emergenza sanitaria.

Tabella 24 – Grado di presenza delle misure per i primi tre settori (al netto delle misure temporanee)

Misura	Settore	Quota %
Ricorso al lavoro agile	Meccanica	7,5%
	Installazione impianti	6,5%
	Chimica, gomma e plastica	4,8%
Modificazione o ampliamento degli spazi interni	Abbigliamento	74,0%
	Installazione impianti	66,1%
	Agroalimentare	65,8%
Ampliamento della gamma di prodotti e servizi offerti	Abbigliamento	43,3%
	Agroalimentare	41,6%
	Installazione impianti	38,1%
Modifica o ampliamento dei canali di vendita	Agroalimentare	36,4%
	Minerali non metalliferi	34,8%
	Chimica, gomma e plastica	13,1%
Nuove tecnologie di connessione	Abbigliamento	19,7%
	Meccanica	18,5%
	Installazione impianti	17,7%
Modelli produttivi/organizz e tecnologie innovative/digitali	Meccanica	17,7%
	Agroalimentare	15,6%
	Chimica, gomma e plastica	15,2%
Efficientamento energetico	Agroalimentare	11,1%
	Meccanica	10,7%
	Abbigliamento	6,7%

Del tutto marginale, infine, appare l'adozione di processi/tecnologie di efficientamento energetico (5,5%), il cui ricorso – tuttavia – appare anche in questo caso sollecitato soprattutto in conseguenza della crisi dell'ultimo anno. Resta il fatto che le imprese artigiane appaiono su questo piano in grande ritardo, con un divario da colmare che appare tanto più significativo se

consideriamo che la “transizione energetica”, al pari di quella “digitale”, costituisce uno degli assi portanti delle politiche comunitarie dei prossimi anni.

Rispetto allo studio internazionale citato nel cap. 1.1 (figura 2, pagg. 20-21), si può notare come le tendenze potentemente avvertite dall'insieme del sistema delle imprese a livello internazionale (passaggio al lavoro a distanza, utilizzo del commercio elettronico e di altre piattaforme digitali, diffusione dell'intelligenza artificiale) hanno un impatto molto ridotto nel sistema delle imprese artigiane toscane: vi è da chiedersi se questa divaricazione non prefiguri, per le nostre imprese artigiane, una situazione di svantaggio in un ambiente economico globale in cui si prevede una accelerazione dei cambiamenti in corso.

PARTE IV – PREVISIONI E ASPETTATIVE PER IL 2021: QUALE RIPRESA PER L'ARTIGIANATO TOSCANO?

IV.1. IL QUADRO MACROECONOMICO DEL 2021 PER L'ECONOMIA TOSCANA

Le analisi contenute nei precedenti capitoli hanno consentito di delineare gli effetti che la crisi sanitaria ha generato sulle imprese artigiane della Toscana, contestualizzandoli all'interno del più generale scenario macroeconomico nazionale e internazionale. Se l'anno passato è stato dominato dall'impatto dirompente della pandemia sui sistemi socio-economici di tutto il mondo, determinando un'ondata recessiva senza precedenti per diffusione e profondità che ha messo in ombra perfino le conseguenze della crisi finanziaria del 2008-2009, il 2021 si apre all'insegna di prospettive di ripresa che appaiono generalizzate, sebbene differenziate in misura anche significativa fra aree e paesi. Su tale fase incidono positivamente le misure di sostegno adottate ai diversi livelli di governo dell'economia, a seguito di una gestione della crisi che ha marcato una netta discontinuità rispetto al precedente episodio recessivo.

Lo scenario del prossimo futuro presenta tuttavia ancora ampi margini di incertezza in merito a modalità e tempi di recupero dell'attività economica, nella misura in cui il quadro sanitario continua ad essere soggetto a fattori che potrebbero condizionare in maniera rilevante il decorso futuro della pandemia. Ci riferiamo, da un lato, al grado di diffusione delle varianti al virus, alla loro maggiore o minore "aggressività" e connessi livelli di letalità; dall'altro, alla produzione dei vaccini, alla loro modalità di distribuzione ed alla capacità dei piani vaccinali nazionali di assicurare un'adeguata copertura delle popolazioni in tempi relativamente brevi.

Come già evidenziato anche nel primo capitolo, le più recenti previsioni del Fondo Monetario Internazionale mostrano comunque che, a livello globale, la ripresa del 2021 sarà robusta (+6,0%) ed in grado di più che compensare il terreno perso nello scorso anno (-3,3%). Il ritorno sui livelli pre-crisi è tuttavia rimandato di un anno nell'EuroZona, dal momento che nel 2021 questa recupererà solo due terzi (+4,4%) di quanto perso nel 2020 (-6,6%); in tale ambito l'Italia risulta ulteriormente attardata, colmando meno della metà del *gap* registrato nello scorso anno (+4,2% dopo il -8,9%).

Sorte analoga sembra caratterizzare la Toscana che, sulla base delle previsioni formulate da Prometeia all'inizio dell'anno, è anzi destinata a far registrare tempi di uscita dalla crisi

ulteriormente dilatati rispetto al contesto nazionale, in conseguenza di specializzazioni settoriali (*in primis*, turismo e sistema moda) fra le più colpite dall'emergenza sanitaria che, soprattutto nel caso del turismo, continueranno ad essere soggette ad ampi margini di incertezza circa tempi e modalità di "normalizzazione" del relativo scenario di mercato¹⁵. Il quadro macroeconomico regionale dovrebbe comunque essere caratterizzato da un robusto recupero dell'attività di accumulazione del capitale produttivo, grazie anche al sostegno agli investimenti offerto dagli incentivi messi in campo dal governo nazionale attraverso il PNRR. Anche *export* e consumi torneranno alla crescita ma, per il secondo aggregato, il recupero rispetto ai decrementi registrati nel 2020 sembra destinato ad essere solo parziale.

Tabella 25 – Variabili macroeconomiche 2018-2021 per la Toscana
(variazioni % sull'anno precedente a prezzi costanti)

Anno	PIL	Consumi famiglie	Investimenti fissi lordi	Spesa per consumi finali delle AA.PP. e ISP	Export	Import
2018	+1,1%	+1,0%	+2,2%	-0,1%	+4,1%	+7,6%
2019	+0,4%	+0,5%	+0,8%	-0,8%	+16,4%	+4,6%
2020	-9,3%	-11,9%	-7,9%	+1,0%	-5,7%	+9,5%
2021	+5,0%	+4,3%	+12,4%	+3,5%	+10,6%	+12,8%

Fonte: elaborazioni su dati Prometeia (aprile 2021)

A livello settoriale, le costruzioni dovrebbero risultare l'ambito economico-produttivo caratterizzato dagli andamenti più sostenuti, mettendo a segno una *performance* positiva a doppia cifra che riporterebbe il relativo livello di attività in prossimità dei valori del 2013. Anche l'industria in senso stretto è poi destinata a beneficiare del recupero della domanda sia interna che estera, non riuscendo tuttavia a compensare le profonde perdite registrate nel 2020. Ancora più lento il recupero del terziario, in conseguenza delle difficoltà che continueranno a manifestarsi nelle attività collegate al turismo, in particolar modo quello internazionale, e di una presenza relativamente maggiore di comparti su cui continueranno a farsi sentire le limitazioni alla mobilità individuale e le restrizioni legate alle necessità di distanziamento fisico.

Il contesto macroeconomico di riferimento disegna dunque traiettorie differenziate sia per le diverse componenti della domanda finale che per i principali macro-settori di offerta, con effetti asimmetrici che appaiono ancora più rilevanti di quanto registrato durante la fase di caduta dei livelli di attività. Alla luce del quadro qui sinteticamente delineato, il prossimo paragrafo cercherà

¹⁵ A considerazioni analoghe giunge anche il rapporto di Irpet "La Toscana un anno dopo l'epidemia. Bilancio e prospettive", pubblicato ad aprile 2021.

di tratteggiare le prospettive delle imprese artigiane per l'anno corrente, così come risultanti dalle opinioni espresse dagli imprenditori nel corso dell'indagine di cui, nel precedente capitolo, si sono riportati gli andamenti a consuntivo. Ricordiamo, a tale proposito, che l'indagine è stata condotta fra le fine del mese di gennaio e la prima metà di febbraio, in un periodo cioè in cui le prospettive relative sia al quadro internazionale che nazionale apparivano ancora più incerte rispetto alla situazione attuale, dal momento che, sul piano politico, era in corso la crisi che il 13 febbraio ha portato all'insediamento del Governo Draghi, mentre su quello sanitario era cominciata la risalita dei contagi che, successivamente, ha portato alla terza ondata pandemica e a nuovi provvedimenti restrittivi sulla mobilità delle persone.

IV.2. LE ASPETTATIVE DEGLI IMPRENDITORI ARTIGIANI PER IL 2021

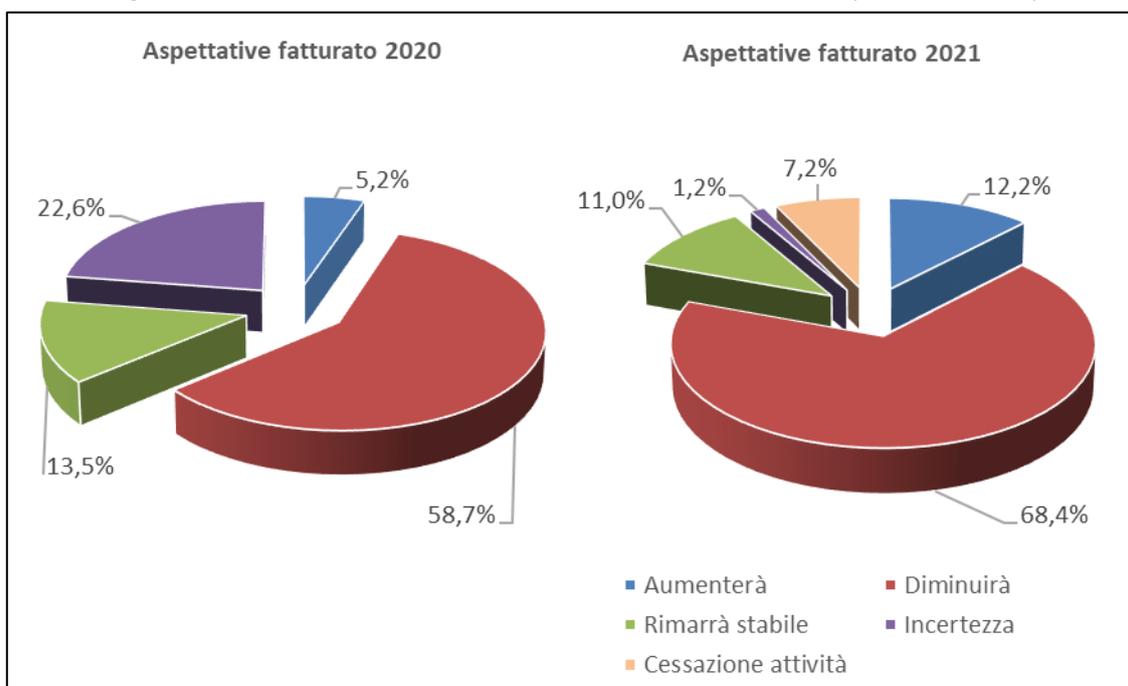
Nel presentare i dati di previsione per l'anno in corso occorre, quest'anno più dei precedenti, porre alcune cautele. Consideriamo, infatti, che si tratta di stime e di valutazioni quali-quantitative (su fatturato, occupazione e investimenti) che ci aiuteranno a comporre un possibile scenario evolutivo del comparto artigiano regionale per il 2021, nella consapevolezza che il contesto di riferimento entro cui tali aspettative vengono collocate potrebbe subire – come evidenziato anche nel precedente paragrafo – ulteriori revisioni ed evoluzioni, soggette ad un ampio margine di incertezza.

Lo scenario di recupero descritto, nel precedente paragrafo, a livello macroeconomico, rimane infatti – per certi versi – ancora complesso e per niente scontato con riferimento al sistema artigiano regionale. L'osservazione del **fatturato atteso** evidenzia, ad esempio, come gli imprenditori che si aspettano un suo aumento nel 2021 siano rappresentati da una quota del 12,2 per cento, più elevata rispetto a quella registrata un anno fa con riferimento agli andamenti attesi nel 2020 (5,2%). Il problema è che, da un lato, questo valore rappresenta comunque il livello più basso da quando l'Osservatorio ha avviato le proprie rilevazioni (il 2016); inoltre, resta comunque elevata – ed anzi aumenta – la quota di imprese artigiane toscane che si aspetta una contrazione del proprio volume d'affari (68,4%, circa dieci punti percentuali in più rispetto allo scorso anno). Ne risulta un saldo negativo che resta pesantemente negativo (-56,2 punti percentuali), risultando addirittura in peggioramento rispetto alle aspettative della precedente rilevazione (-53,4 p.p.).

Si aggiunga a ciò che un ulteriore 7,2 per cento degli imprenditori ha prefigurato addirittura una probabile cessazione dell'attività, segnalando un persistente lascito negativo della crisi economica generata dalla pandemia sull'artigianato toscano. Le quote più elevate riguardo ad una probabile cessazione dell'attività si sono registrate, in particolare, per le imprese della

metallurgia-prodotti in metallo (12,6%), del sistema moda (abbigliamento 16,7%; pelletteria-calzature 12,5%) e della chimica-gomma-plastica (15,7%); mentre, in ambito provinciale, i valori più pronunciati si sono registrati a Prato (15,0%), Lucca (11,2%) e Siena (10,7%).

Figura 55 – Aspettative sull’andamento del fatturato 2020 e 2021 (composizione %)

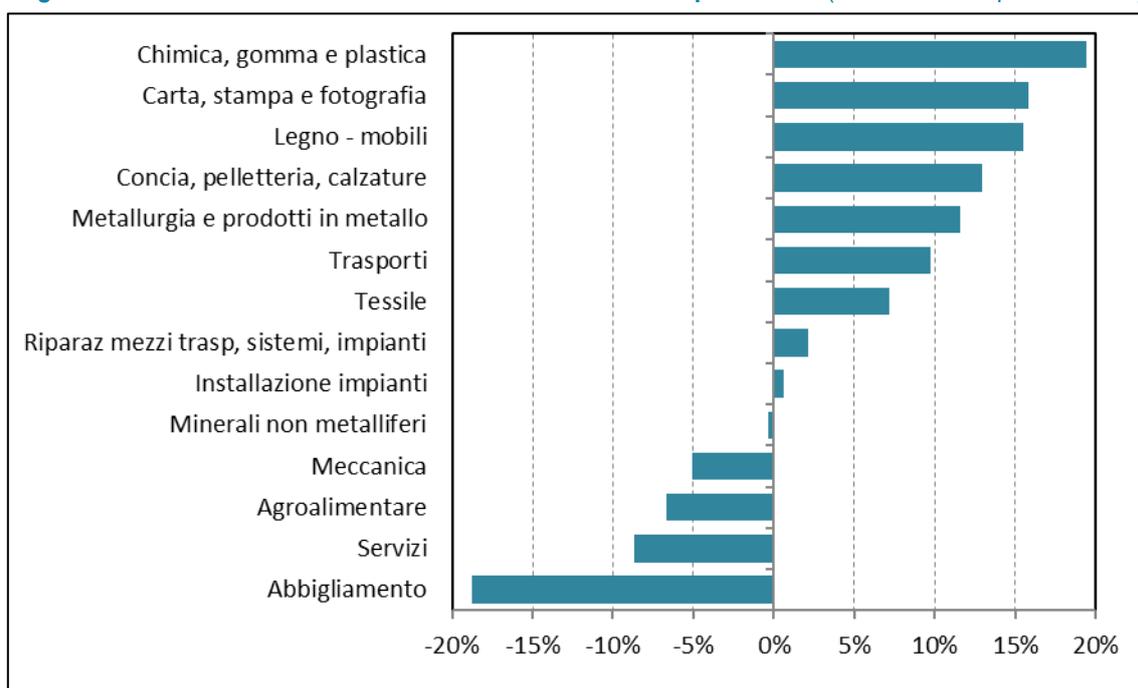


Va altresì rilevato che, nell’ultimo anno, è sensibilmente diminuita la quota di imprenditori che hanno espresso incertezza in merito agli andamenti attesi nel prossimo futuro, passando dal 22,6 per cento della passata indagine all’1,2 per cento dell’ultima rilevazione; va peraltro evidenziato come l’indagine dello scorso anno fosse stata realizzata in pieno *lockdown*, nel momento cioè in cui massime apparivano le incognite sulla durata della pandemia, sui tempi in cui si sarebbero resi disponibili dei vaccini, sulle strategie di risposta dei governi nazionali. Al netto degli “incerti”, le quote di “ottimisti” e “pessimisti” rivelerebbero una situazione sempre negativa, ma non peggiore di quella registrata un anno fa: a fronte di aspettative in diminuzione relativamente stabili (75,8% quelle relative al 2020, 74,7% quelle relative al 2021) quelle in aumento risulterebbero raddoppiate (dal 6,8% al 13,3%), per un saldo pari a -61,4 punti percentuali, comunque, meno pesante rispetto a quello dello scorso anno (-69,0 p.p.).

Se dalle valutazioni qualitative sull’andamento del fatturato previsto nel 2021 passiamo al calcolo della variazione stimata (utilizzando le valutazioni espresse dagli imprenditori intervistati), allora la previsione tende a risultare maggiormente allineata con lo scenario relativo alla dinamica del prodotto, in quanto si verificherebbe un aumento del fatturato pari al 2,6 per cento. Questo

apparente contrasto fra aspettative qualitative degli imprenditori e previsioni quantitative stimate in termini aggregati deriva dal fatto che per le imprese di piccole dimensioni, che sono la maggioranza in termini numerici (89%), si prospetta ancora un anno moderatamente negativo (fatturato a -1,6% rispetto al 2020); mentre per quelle medio-grandi, che concentrano circa il 29 per cento degli addetti artigiani, sembrano destinate a riportare una crescita sostenuta del proprio volume d'affari (+12,8%), con un riallineamento delle tendenze di fondo che nel corso degli ultimi anni hanno visto *performance* migliori per gli artigiani più "grandi".

Figura 56 – Previsioni sulla dinamica del fatturato nel 2021 per settore (variazioni % rispetto al 2020)



La moderata ripresa dell'attività attesa per il 2021 (peraltro circoscritta, come visto, ad un insieme relativamente ristretto di imprese) non si distribuisce in modo uniforme tra i vari settori di attività, se consideriamo che da un lato vi sono comparti che dovrebbero mostrare una maggior dinamicità, come chimica-gomma-plastica (+19,5%), carta-stampa (+15,8%), legno-mobili (+15,5%), sistema pelle (+12,9%), metallurgia-prodotti in metallo (+11,5%) e trasporti (+9,8%), dall'altro troviamo attività economiche che presentano ancora forti difficoltà prima di poter sperimentare una dinamica di recupero positiva, come avviene nel caso dell'abbigliamento (-18,8%), dell'agroalimentare (-6,7%), dei servizi (-8,7%) e della meccanica (-5,0%).

Lucca (+10,1%), Massa Carrara (+9,1%) Firenze (+8,2%) e Prato (+3,4%) sono le province con le dinamiche previste migliori; per Livorno (-14,5%), Pistoia (-10,0%), Grosseto (-

5,7%) e Arezzo (-2,1%) si avrebbero ancora variazioni aggregate negative, anche se meno intense di quanto rilevato a consuntivo 2020.

Figura 57 – Previsioni sulla dinamica del fatturato nel 2021 per provincia (variazioni % rispetto al 2020)

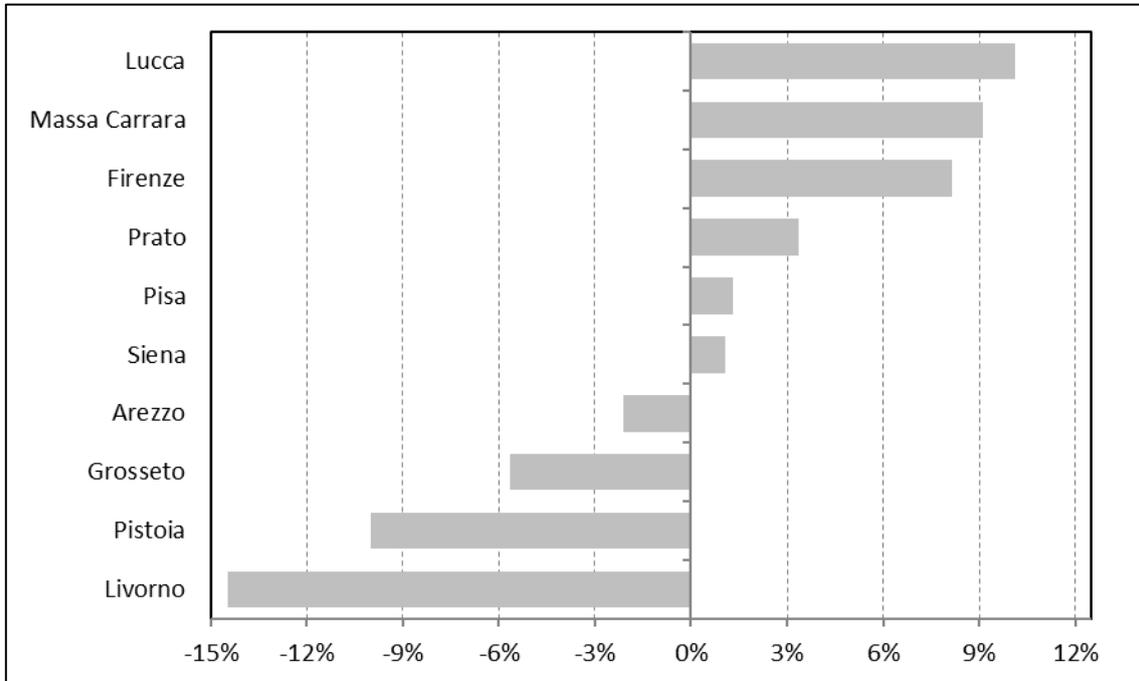
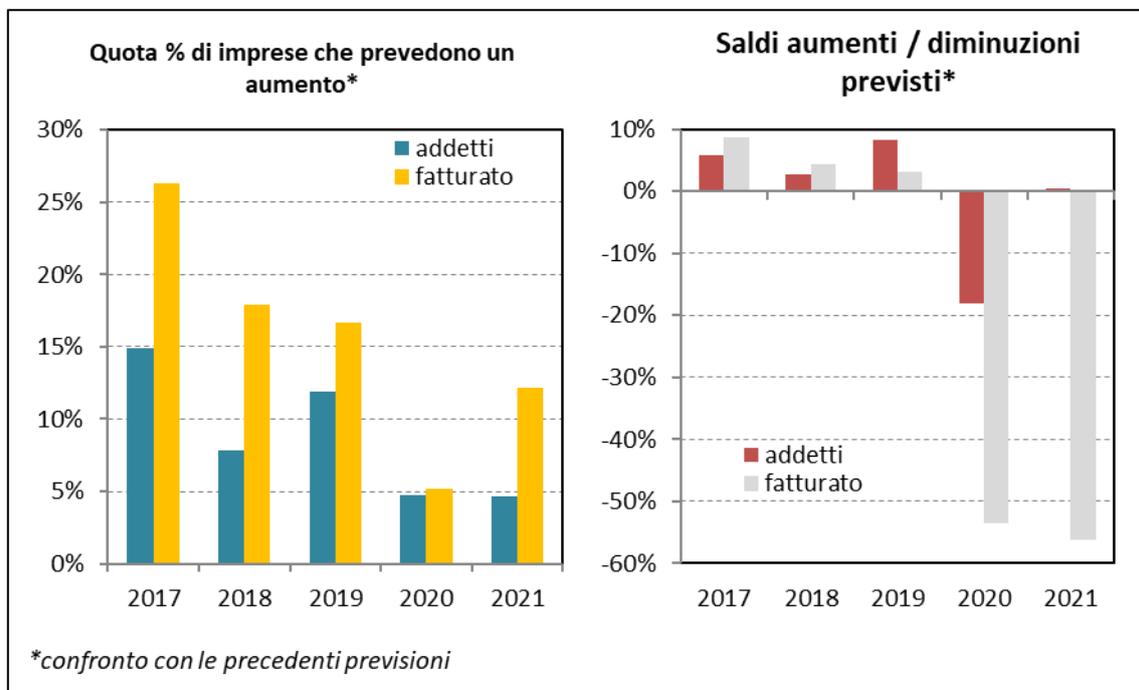


Figura 58 – Variazioni previste di addetti e fatturato nel 2020



La valutazione dell'**andamento occupazionale** risente in parte dei provvedimenti eccezionali di protezione governativi, come l'estensione della CIG e il blocco dei licenziamenti, che è stato nuovamente prorogato anche se sono allo studio misure di blocco selettivo.

Tabella 26 – Aspettative sull'andamento degli addetti nel 2020

Settore	Aumento	Stabilità	Diminuzione	Incertezza	Totale	Saldi aum-dim
Agroalimentare	0,6%	98,2%	0,3%	0,9%	100,0%	0,3%
Minerali non metalliferi	2,4%	95,3%	0,6%	1,8%	100,0%	1,8%
Legno - mobili	1,1%	97,3%	0,8%	0,8%	100,0%	0,3%
Metallurgia e prodotti in metallo	14,8%	80,3%	2,5%	2,5%	100,0%	12,3%
Meccanica	0,0%	97,3%	1,3%	1,3%	100,0%	-1,3%
Riparazione mezzi trasp. e impianti	4,8%	76,8%	18,3%	0,1%	100,0%	-13,5%
Installazione impianti	0,0%	96,3%	2,1%	1,6%	100,0%	-2,1%
Tessile	0,1%	96,8%	2,4%	0,6%	100,0%	-2,3%
Abbigliamento	0,0%	76,0%	5,5%	18,5%	100,0%	-5,5%
Concia, pelletteria, calzature	6,3%	79,2%	7,9%	6,6%	100,0%	-1,6%
Chimica, gomma e plastica	0,0%	95,7%	1,6%	2,7%	100,0%	-1,6%
Carta, stampa e fotografia	0,0%	98,7%	0,0%	1,3%	100,0%	0,0%
Trasporti	4,1%	82,0%	10,0%	3,9%	100,0%	-5,9%
Servizi	8,2%	88,5%	0,9%	2,4%	100,0%	7,3%
Totale	4,7%	88,4%	4,2%	2,7%	100,0%	0,5%
Provincia	Aumento	Stabile	Diminuzione	Incertezza	Totale	Saldi aum-dim
Arezzo	5,7%	84,6%	8,4%	1,4%	100,0%	-2,7%
Firenze	10,1%	79,8%	7,4%	2,7%	100,0%	2,6%
Grosseto	1,0%	95,7%	1,2%	2,1%	100,0%	-0,2%
Livorno	2,0%	95,9%	2,1%	0,0%	100,0%	-0,1%
Lucca	4,4%	94,0%	1,1%	0,5%	100,0%	3,2%
Massa Carrara	2,8%	90,0%	1,8%	5,3%	100,0%	1,0%
Pisa	4,2%	90,9%	4,2%	0,7%	100,0%	0,1%
Pistoia	0,2%	93,2%	3,7%	2,8%	100,0%	-3,5%
Prato	0,6%	93,8%	0,6%	5,1%	100,0%	0,0%
Siena	0,7%	89,7%	0,6%	8,9%	100,0%	0,1%
Totale	4,7%	88,4%	4,2%	2,7%	100,0%	0,5%
Dimensione	Aumento	Stabile	Diminuzione	Incertezza	Totale	Saldi aum-dim
Piccola	4,8%	88,2%	4,4%	2,6%	100,0%	0,4%
Medio-grande	3,7%	89,7%	2,9%	3,7%	100,0%	0,8%
Totale	4,7%	88,4%	4,2%	2,7%	100,0%	0,5%

Il saldo fra aumenti previsti (4,7%) e diminuzioni previste (4,2%) è pari a +0,5 punti percentuali, prefigurando una situazione di stabilità che risulta avvalorata soprattutto dall'insieme

degli imprenditori che hanno prefigurato un'invarianza dei propri livelli occupazionali (88,4%), la quota più elevata da quando l'indagine è stata avviata; su tali previsioni è probabile abbiano inciso considerazioni in merito ad ulteriori proroghe delle misure di protezione del lavoro, con il rischio di arrivare ad un ampio volume di posti di lavoro persi quando questi strumenti arriveranno a scadenza nei settori più esposti.

Il saldo occupazionale previsto è in media moderatamente peggiore per le piccole imprese (+0,4 p.p.), rispetto ad un saldo positivo leggermente migliore per le più grandi (+0,8 p.p.). Tra i settori si rilevano saldi previsti positivi per i prodotti in metallo (+12,3 p.p.), i servizi (+7,3 p.p.) ed i minerali non metalliferi (+1,8 p.p.); negli altri settori tendono invece a prevalere differenziali negativi, con i valori peggiori riguardanti le riparazioni di mezzi di trasporto e impianti (-13,5 p.p.), per i trasporti (-5,9 p.p.) e per l'abbigliamento (-5,5 p.p.). Riguardo alle province, l'occupazione artigiana dovrebbe presentare nel 2021 saldi positivi a Lucca (+3,2 p.p.), Firenze (+2,6 p.p.) e Massa Carrara (+1,0); saldi negativi ad Arezzo (-2,7 p.p.) e Pistoia (-3,5 p.p.); un orientamento alla stazionarietà nelle altre province¹⁶.

Passando alle aspettative sull'**attività di investimento**, le imprese che prevedono di realizzare investimenti nel 2021 sono pari all'11,3 per cento; si tratta di una quota in linea con le aspettative formulate un anno fa per il 2020 (11,2%) e decisamente al di sotto di quanto registrato nel 2019 (25,1%), a conferma di un atteggiamento estremamente prudente da parte delle imprese artigiane su questo fronte. Aumenta invece la quota di incerti, che passa dal 7,2 per cento dello scorso anno al 14,2 per cento dell'ultima rilevazione. L'attività di investimento riguarderebbe soprattutto settori come servizi (27,8%), sistema pelle (16,5%), meccanica (15,8%) e trasporti (9,4%); gli imprenditori artigiani prefigurano invece uno scarso orientamento ad investire nel caso dell'installazione impianti (3,5%), della carta-stampa (2,6%), dei prodotti in metallo (2,9%) e dell'abbigliamento (1,1%).

¹⁶ Si ricorda che con la presente indagine è possibile cogliere solo in parte l'effetto della crisi sulle fasce più esposte dei lavoratori; se consideriamo che quelli più colpiti sono stati i meno protetti dalle misure governative, come i precari e i lavoratori a termine con una durata breve dei contratti, e che le previsioni occupazionali sono riferite al 31 dicembre 2021, la variabilità dell'occupazione legata a contratti infra-annuali – in particolare la variabilità dell'occupazione stagionale estiva – rimane pertanto al di fuori di tali proiezioni.

Figura 59 – Imprese che realizzeranno investimenti nel 2021 per settore (valori % sul totale)

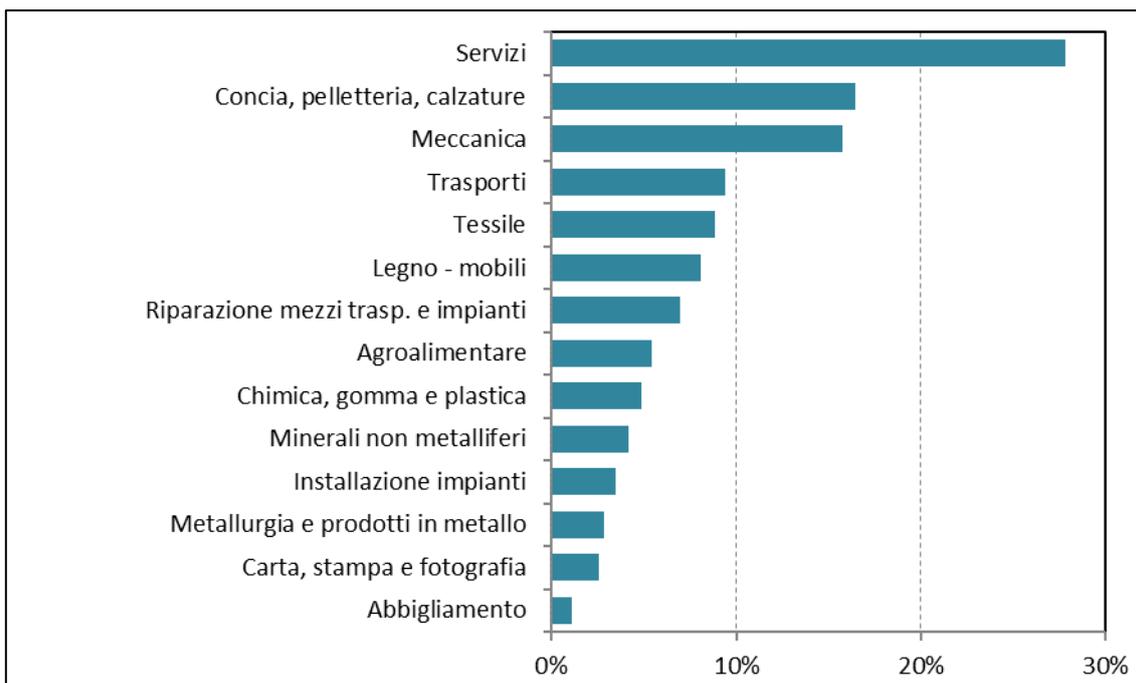
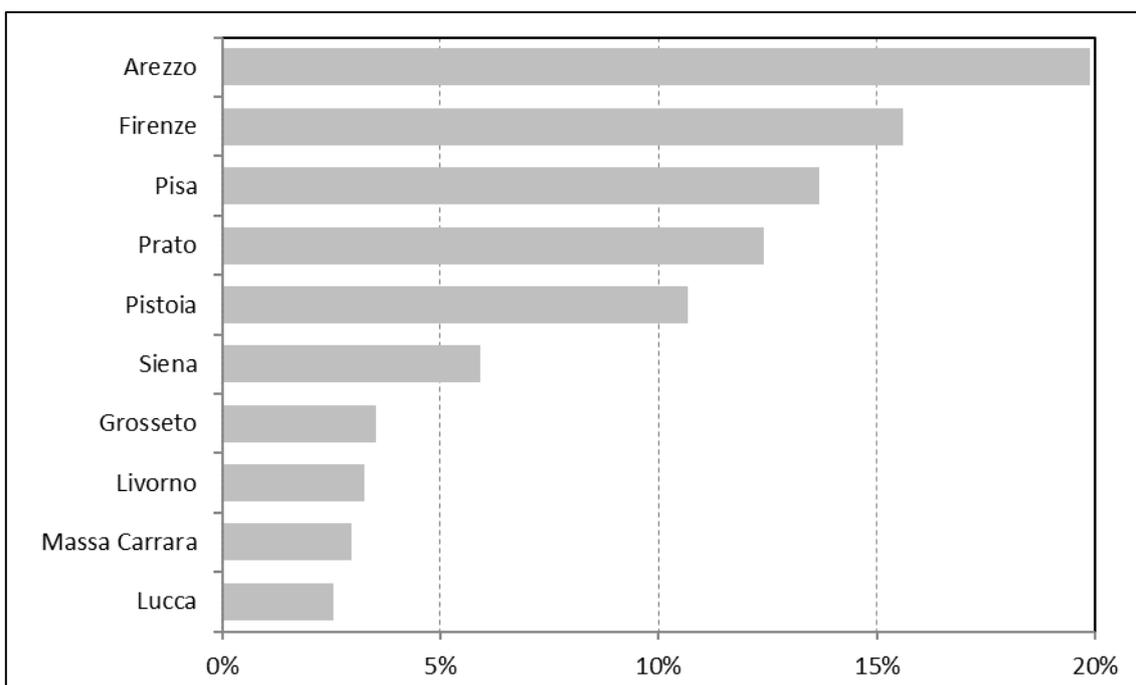


Figura 60 – Imprese che realizzeranno investimenti nel 2021 per provincia (valori % sul totale)



Di poco più alta la propensione ad investire delle imprese medio-grandi (13,7%) rispetto alle piccole (11,1%), mentre in ambito provinciale le attese maggiormente positive sono relative ad Arezzo (19,9%), Firenze (15,6%) e Pisa (13,7%). La ripresa degli investimenti dovrebbe in realtà procedere gradualmente, in linea con la capacità di contenimento e superamento della

pandemia e insieme alla ripartenza dei settori che hanno subito maggiori danni dalle misure di distanziamento sociale e di limitazione degli spostamenti; inoltre un apporto positivo dovrebbe derivare dalle politiche europee e, in particolare, dal programma Next Generation EU.

IV.3. LE ASPETTATIVE PER IL 2020 IN FUNZIONE DEI DIVERSI ORIENTAMENTI STRATEGICI DELLE IMPRESE

Fra i principali orientamenti strategici passati in rassegna nel rapporto, la **propensione ad esportare** sembra costituire un elemento in grado di accelerare il percorso di recupero delle imprese artigiane, complice anche un contesto internazionale che – dopo la brusca interruzione degli scambi mondiali verificatasi nella prima parte del 2020 – ha successivamente preso rapidamente quota. Previsioni di fatturato in aumento caratterizzano infatti circa una impresa esportatrice su tre (31,7%), un valore triplo rispetto alle non esportatrici (10,7%), per interessare fino a circa una impresa su due nel caso di chi esporta una quota consistente del proprio fatturato (superiore al 20%, mentre per chi esporta meno del 20% le previsioni di incremento riguardano circa un'impresa su cinque).

Anche il saldo fra aumenti e diminuzioni migliora sensibilmente, pur restando negativo, nel passaggio dalle imprese non esportatrici (-65,1 punti percentuali) alle imprese esportatrici (-25,8 p.p.), diventando addirittura positivo (+33,4 p.p.) per quelle realtà che esportano una quota del proprio fatturato compresa fra il 20 e il 50 per cento. Le previsioni per il 2021 sembrano dunque ristabilire *performance* di mercato migliori per le imprese caratterizzate da una proiezione estera, al contrario di quanto registrato nei consuntivi relativi al 2020. Almeno in parte, queste previsioni sembrano dunque fugare i timori evidenziati nel precedente rapporto, circa la possibilità di difficoltà prolungate per una categoria di imprese che fino al 2019 si erano contraddistinte per una capacità competitiva mediamente più elevata.

Tabella 27 – Artigianato artistico e tradizionale: previsioni 2021

Variazione prevista	Fatturato	Addetti
Aumenterà	7,4%	6,5%
Rimarrà stabile	8,4%	86,8%
Diminuirà	78,2%	6,6%
Cessazione attività	5,2%	---
Incertezza	0,8%	0,1%
Totale	100,0%	100,0%
Saldi aumenti / diminuzioni	-70,8 p.p.	-0,1 p.p.
Variazione stimata	+4,5%	---

Le previsioni relative all'**artigianato artistico** e tradizionale mostrano il profilo di un comparto che sembra invece uscire in modo incerto dalle criticità derivanti dalla pandemia, con aspettative ancora orientate prevalentemente ad una nuova diminuzione di fatturato (78,2%) ed un saldo ancora fortemente negativo fra ottimisti e pessimisti (pari a -70,8 p.p.), ma una quota di imprese che si aspetta di cessare l'attività (5,2%) inferiore alla media registrata per l'artigianato (7,2%), un andamento aggregato del fatturato di segno positivo (+4,5%), per il traino esercitato dalle imprese di maggiore dimensione ed un saldo stazionario (-0,1 p.p.) sotto il profilo degli andamenti occupazionali. La quota di imprese che prevede di realizzare investimenti nel 2020 è infine pari al 16,8 per cento, superiore all'analogo valore riferito all'intero sistema artigiano.

Le previsioni per il 2021 evidenziano poi buone *performance* anche per le **imprese artigiane maggiormente orientate all'innovazione** (+3,4%), evidenziando come l'attività innovativa rappresenti un *asset* strategico fondamentale per il rilancio dell'attività nel periodo post-pandemico. Il saldo fra imprese che prevedono aumenti/diminuzioni per il fatturato 2021 tende, tuttavia, ad essere sempre marcatamente negativo anche per il 2021, soprattutto per le imprese che hanno realizzato processi di innovazione tecnologica. Il saldo aumenti/diminuzioni relativo agli addetti, contrariamente al precedente, fa invece registrare una sostanziale stazionarietà (+1,0 punto percentuale), grazie soprattutto alle imprese con innovazioni di prodotto (+4,1 p.p.) e di processo (+5,3 p.p.).

Tabella 28 – Imprese artigiane che hanno introdotto innovazioni nell'ultimo triennio: previsioni per il 2021

Previsioni fatturato	Di prodotto	Di processo	Organizzative e/o commerciali	Almeno una innovazione
Aumenterà	12,0%	10,7%	12,4%	11,7%
Rimarrà stabile	3,6%	2,5%	13,6%	9,4%
Diminuirà	78,1%	79,9%	65,7%	70,7%
Incertezza	0,1%	0,0%	2,8%	1,8%
Cessazione attività	6,2%	6,8%	5,5%	6,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Saldi aumenti / diminuzioni	-66,1%	-69,2%	-53,3%	-59,0%
Variazione stimata	---	---	---	+3,4%
Previsioni addetti	Di prodotto	Di processo	Organizzative e/o commerciali	Almeno una innovazione
Aumenterà	6,6%	7,7%	5,0%	4,6%
Diminuirà	2,5%	2,4%	5,7%	3,7%
Rimarrà stabile	89,0%	88,2%	87,2%	89,6%
Incertezza	1,9%	1,7%	2,1%	2,2%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Saldi aumenti / diminuzioni	+4,1%	+5,3%	-0,7%	+1,0%

Per quanto riguarda infine le previsioni delle **imprese inserite in reti collaborative**, il fatturato sembra portare ad una variazione attesa positiva piuttosto elevata (+10,6%), in misura maggiore per gli imprenditori artigiani che hanno attivato collaborazioni di tipo occasionale (+12,5%) rispetto a quelle di natura stabile (+8,8%); in entrambi i casi si tratterebbe comunque di un risultato nettamente superiore rispetto a quello conseguito dalle imprese che non aderiscono a reti, che farebbero anzi registrare un nuovo arretramento (-1,6%).

Anche il saldo relativo alle previsioni occupazionali è in generale molto positiva per chi ha attivato collaborazioni (+7,2 punti percentuali), anche in questo caso migliori per i casi caratterizzati da collaborazioni occasionali (+8,1 p.p.) rispetto a quelle di natura stabile (+5,6 p.p.). La propensione ad investire prevista per il 2021 dovrebbe perdere quasi 3 punti rispetto al consuntivo 2020, scendendo al 17,6 per cento; un livello comunque in linea con quello espresso dalle imprese innovative e da quelle dell'artigianato artistico, superiore dunque anche in questo caso al dato registrato per il complesso dell'artigianato regionale.

Figura 61 – Imprese artigiane con rapporti di collaborazione: previsioni 2021 (saldi aumenti/diminuzioni)

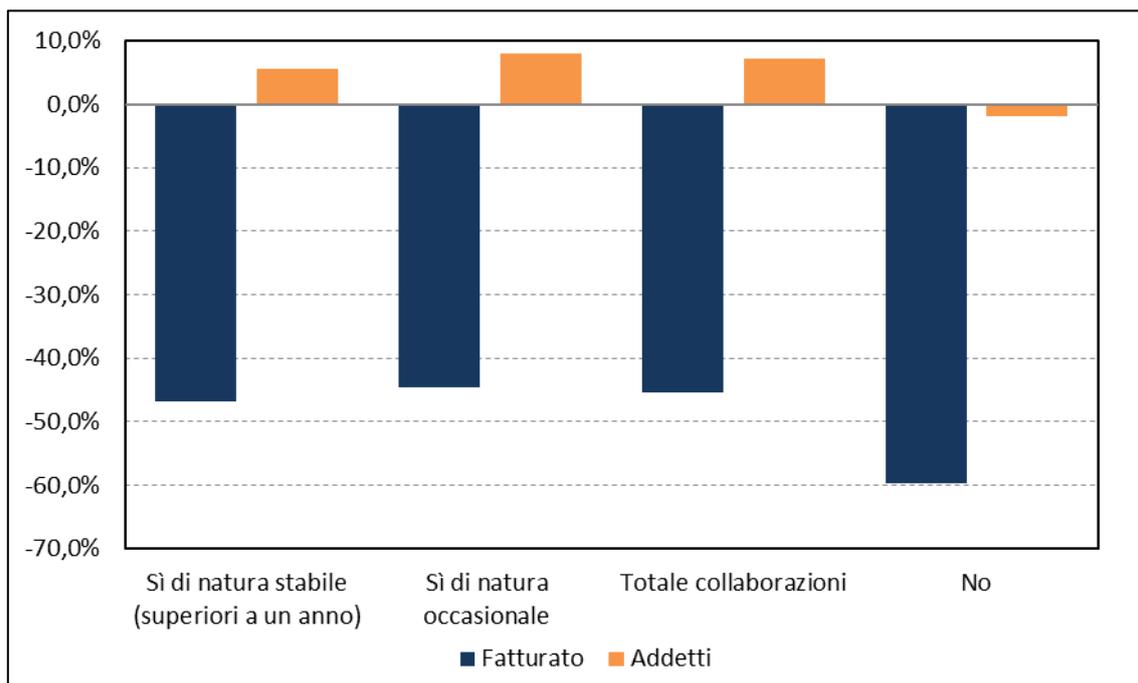


Figura 62 – Imprese artigiane con rapporti di collaborazione: previsioni fatturato 2021
(variazioni % rispetto al 2020)

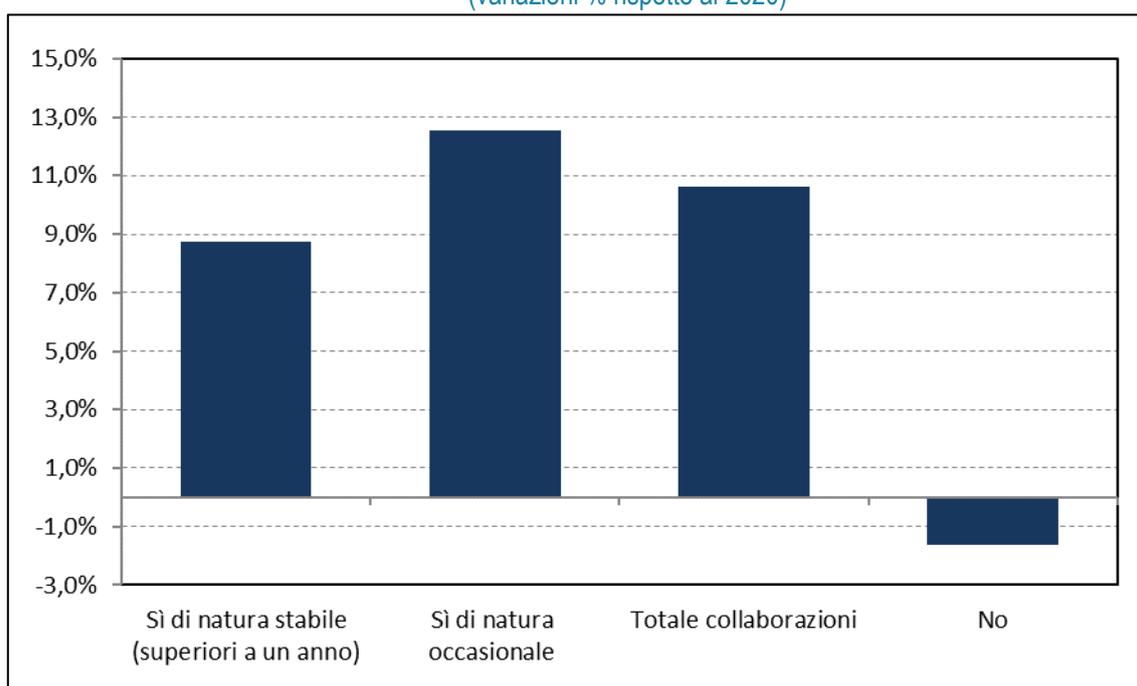


Tabella 29 – Dati di sintesi: posizionamento 2021

	Quota su tot	Mercato estero (quota %)	Conto proprio (quota %)	Andamento fatturato 2020 (saldo a/d)	Investimenti 2020 (quota %)	Andamento fatturato 2021 (saldo a/d)	Investimenti 2021 (quota %)
Artigianato artistico	36,1%	1,8%	78,4%	-62,1%	22,5%	-70,8%	16,8%
Innovazione di prodotto	31,7%	2,8%	73,7%	-55,9%	25,3%	-66,1%	22,0%
Innovazione di processo	22,8%	3,0%	68,9%	-50,3%	35,3%	-69,2%	25,0%
Innovazione organizzativa e/o commerciale	28,9%	5,9%	70,4%	-67,7%	43,4%	-53,3%	10,8%
Almeno una tipologia di innovazione	45,1%	5,0%	75,5%	-61,8%	30,2%	-59,0%	16,7%
Collaborazioni di natura stabile	9,4%	5,7%	38,8%	-71,3%	36,6%	-46,7%	15,4%
Collaborazioni di natura occasionale	16,3%	5,5%	62,2%	-52,0%	11,2%	-44,7%	18,9%
Totale collaborazioni	25,7%	5,5%	53,2%	-59,0%	20,6%	-45,4%	17,6%
No collaborazioni	74,3%	2,8%	80,5%	-59,7%	21,6%	-59,7%	9,3%
Totale artigianato	100,0%	4,0%	73,3%	--59,7%	21,2%	-56,2%	11,3%

APPENDICE METODOLOGICA

UNIVERSO DI RIFERIMENTO E COSTRUZIONE DEL PIANO DI CAMPIONAMENTO

L'archivio EBRET delle aziende artigiane e l'indagine

L'indagine sulle tendenze nell'artigianato in Toscana ha come proprio universo di riferimento una popolazione costituita dalle imprese artigiane con almeno un dipendente localizzate sul territorio regionale, e si avvale della disponibilità dell'archivio delle aziende iscritte all'Ente Bilaterale dell'Artigianato Toscano (EBRET) come proprio universo operativo di riferimento per le fasi di campionamento, gestione dei contatti e riporto all'universo delle risposte ottenute.

L'archivio EBRET utilizzato per la presente indagine è aggiornato a maggio 2020 e contiene 18.550 aziende utili per l'indagine, di cui sono note le principali informazioni anagrafiche, di profilo, sul settore di attività e sul numero di dipendenti, rappresentando come detto il bacino di aziende presso cui sono state raccolte le informazioni relative alle tendenze.

È opportuno evidenziare come la numerosità dell'archivio utilizzato per l'indagine 2021 sia più ampia rispetto a quello utilizzato per la precedente indagine (allorché non raggiungeva le 17 mila unità) in conseguenza di un sensibile ampliamento nel grado di adesione delle imprese artigiane (con dipendenti) al sistema della bilateralità artigiana, consentendo di ottenere – come vedremo meglio oltre, grazie ad una maggiore disponibilità di sostituti – una maggiore numerosità campionaria.

Nelle pagine che seguono verranno passate in rassegna le principali scelte operate in termini di selezione delle aziende da intervistare ed i principali meccanismi di riconduzione delle informazioni raccolte al contesto regionale, evidenziando anche le modalità operative con cui si è svolta la raccolta.

Il questionario e la tecnica di rilevazione

L'indagine, come gli scorsi anni, è stata svolta tramite contatto telefonico e somministrazione di un questionario con tecnica CATI (*Computer Assisted Telephone Interviewing*). Si tratta di una tecnica d'indagine telefonica in cui l'intervistatore sottopone all'intervistato il questionario, leggendolo sullo schermo del computer e contestualmente registrando le risposte. Ovviamente il

computer semplifica il lavoro dell'intervistatore, oltre che nella gestione dei contatti, anche nella gestione del flusso di domande da somministrare in relazione alle risposte via via fornite, segnalando inoltre eventuali incongruenze nelle risposte ricevute.

Il questionario impiegato per la rilevazione, riportato più avanti, è rimasto sostanzialmente invariato rispetto a quello utilizzato per l'edizione precedente per quanto riguarda le sezioni A, B, C e D, con solo qualche modifica di portata marginale. È stata tuttavia aggiunta ex-novo la sezione E, con la quale si è cercato di ricavare alcune informazioni sulle misure messe in campo dalle imprese per contrastare l'impatto della pandemia e delle misure adottate a livello governativo per il relativo contenimento.

I riferimenti per i contatti sono stati ottenuti dal descritto archivio EBRET e integrati, ove necessario, con informazioni sul recapito telefonico o sugli specifici referenti dell'indagine. Il *software* CATI per la gestione dell'indagine è stato appositamente sviluppato per l'indagine già dalle sue prime edizioni, ed è stato via via mantenuto per migliorarne le caratteristiche. L'indagine, svolta con l'ausilio dei servizi di una società specializzata, ha avuto la durata di circa tre settimane, ed è stata realizzata fra la fine del mese di gennaio e la metà del mese di febbraio.

La costruzione del campione

Come per le precedenti edizioni, l'indagine ha impiegato una tecnica di stratificazione della popolazione a tre variabili, con l'obiettivo di aumentare la precisione delle stime rispetto alla selezione casuale dei rispondenti dall'intero collettivo di indagine. In particolare, la presente indagine ha confermato alcune scelte operate con la precedente rilevazione, in occasione della quale:

- si erano rafforzati i riferimenti territoriali, utilizzando cioè per la stratificazione tutte le 10 province toscane, senza procedere ad accorpamenti in termini di prossimità geografica;
- si era ampliata la numerosità del campione;
- si era utilizzata una stratificazione più articolata, impiegando simultaneamente le variabili di settore, provincia e classe del numero di dipendenti;
- si era costruito un campione non proporzionale rispetto alla strategia di stratificazione impiegata, ottimizzando la distribuzione del campione fra gli strati al fine ridurre la variabilità degli errori delle stime campionarie ottenute.

Gli strati sono stati determinati, come anticipato, dalla combinazione di tre variabili:

- **VARIABILE SETTORIALE**

I settori dell'indagine sono stati costruiti come aggregazione dei Codici Statistici Contributivi (CSC) di INPS presenti nell'archivio EBRET, per un totale di 15

raggruppamenti (più un residuale “altre attività dei servizi” che, in sede di rappresentazione dei risultati, è stato fatto confluire nel settore “servizi”):

1. Agroalimentare;
2. Estrazione e lavorazione metalli;
3. Legno-mobili;
4. Metallurgia e prodotti in metallo;
5. Meccanica;
6. Riparazione di mezzi di trasporto, sistemi, impianti e gioielli;
7. Installazione di impianti;
8. Tessile;
9. Abbigliamento;
10. Concia, pelletteria, calzature;
11. Chimica, gomma e plastica;
12. Carta, stampa e fotografia;
13. Trasporti;
14. Servizi;
15. Altre attività dei servizi.

Più avanti si riporta lo schema di riconduzione dei codici CSC alle precedenti aggregazioni settoriali.

- **VARIABLE TERRITORIALE**

La stratificazione è stata effettuata sulla base delle 10 province toscane di localizzazione delle imprese contenute nell’archivio EBRET, senza aggregazioni fra le stesse.

- **VARIABLE DIMENSIONALE**

Le imprese dell’universo di riferimento sono state inoltre stratificate sulla base di due classi dimensionali, definite in termini occupazionali: “piccola”, comprendente le imprese fino a 9 dipendenti, e “medio-grande”, che include quelle che hanno un numero di dipendenti superiore alle 9 unità.

Le variabili di stratificazione pertanto generano 300 strati (15 x 10 x 2). Un campionamento proporzionale su un numero così elevato di strati, volendo al contempo tenere sotto controllo il numero di aziende campionate, avrebbe generato un numero non sostenibile di strati con numerosità di aziende campionate compreso fra 0 e 1.

Si è preferito pertanto garantire una copertura adeguata in ciascuno strato, campionando – laddove presenti nell’universo di riferimento – un numero minimo di aziende pari a 3 unità per ciascun strato, sovra-campionando (rispetto alla mera distribuzione proporzionale) le province e i settori meno “densi”.

Il numero di interviste per strato, peraltro, è stato limitato dalla effettiva disponibilità di aziende nella popolazione di riferimento, per cui gli strati vuoti non sono stati ovviamente campionati, gli strati con una, due o tre aziende sono stati campionati completamente (fino a concorrenza del

numero di aziende disponibili in archivio), e i restanti strati (con almeno quattro unità presenti nell'archivio utilizzato) sono stati campionati con 3 aziende.

In base alla strategia di campionamento sopra riportata, il campione teorico era pertanto costituito da 854 aziende artigiane localizzate in Toscana nei settori di riferimento riportati in precedenza.

Il campione raccolto

La disponibilità di sostituti ha consentito di rispettare le quote in molti strati, mentre per altri la possibilità di sostituzione è stata limitata; in questi casi si è ricorso alla sostituzione fuori strato, abbandonando prima il vincolo dimensionale (sostituendo cioè con imprese di altra classe dimensionale, ma della stessa provincia/settore) e poi, qualora necessario, quello territoriale (sostituendo cioè con imprese di altra classe dimensionale e diversa provincia, ma dello stesso settore).

Settore	universo di riferimento	campione effettivo
Abbigliamento	863	53
Agroalimentare	1.854	62
Altre attività dei servizi	384	38
Carta, stampa e fotografia	392	55
Chimica, gomma e plastica	270	54
Concia, pelletteria, calzature	1.120	61
Estrazione e lavorazione minerali	379	54
Installazione impianti	2.278	61
Legno-mobili	922	54
Meccanica	842	60
Metallurgia e prodotti in metallo	1.975	63
Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli	2.254	64
Servizi	3.774	59
Tessile	708	48
Trasporti	535	52
Province	universo di riferimento	campione effettivo
Arezzo	2.281	95
Firenze	4.968	111
Grosseto	936	70
Livorno	1.057	61
Lucca	1.959	87
Massa-Carrara	706	62
Pisa	1.870	91
Prato	1.935	84
Pistoia	1.593	88
Siena	1.245	89
Classe dimensionale	universo di riferimento	campione effettivo
Medio-grande	2.018	325
Piccola	16.532	513
Totale	18.550	838

Grazie anche ad una maggiore disponibilità di sostituti (l'archivio EBRET utilizzato per la presente rilevazione, come precedentemente evidenziato, è risultato più ampio rispetto a quello della precedente indagine), il campione raccolto è stato di 838 interviste (circa 100 in più delle interviste valide realizzate nel 2020), con una numerosità decisamente prossima a quella pianificata in avvio dell'indagine.

Si osserva che la distribuzione delle aziende fra gli strati è piuttosto omogenea. Per quasi l'84% degli strati sono disponibili le risposte di almeno 3 aziende, cosicché è sostanzialmente rispettata una consistenza minima e la possibilità di misurare le eterogeneità ivi presenti. Solo per 49 strati il numero di aziende intervistate è risultato minore di quelle attese.

Dei 280 strati, 10 non contenevano aziende già nell'universo, ulteriori 11 strati non hanno ricevuto adesioni fra i contatti disponibili e quindi non hanno originato questionari utili per l'analisi. Visto che negli undici strati in questione erano collocate complessivamente solo 33 aziende, pari allo 0,2% dell'universo, le informazioni di campionamento mancanti sono state di entità talmente trascurabile da non avere alcun impatto ai fini dell'analisi dei risultati.

QUESTIONARIO

Buongiorno, sono e chiamo da, per conto di EBRET, Ente Bilaterale dell'Artigianato. Stiamo svolgendo una rilevazione per conoscere alcune tendenze in atto nelle aziende operanti nel settore dell'artigianato. Le sue risposte saranno trattate in conformità alle disposizioni correnti in materia di privacy e saranno pubblicate esclusivamente in forma statistica e quindi anonima.

SEZIONE A. CONSUNTIVO 2020

Andamento dell'occupazione

Parliamo degli addetti della sua impresa, intendendo sia i dipendenti (a tempo pieno e parziale, contratti di formazione, di apprendistato, ecc.) sia i non dipendenti (familiari, soci, contitolari e collaboratori) che lavorano nell'azienda.

A.1 Quanti erano complessivamente gli addetti, sia a tempo pieno che a tempo parziale, nella sua azienda al 31 dicembre 2020 e al 31 dicembre 2019?

a. Addetti al 31/12/20 | ___ | ___ | ___ | **Controllo: A.1.a maggiore o uguale a uno**

b. Addetti al 31/12/19 |__|__|__| **Controllo: A.1.b maggiore o uguale a uno**
Controllo: Se variazione A.1.a-A.1.b è uguale o superiore a +/- 3 chiedere conferma

A.2 Fatto 100 il fatturato realizzato nel 2020 dalla sua impresa, qual è la quota realizzata sul:

- | | |
|--|----------------|
| a. Mercato Locale-Regionale | __ __ __ % |
| b. Mercato Nazionale o Extra Regionale | __ __ __ % |
| c. Mercato Estero | __ __ __ % |
| t. Totale fatturato | _1_ _0_ _0_ % |

A.3 E sempre fatto 100 il fatturato realizzato nel 2020 dalla sua impresa, mi può dire quale quota deriva da attività realizzate in sub-fornitura o in conto terzi? (escludendo cioè le vendite sul mercato finale di famiglie o imprese)?

- | | |
|------------------------------|----------------|
| a. Mercato finale | __ __ __ % |
| b. Sub-fornitura-conto terzi | __ __ __ % |
| t. Totale fatturato | _1_ _0_ _0_ % |

Solo se A.2c uguale a zero e A.3b diverso da zero

A.4 I prodotti/le lavorazioni da lei realizzate sono comunque incorporati in prodotti destinati al mercato estero?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

A.5 Il fatturato della sua azienda nel 2020, rispetto al 2019, è:

- | | |
|------------------------------|--|
| 1. Aumentato (vai a A.5.1.a) | A.5.a Il fatturato è aumentato del __ __ __ % |
| 2. Diminuito (vai a A.5.2.a) | A.5.b Il fatturato è diminuito del __ __ __ % |
| 3. Rimasto stabile | |
| 4. Non sa / non risponde | |

A.6 I margini unitari di vendita nel 2020, rispetto al 2019, sono aumentati, diminuiti oppure sono rimasti stabili?

1. Aumentati

2. Diminuiti
3. Rimasti stabili
4. Non sa / non risponde

A.7 Facendo riferimento alla capacità produttiva massima della sua impresa, ossia a quanto potenzialmente la sua azienda può produrre al limite delle proprie capacità, secondo lei nel 2020 il livello di attività è stato alto, normale o basso?

1. Alto (superiore al 75% della capacità massima)
2. Normale (60%-75%)
3. Basso (inferiore al 60%)
4. Non sa / Non risponde

SEZIONE B. INVESTIMENTI

B.1 Avete realizzato investimenti nel corso del 2020?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

B.2 E nel 2019?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

Solo se B.1 = Sì e B.2 = Sì

B.3 Qual è stato l'andamento degli investimenti nel 2020, rispetto al 2019?

1. Aumentati
2. Diminuiti
3. Rimasti stabili
4. Non sa /non risponde

B.4 Ritiene che le condizioni di accesso al credito bancario del 2020 rispetto all'anno precedente risultino ...

1. Più favorevoli
2. Meno favorevoli
3. Invariate
4. Non sa / non risponde

SEZIONE C. PREVISIONI PER IL 2021

C.1 In base alle sue aspettative o previsioni, il fatturato nel 2021 (gennaio-dicembre) aumenterà, diminuirà o rimarrà stabile rispetto al fatturato del 2020 (gennaio-dicembre)?

1. Aumenterà (vai a B.1.a) **C.1.a** Il fatturato aumenterà del |||%
2. Rimarrà stabile
3. Diminuirà (vai a B.2.a) **C.1.b** Il fatturato diminuirà del |||%
4. Cesserò l'attività (o ha già cessato l'attività all'inizio del 2021)
5. Non sa / non risponde

C.2 In base alle sue aspettative, il numero totale degli addetti (dipendenti e indipendenti) della sua impresa al 31 dicembre 2021 aumenterà, diminuirà o rimarrà stabile rispetto al 31 dicembre 2020?

1. Aumenterà
2. Diminuirà
3. Rimarrà stabile
4. Non sa / non risponde

C.3 In base alle sue aspettative, prevede di realizzare investimenti nel corso del 2021?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

SEZIONE D. POSIZIONAMENTO

D.1 La sua impresa opera nel settore dell'artigianato artistico e/o tradizionale (ossia, la sua impresa si occupa anche genericamente di produzioni, lavorazioni e attività svolte con tecniche prevalentemente manuali e caratterizzate da un elevato valore artistico-

estetico o da una stretta connessione con le consuetudini e le tradizioni storiche, culturali e produttive locali)? (Una sola risposta)

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

D.2 Negli ultimi tre anni ha effettuato innovazioni ...

- | | | | |
|----------------------------------|-------|-------|--------------------------|
| a. di prodotto | 1. Sì | 2. No | 3. Non sa / non risponde |
| b. di processo | 1. Sì | 2. No | 3. Non sa / non risponde |
| c. organizzative e/o commerciali | 1. Sì | 2. No | 3. Non sa / non risponde |

D.3 L'impresa ha accordi di collaborazione con altre aziende? (Una sola risposta)

1. Sì, di natura stabile (superiori a un anno)
2. Sì, di natura occasionale
3. No
4. Non sa / non risponde

SEZIONE E. EMERGENZA COVID

E.1 La sua impresa, a seguito alla pandemia COVID-19, ha adottato alcune delle seguenti misure?

1. 2. 3. 4. 5.

- a. Ricorso al lavoro agile (smart working) dei dipendenti
- b. Modificazione o ampliamento degli spazi interni per distanziamento
- c. Ampliamento della gamma di prodotti e servizi offerti
- d. Modifica o ampliamento dei canali di vendita o dei metodi di fornitura/consegna dei beni/servizi (includere vendite on line e produzione per asporto)
- e. Nuove tecnologie di connessione (banda larga, videoconferenze, etc.)
- f. Adozione di nuovi modelli produttivi/organizzativi basati su tecnologie innovative/digitali
- g. Adozione di processi/tecnologie di efficientamento energetico (transizione energetica)

Modalità di risposta

1. Già presente prima della pandemia
2. Già presente, ma potenziata a seguito della pandemia
3. Adottata temporaneamente a seguito della pandemia
4. Adottata a seguito della pandemia, ma verrà mantenuta anche in seguito
5. No

CORRISPONDENZA TRA SETTORI DI ATTIVITÀ DELL'INDAGINE E CODICI INPS CSC

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
01 Agroalimentare	401xx	A Agroalimentare
01 Agroalimentare	404xx	A Agroalimentare
02 Estrazione e lavorazione metalli	402xx	B Estrazione e lavorazione metalli
02 Estrazione e lavorazione metalli	411xx	B Estrazione e lavorazione metalli
03 Legno	403xx	C Legno-mobili
04 Metallurgia	405xx	D Metallurgia e prodotti in metallo
04 Metallurgia	40601	D Metallurgia e prodotti in metallo
04 Metallurgia	40602	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40603	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40604	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40605	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40606	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40615	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40622	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40623	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40624	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40625	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40626	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40627	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40647	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40649	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40661	D Metallurgia e prodotti in metallo
06 Apparecchiature elettriche	40607	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40637	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40638	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40639	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40641	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40644	E Meccanica

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
06 Apparecchiature elettriche	40645	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40646	E Meccanica
07 Macchinari	40608	E Meccanica
07 Macchinari	40609	E Meccanica
07 Macchinari	40610	E Meccanica
07 Macchinari	40611	E Meccanica
07 Macchinari	40612	E Meccanica
07 Macchinari	40613	E Meccanica
07 Macchinari	40614	E Meccanica
07 Macchinari	40616	E Meccanica
07 Macchinari	40617	E Meccanica
07 Macchinari	40618	E Meccanica
07 Macchinari	40619	E Meccanica
07 Macchinari	40620	E Meccanica
07 Macchinari	40621	E Meccanica
07 Macchinari	40634	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40628	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40629	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40630	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40631	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40632	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40633	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40635	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40636	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40640	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40642	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40643	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40648	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40662	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40663	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40664	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40665	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40666	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40667	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40668	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40669	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40670	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40671	E Meccanica
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40650	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40651	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40652	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40653	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40654	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40655	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40656	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40657	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40658	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40659	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40660	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
12 Installazione impianti	41306	G Installazione impianti
12 Installazione impianti	41307	G Installazione impianti
12 Installazione impianti	41308	G Installazione impianti
13 Tessile	40701	H Tessile
13 Tessile	40702	H Tessile
13 Tessile	40703	H Tessile
13 Tessile	40704	H Tessile
13 Tessile	40705	H Tessile
13 Tessile	40706	H Tessile
13 Tessile	40707	H Tessile
13 Tessile	40708	H Tessile
13 Tessile	40709	H Tessile
13 Tessile	40710	H Tessile
13 Tessile	40711	H Tessile
13 Tessile	40712	H Tessile
13 Tessile	40715	H Tessile
13 Tessile	40716	H Tessile
13 Tessile	40717	H Tessile
13 Tessile	40718	H Tessile
13 Tessile	40719	H Tessile
13 Tessile	40720	H Tessile
13 Tessile	40721	H Tessile
13 Tessile	40722	H Tessile
13 Tessile	40723	H Tessile
13 Tessile	40724	H Tessile
13 Tessile	40805	H Tessile
13 Tessile	40813	H Tessile
13 Tessile	40814	H Tessile
14 Abbigliamento	40713	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40714	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40801	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40802	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40803	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40804	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40806	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40807	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40808	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40809	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40810	I Abbigliamento

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
14 Abbigliamento	40811	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40812	I Abbigliamento
15 Concia, pelletteria, calzature	410xx	L Concia, pelletteria, calzature
16 Chimica, gomma e plastica	409xx	M Chimica, gomma e plastica
17 Carta, stampa e fotografia	412xx	N Carta, stampa e fotografia
18 Edilizia	41301	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
18 Edilizia	41302	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
18 Edilizia	41303	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
18 Edilizia	41304	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
18 Edilizia	41305	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
19 Trasporti	415xx	P Trasporti
20 Servizi	41801	Q Servizi
20 Servizi	41802	Q Servizi
20 Servizi	41803	Q Servizi
20 Servizi	41804	Q Servizi
20 Servizi	41805	Q Servizi
20 Servizi	41806	Q Servizi
21 Altro	414xx	R Altro
21 Altro	416xx	R Altro
21 Altro	417xx	R Altro
21 Altro	41807	R Altro
21 Altro	41808	R Altro

Il gruppo di lavoro dell'Osservatorio EBRET è costituito da:

Laura Andreazzoli, Franco Bortolotti, Simona Capece, Riccardo Perugi

Hanno inoltre collaborato al rapporto:

Gianni Aristelli, Marco Batazzi

Pur essendo il frutto di un lavoro collettivo, i singoli contributi sono stati curati in particolare da:

- ✓ Laura Andreazzoli (par. II.1, II.2 e II.3, riquadro box 2, allestimento grafico)
- ✓ Gianni Aristelli (definizione piano di campionamento e operazioni riporto all'universo)
- ✓ Marco Batazzi (parte III, par. IV.2 e IV.3, elaborazioni indagine su imprese)
- ✓ Franco Bortolotti (parte III, box 2, par. IV.2 e IV.3)
- ✓ Simona Capece (parte I, box1, par. II.4)
- ✓ Riccardo Perugi (coordinamento generale, sintesi, par. II.5, par. IV.1).

Si ringrazia Paolo Secciani per il supporto fornito nell'analisi dei dati FSBA.

La rilevazione presso le imprese è stata realizzata dal Centro Statistica Aziendale srl.

Si ringraziano, per i dati messi a disposizione di EBRET:

- ✓ Banca d'Italia (sede regionale toscana)
- ✓ INPS Toscana
- ✓ Ufficio di Statistica della Camera di Commercio di Firenze
- ✓ Ente Bilaterale Nazionale dell'Artigianato (EBNA)

Il presente Rapporto è stato preparato con i dati disponibili al 30 aprile 2021